

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervento di Berlinguer alla «Convenzione» sul futuro di Torino

## Ingiustizia e inefficacia Liberare il campo dall'ingombro del decreto Da giovedì la fase decisiva dello scontro

Cosa dimostrano i dati sull'evasione fiscale e sul permanere dell'inflazione - Non vi sarà sviluppo sfidando i lavoratori con atti d'imperio - Risposta a Ciampi - Innovazione tecnologica, fattore umano e diritto di contrattazione - Il rinnovamento sindacale

### Lezioni di una settimana

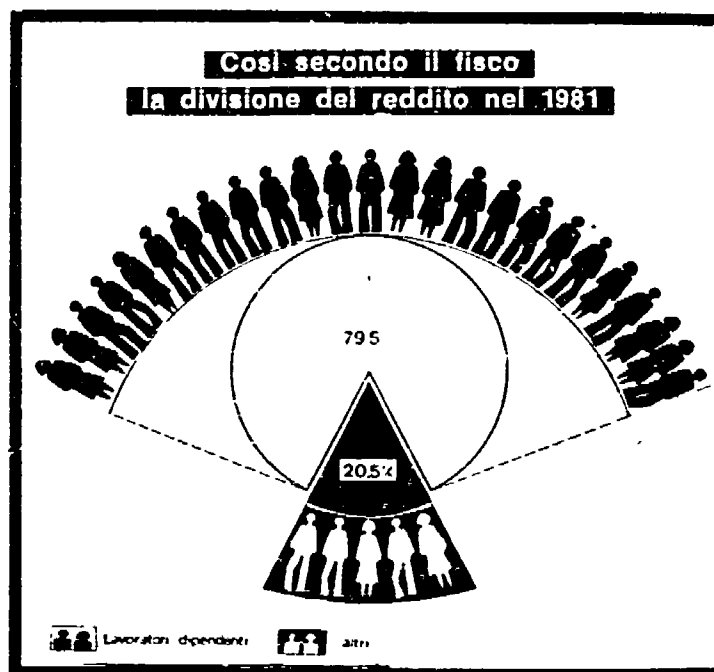
Si chiude oggi una settimana importante e se ne apre una seconda cruciale, sia nel Parlamento che nel Paese. Nei prossimi giorni, infatti, la presidenza del Consiglio dimostrerà, oppure no, se intende portare fino ad estreme conseguenze lo scontro politico-sociale sul decreto che taglia la scala mobile.

Dal nostro inviato TORINO — L'azienda italiana non uscirà dalle secche dell'inflazione, non accrescerà stabilmente la sua competitività complessiva, non sarà in grado di utilizzare come è necessario, tutte le risorse per un incremento di produttività del sistema, finché si insisterà con ostinazione sulla via degli «atti di imperio» a senso unico, di una politica economica non soltanto ingiusta ma inefficace, priva di un indirizzo coerente di risanamento e di rilancio attraverso l'uso dei grandi innovazioni tecnologiche e produttive oggi possibili. Con un discorso di forte caratterizzazione politica, Berlinguer è intervenuto ieri a metà pomeriggio nel dibattito fittissimo e in corso alla «Convenzione» per il futuro di Torino al Teatro Nuovo. Se oggi come ieri Torino è un laboratorio — anticipa processi che coinvolgono la vita dell'intero paese, e perché in essa si manifesta con particolare evidenza e drammaticità quell'intercetto fra crisi e sviluppo, tra declino, trasformazione e

innovazione che percorre l'intera società nazionale. Ed è merito di questa «Convenzione», ha aggiunto il segretario del PCI, di indicare ora con lucidità che il punto di avvio di una vera politica di sviluppo, sta nella produzione e diffusione della innovazione scientifica e tecnologica in ogni settore della vita nazionale.

Che sia il PCI — questo partito che taluni si ostinano a definire «vetero», «passatista», «arretrato», «operai-sta» — la forza che oggi con più realismo e lungimiranza indica il problema di fondo di fronte a cui si trova l'economia di un paese industriale dell'Occidente e il salto che essa deve compiere, non è cosa di poco conto e conferma la funzione dei comunisti come grande forza nazionale. E si tratta di una scelta coraggiosa e ambiziosa perché tende a superare, nello stesso movimento operaio, quegli orientamenti che si limitano ad agire sulle conseguenze

Ugo Baduel  
(Segue in penultima)



### I finti poveri

La clamorosa ingiustizia alla base del nostro sistema fiscale analizzata dopo la pubblicazione del libro bianco del ministero delle Finanze. È possibile e come rovesciare una situazione scandalosa, in cui l'evasione appare facile e perfettamente normale a chi ne beneficia? Che fine hanno fatto i propositi enunciati da Craxi al momento della formazione del governo? A quando un'indagine sui «veri ricchi»? ARTICOLI, INTERVISTE E CIFRE ALLE PAGG. 9, 10, 11

ROMA — La battaglia sul decreto anti-salari sta ormai per entrare nella fase conclusiva: giovedì prossimo si apre la discussione in aula sul provvedimento. Anche alla luce dei dati della relazione sulla situazione economica, il decreto di San Valentino appare davvero, per l'inflazione che ha viaggiato nell'83 al 15 per cento, come una semplice «tazza di tè»: è il giudizio, tra gli altri, di un economista dell'autorità di Modigliani, che contesta le scelte del governo. Mentre Coria cerca di difendersi dalle critiche mossegli all'interno della stessa maggioranza (anzitutto del PRI), la polemica nel pentapartito riprende forza: i dissenzienti sul decreto tornano a farsi espliciti, e De Milla reintroduce, nella disputa permanente con il PSI, il vecchio problema della «centralità». Il segretario democristiano ammonisce Craxi a non illudersi: anche dopo il 26 giugno «la DC non si è piegata sulle ginocchia e non sarà mai agglutiniva rispetto a politiche altrui». Anche Andreotti dice la sua: «Essenziale il recupero del dialogo pieno coi sindacati». SERVIZI A PAG. 2

Dopo una trattativa maratona

## I Dieci trovano un compromesso sull'agricoltura Saltano gli impegni di fermezza, l'Italia fortemente penalizzata

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Finalmente i ministri dell'agricoltura dei dieci ce l'hanno fatta: hanno trovato un accordo sulla limitazione della produzione di latte, sullo smantellamento degli impianti monetari compensativi, sui prezzi per la campagna 84-85. Non è il rilancio della Comunità ma almeno una boccata di ossigeno che però l'agricoltura italiana dovrà pagare molto cara. Un grosso ostacolo è stato tolto dalla strada della trattativa globale e c'è una possibilità in più che il consiglio esteri o un eventuale vertice dei capi

di Stato e di governo possa ora risolvere i problemi dell'aumento delle risorse comunitarie, del controllo del bilancio, del rimborso alla Gran Bretagna e dell'allargamento del mercato comune. Arturo Baroli (segue in penultima)

Il decisionismo a senso unico di Craxi ha piegato la testa a Bruxelles dopo meno di 24 ore. Da quanto è possibile giudicare dalle prime notizie e dichiarazioni sull'accordo agricolo un dato sembra infatti certo: né il ministro Pandolfi né il presidente del Consiglio Craxi con cui Pandolfi si è tenuto in costante contatto hanno mantenuto l'impegno di fermezza assunto alla vigilia della trattativa di fronte alla protesta di tutto il mondo agricolo italiano. Del resto le stesse posizioni di partenza in Italia erano deboli e perdenti: chiedere l'autorizzazione a concedere premi nazionali per la riconversione del settore zootecnico, cioè per abbandonare in alcune zone la zootecnia al fine di creare un minimo di elasticità all'interno della quota che si era in ogni caso disposti ad accettare in questo settore vitale era cosa totalmente diversa che chiedere e ottenere garanzie per quel decollo foraggero-zootecnico del Mezzogiorno che avrebbe dovuto essere l'asse portante di un piano agricolo degno di questo nome e assicurazione di nuova occupazione nel Sud. Né il colpo viene attenuato da quanto ottenuto come minimo (con il 50% di costo del bilancio italiano) per la nascita dei vitelli. Ciò che resta e pesa è che l'Italia subisce un blocco produttivo totale in un settore, come quello zootecnico, che da solo ci provoca 2 mila miliardi di deficit com-

Luciano Barca

I LAVORI DELLA CONVENZIONE DI TORINO E SERVIZI SUI CONGRESSI DEL PDUP E DEL PLI A PAG. 7

La polemica sull'Alto commissario

## Fame nel mondo Intervista a Edgar Pisani e Monsignor Nervo Le proposte del PCI presentate domani

Interventi fortemente critici nei confronti del progetto Piccoli-Formica-radicali

La proposta Piccoli-Formica-radicali per l'istituzione di un alto commissariato contro la fame nel mondo è ormai al centro di una furiosa polemica. Flaminio Piccoli, in un articolo pubblicato sul «Corriere della sera», tenta di difendere l'iniziativa. Edgar Pisani, commissario della CEE per la cooperazione allo sviluppo, in un'intervista all'«Unità» giudica la proposta inutile e improvvisata, del tutto insufficiente a risolvere il problema. La via da seguire, secondo Pisani, è quella di una struttura nazionale efficiente e ben ra-

mificata, assieme a una politica che privilegi l'aiuto allo sviluppo agricolo rispetto a quello strettamente alimentare. Monsignor Nervo, vicepresidente della «Caritas» italiana, anch'egli intervistato dall'«Unità», ribadisce che la beneficenza non basta, che il progetto Piccoli è pieno di limiti e di rischi. Un convegno organizzato dal PCI sulla cooperazione con il Terzo mondo si apre domani a Roma: verrà illustrata la proposta comunista di legge per la cooperazione allo sviluppo e la lotta contro la fame nel mondo. A PAG. 3



MARSIGLIA — Operai siderurgici dell'acciaieria di Fos distruggono una stazione di autobus nel centro cittadino durante la manifestazione di protesta

PS e PCF davanti a una dura prova sociale e politica

## Sinistra francese in difficoltà per la «rivolta dei siderurgici»

Crisi locale tra i socialisti della Lorena e polemiche a livello nazionale - I comunisti approvano nel governo il «piano Delors» per evitare la rottura della coalizione

Nostro servizio PARIGI — Il segretario della Federazione socialista della regione Lorena, la più colpita dal piano di ristrutturazione della siderurgia varato mercoledì dal governo socialcomunista e comportante ventimila licenziamenti in tre anni, si è dimesso ieri mattina dalla direzione nazionale. Era stato preceduto, in questa aperta manifestazione di dissenso, da tre deputati e un senatore socialisti della stessa regione che venerdì sera avevano deciso di abbandonare il gruppo parlamentare del PS per iscriversi a quello degli indipendenti.

Alle prime reazioni di malcontento, estremamente violente per due notti consecutive soprattutto a Longwy, ma ugualmente dure anche a Fos e a Dunkerque — e mentre i sindacati cercano di incanalare queste esplosioni spontanee nella giornata di sciopero generale, fissata per mercoledì prossimo, alla quale hanno già aderito anche i ferrovieri e i minatori — vengono dunque ad aggiungersi queste reazioni

che non sono più classificabili nella sfera del «malcontento sociale» ma investono il terreno del malessere politico sempre più profondo che serpeggia nelle file del partito socialista oltre che in seno allo stesso governo. Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

### Sciolta la forza di pace Tornano le navi da Beirut

La forza multinazionale di pace in Libano si è ufficialmente sciolta. Ieri hanno dato notizia al governo libanese i governi dei quattro paesi che ne facevano parte — USA, Italia, Francia, Gran Bretagna —. Per quanto riguarda gli USA, tuttavia, il presidente Reagan ha comunicato al Congresso che le navi della Sesta Flotta, con a bordo i marines ritirati dal Libano, continueranno ad incrociare nelle acque del paese «pronte ad intervenire per proteggere il personale degli USA in caso di pericolo». Le navi italiane, l'«Audace», l'«Impavido» e la «Caorle» che trasportano il marò del battaglione San Marco, stanno già facendo rotta verso i porti italiani. Ieri sono partiti anche i 250 soldati francesi. A PAG. 8

### Gli USA si preparano a violare l'accordo sulle armi strategiche

WASHINGTON — Il governo americano sarebbe intenzionato a non rispettare più, in futuro, il SALT 2, ovvero l'accordo firmato con i sovietici nel '79 per la limitazione delle armi nucleari strategiche. L'accordo non è mai stato ratificato dal Senato USA, ma finora sia Mosca che Washington lo hanno sostanzialmente rispettato. Ora, secondo quanto affermato da un comunicato del dipartimento di Stato, gli USA potrebbero decidere di superare il tetto massimo di missili nucleari intercontinentali stabilito dal SALT 2 in 1200. Lo sfondamento del tetto avverrebbe con il dispiegamento di un nuovo sommergibile dotato di missili «Trident» che porterebbe il totale a 1214.

Nell'interno

### Sempre di più i voti sui missili

Sono oltre seicentomila i voti raccolti in Emilia Romagna per il referendum autogestito sui missili, e l'impegno continua. Venerdì intanto a Milano si apre un convegno di portata europea su «Cultura e strategia del pacifismo». A PAG. 3

### Roma, albergo lager per anziani

I carabinieri hanno chiuso a Pomezia, vicino Roma, un albergo per anziani. Alcuni dipendenti avevano denunciato l'abusiva gestione delle due proprietarie, che legavano gli ospiti nei letti e dentro le stanze. IN CRONACA

### Comune di Napoli, è bancarotta

Napoli marcia verso la bancarotta. Il Comune è assediato dai fornitori, la SIP stacca i telefoni a Palazzo San Giacomo, non ci sono abbastanza soldi per far funzionare i mezzi di raccolta dei rifiuti, nelle casse solo 15 miliardi. A PAG. 6

### Come guardiamo la tv?

La RAI «tiene» nei confronti delle private: i telespettatori guardano la tv con spirito critico, preferiscono i programmi di qualità: cosa risulta dai primi dati meter. A PAG. 13

## «Tuta e computer»: tutti in gara in venti città

In questi ultimi, concitati anni, abbiamo tentato di riappropriarci, un po' alla rinfusa, di quasi tutto: del corpo, della sessualità, della politica, i più esigenti addirittura della vita. L'esito, forse per via del generoso ma megalomane desiderio di arrivare in tempi brevi a una solida multiproprietà dell'esistenza, è stato sovente infelice e a tratti disastroso. Ma in questa soave domenica di primavera (se oggi piove il governo è proprio ladro) possiamo finalmente registrare un tentativo di «riappropriazione» che ha tutti i crismi della «verosimiglianza». In venti città italiane, da Milano ad Ancona, da Roma a Matera, da Torino a Bolza-

no, insomma dalle metropoli alla provincia, l'ARCI-UISP organizza una serie di gare di corsa in simultanea, con il dichiarato intento di restituire i gartetti della gente ai centri storici della Siviale. Forse questa volta ci siamo. Perché questo «vicivittà» ha il pregio di sporsare un vecchio e sano pacchetto di «istanze ideologiche» (ecologia, «ingorgo no grazie», polipaccio è bello, riprendiamoci le città eccetera) con quel tanto di managerialità e pragmatismo in grado di accontentare anche Bettino Craxi. Con impeccabile decisionismo, il computer ordinerà, alle 9.30 in punto, a centinaia di migliaia di italiani di alzare i tacchi tutti

insieme appassionatamente, e offrirà ai cronisti un'ottima occasione per estrarre dal taccuino gli eterni «colpi d'ala» sulla «folla che sciamano» e il «serpente multicolore» che si snoda lungo le vie della città. «Vicivittà», insomma, si corre giusto al crocicchio tra irrinnunciabili principi e attuabili programmi, tra utopia e «riappropriazione» (scusate, ci è scappato) e comune senso del sudore, tra quel che è sperabile e quel che è realizzabile. La formula «tuta e computer» ci sembra davvero azzeccata, e dimostra una rotta per tutte come il calcolatore elettronico possa convivere felicemente con la straordinaria modernità del podismo di massa.

Come ulteriore clogio al computer (che, non avendo letto «1984», più che al Grande Fratello assomiglia ancora ad un cuginetto magari un po' pedante ma tanto servizievole), va aggiunto che esso tenerà, una volta inghiottiti tutti i venti ordini d'arrivo, di spuntar fuori una classifica generale che, tenendo conto delle differenze di percorso, stabilisca quale concorrente ha vinto, anche a distanza di mille chilometri, la lunga corsa a cronometro. Qui, francamente, temiamo che «Vicivittà» possa inciampare in quell'eterna

stringa slacciata che è il campanilismo italiano. Chi ci garantisce che stasera l'acquilano e il milanese, il romano e il triestino, il ferrarese e il palermitano non denuncino «gravi congiure arbitrali»? Ci sembra di già sentirli: «I Sassi di Matera sono particolarmente sdruciolevoli, noi materani a vremmo dovuto usufruire di un abbuono»; «I parmigiani hanno una dieta particolarmente calorica, avrebbero dovuto penalizzarli in partenza»; «Questi romani hanno fatto dei tempi incredibili, li avrà sicuramente spinti Andreotti».

Non disponendo di movimenti, invitiamo tutti a una serena fiducia nell'operato dei microprocessori. Anche perché, diciamo, quello che conta, oggi, è partecipare e non vincere, come ci pare abbia detto qualcuno molto tempo fa. E la volta buona che riusciamo, almeno di domenica mattina, a riprenderci davvero qualcosa. Michele Serra



Mentre Gorla cerca di difendersi

Il decreto? Per l'inflazione è come «una tazza di tè»

Anche Modigliani ora contesta le scelte economiche del governo

ROMA — L'Italia sta meglio o sta peggio? Il governo ha raggiunto o no i suoi obiettivi di politica economica? A leggere i commenti alla relazione generale sul 1983, queste due domande ricorrono risposte contraddittorie. Cominciamo dalla seconda. Il ministro Gorla, replicando indirettamente alle critiche, ha detto ieri che la politica monetaria (quella che gli compete insieme alla Banca d'Italia) nel 1983 è andata perfettamente a segno e, per il 1984, è in linea. Se si riferisce alla stretta monetaria, ai tassi d'interesse alti (si, stanno scendendo, ma sono ancora molto superiori alla stessa inflazione) ha ragione, ma dimentica di ricordare che quella politica monetaria è in parte responsabile della eccezionale caduta produttiva. Per la politica di bilancio (che egli condivide con Pietro Longo) invece esistono scostamenti tra le previsioni e gli obiettivi (mancano i famosi 8 mila miliardi), ma la situazione va affrontata con serenità e in una posizione tranquilla, protetta dal pareggio della bilancia dei pagamenti. Quanto alla politica dei redditi, per Gorla non si può disconoscere la validità del decreto che taglia la scala mobile.

cosa. Modigliani, invece, ha apprezzato l'accordo Scotti perché ha fissato un tetto all'insieme dei salari. Il consuntivo dell'83 gli dà ragione: le retribuzioni lorde nell'insieme del lavoro dipendente sono aumentate del 13%, come era stato preventivamente concordato il 22 gennaio. Allora, se quell'intesa funzionava, perché ricorrere ad un nuovo intervento autoritario invece di perfezionarla per il 1984? Qui entrano in campo le ragioni politiche alle quali si riferisce Modigliani. Lo stesso governatore della

Banca d'Italia, Ciampi, nell'audizione alla Camera, pur confermando di essere contrario ad una economia indicizzata e, quindi, di preferire una riduzione di tutte le indicizzazioni, ha teso a sottolineare che «questo convincimento non implica che lo ritenga opportuna l'abolizione della scala mobile». E ha aggiunto: «La ricerca di un giusto equilibrio che nella formazione del salario consenta di rivalutare la parte contrattuale senza ridurre la frequenza, rende opportuno il mantenimento



ROMA — Una recente riunione del consiglio di gabinetto sulle questioni economiche

Indicatori congiunturali

(Variazioni percentuali degli ultimi 3 mesi disponibili rispetto a 12 mesi prima)

Table with 5 columns: Country, Production Industriale, Disoccupati, Prezzi, Bilancia commerciale. Rows include Belgio, Francia, Germania R.F., Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Giappone.

Fonte: ISCO

Un altro rinvio del decreto alla Corte costituzionale

GENOVA — Il pretore di Genova Giovanni Russo ha dichiarato «rilevante e non manifestamente infondata la questione della legittimità costituzionale dell'articolo 3 del decreto 15 febbraio 1984 n. 10» e ne ha rimesso la risoluzione alla Corte costituzionale. È il secondo rinvio alla Corte dello stesso articolo del decreto che taglia la scala mobile. In modo analogo si è già pronunciato il Pretore di Bologna. Inoltre ha disposto che l'ordinanza venga notificata ai presidenti del Consiglio dei ministri e comunicata ai presidenti della Camera e del Senato; ha sospeso il provvedimento e ordinato la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

di una parte automatica, nella quale siano eliminati gli inconvenienti ormai generalmente riconosciuti. E prima li ha così indicati: inflazione importata, effetti delle imposte indirette, appiattimento, riduzione del ruolo del sindacato nella contrattazione. Sono tutti aspetti che il decreto non ci pare risolve. Anzi, non li affronta neppure. Ma il raffreddamento di salari e stipendi non ha giocato in modo decisivo all'andamento dei prezzi. L'inflazione dell'83 è stata attorno al 15%. Se si prende come hanno fatto alcuni giornali — la media ponderata dei prezzi pagati da chi consuma e di quelli pagati da chi investe, si ottiene un 14,4%. Ma quel che indica davvero il potere d'acquisto della gente è il cosiddetto «deflatore dei consumi finali»: allora si vede che è stato del 15,3%. Nessun escamotage, comunque, può negare che sul fronte dell'inflazione il governo abbia avuto la sua Caporetto.

D'accordo per il 1983, ma adesso stiamo andando meglio o peggio? La ripresa è cominciata, non c'è dubbio. L'economia italiana viene trascinata dalla domanda mondiale: l'aumento degli scambi internazionali tira le esportazioni. Per gli ultimi dati disponibili sulla produzione ci mostrano (vedi tabella) che siamo ancora molto lontani dagli altri paesi, anche da quelli europei. Nel treno della crescita, siamo in ritardo. Il vangelo di codici. Se costruiamo un'indice di malessere (inflazione più disoccupazione) stiamo davvero peggio di tutti. L'ultima indagine congiunturale dell'ISCO ci mostra un'America lanciata sulla strada della espansione per il secondo anno consecutivo; un'Europa che segue a distanza, ma nella quale si stanno consolidando i segnali positivi. Nel mondo della recessione, l'Italia non siamo certo sulla sua cresta. Lo stesso miglioramento dell'export non nasconde il fatto che la bilancia

commerciale mostra un deficit di mille miliardi di dollari. La bilancia valutaria va bene grazie all'afflusso del turismo e dei capitali richiamati dagli alti tassi di interesse reali. Il ministro Lagorio è contento perché tira la sua «azienda». Ma col turismo non cresce un paese industriale avanzato. D'altra parte, anche sullo scenario internazionale si addensano nuove ombre. I prezzi delle materie prime tornano a crescere, sebbene l'ISCO. Mentre l'instabilità valutaria crea continui scossoni sulle monete più fragili. «Il mondo è alla rovescia» — ha dichiarato Robert Triffin al convegno di Torino — «prechi il paese più ricco del mondo è gli USA, si finanzia con i capitali dei paesi meno ricchi. È un vero e proprio scandalo monetario internazionale». Il ministro dell'Industria, Stefano Cingolani, ha detto: «È un vero e proprio scandalo monetario internazionale». Il ministro dell'Industria, Stefano Cingolani, ha detto: «È un vero e proprio scandalo monetario internazionale».

Vigilia di battaglia a Montecitorio

De Mita a Craxi: la DC non farà politiche altrui

Nuova disputa sulla «centralità» precede lo scontro sul decreto

ROMA — Giusto una settimana fa, Ciriaco De Mita, bistrattato dall'«Avanti!» per le critiche rivolte alle «forzature» di Craxi sul decreto anti-salari, dovette stringere i denti e tenersi lo sciarfo: da Palazzo Chigi gli avevano fatto sapere che, alla minima reazione, sarebbe stata crisi di governo. Ma dopo qualche giorno di bonaccia, il segretario della DC è tornato alla carica: i toni sono più sfumati e allusivi, ma l'avvertimento rivolto a Craxi è chiarissimo. «La DC — dice De Mita all'«Arena» di Verona — ha subito il 26 giugno una battuta d'arresto, ma non si è piegata sulle gambe. Perciò chiunque pensa che oggi saremo complementari e aggiuntivi rispetto a politici altrui fa calcoli sbagliati».



Ciriaco De Mita



Agostino Marianetti

«Sono affermazioni che da un lato confermano l'angoscia della DC di ridursi al ruolo di truppa disciplinata di Bettino Craxi e dall'altro il permanere di uno stato di tensione tra i due principali alleati-antagonisti. Alla vigilia dello scontro decisivo sul decreto a Montecitorio (la discussione si aprirà in aula giovedì prossimo) non sono segnali di buon auspicio per il pentapartito. Non è tanto questione di vedere se e quanto la maggioranza di centro-sinistra si oppone, in primo luogo quella comunista, che si preannuncia tenacissima: da questo punto di vista si deve ritenere che le «ingessature» predisposte da Craxi funzioneranno. Ma se non basteranno a permettere l'approvazione del decreto nei tempi utili? Ecco perché interrogativi, sottile e minuziosamente nei recinti della maggioranza si appuntano, soprattutto, su ciò che accadrà dopo».

«Il quadro politico» della maggioranza presenta, alla stretta conclusiva, le stesse inclinazioni che si erano appalesate nella battaglia al Senato. La «fronda» democristiana risulta confermata da queste sortite. E De Mita non si stanca di ripetere al concorrente socialista che la «competizione per la centralità è aperta e ad essa siamo preparati: gli spazi politici non si rivendicano, si occupano». Galloni, infine, si cimenta col problema del decreto e auspica un rapido disinnescamento di una tensione artificiale accesa per raggiungere effimeri obiettivi di facciata: per Craxi, quello di mostrare «un decisionismo capace di sfidare la piazza» e per il PCI, vorrebbe solo «mettere in difficoltà il governo».

«C'è un decreto già approvato al Senato e, fino a nuove e valide proposte politico-sindacali, si su questo che si procede», oltretutto «non dobbiamo sottovalutare la suscettibilità del Senato (che è stato già costretto a votare la fiducia, n.d.r.) in caso di immotivati ripensamenti». Però, ecco subito dopo spuntare fuori l'Andreotti allusivo e sottinteso dell'iconografia tradizionale: «Del resto — ricorda sornione — le leggi sono sempre ad tempus, e comunque».

La tattica democristiana sembra ben trattenuta in alcune battute del ministro Andreotti (in un'intervista all'«Espresso»). Il leader dc non mostra di deprimersi. «C'è un decreto già approvato al Senato e, fino a nuove e valide proposte politico-sindacali, si su questo che si procede», oltretutto «non dobbiamo sottovalutare la suscettibilità del Senato (che è stato già costretto a votare la fiducia, n.d.r.) in caso di immotivati ripensamenti». Però, ecco subito dopo spuntare fuori l'Andreotti allusivo e sottinteso dell'iconografia tradizionale: «Del resto — ricorda sornione — le leggi sono sempre ad tempus, e comunque».

La tattica democristiana sembra ben trattenuta in alcune battute del ministro Andreotti (in un'intervista all'«Espresso»). Il leader dc non mostra di deprimersi. «C'è un decreto già approvato al Senato e, fino a nuove e valide proposte politico-sindacali, si su questo che si procede», oltretutto «non dobbiamo sottovalutare la suscettibilità del Senato (che è stato già costretto a votare la fiducia, n.d.r.) in caso di immotivati ripensamenti». Però, ecco subito dopo spuntare fuori l'Andreotti allusivo e sottinteso dell'iconografia tradizionale: «Del resto — ricorda sornione — le leggi sono sempre ad tempus, e comunque».

La tattica democristiana sembra ben trattenuta in alcune battute del ministro Andreotti (in un'intervista all'«Espresso»). Il leader dc non mostra di deprimersi. «C'è un decreto già approvato al Senato e, fino a nuove e valide proposte politico-sindacali, si su questo che si procede», oltretutto «non dobbiamo sottovalutare la suscettibilità del Senato (che è stato già costretto a votare la fiducia, n.d.r.) in caso di immotivati ripensamenti». Però, ecco subito dopo spuntare fuori l'Andreotti allusivo e sottinteso dell'iconografia tradizionale: «Del resto — ricorda sornione — le leggi sono sempre ad tempus, e comunque».

Pesanti critiche all'accordo nella CEE

Soddisfazione di Craxi e di Pandolfi per il compromesso di Bruxelles, ma il ministro è preoccupato per le prospettive della zootecnia. Per la Confcoltivatori l'Italia paga più degli altri, per la Confagricoltura risultati che non danno speranze di rilancio della Comunità

ROMA — Ho finito col passare anch'io una notte di febbre agricola. Così il presidente del Consiglio Craxi ha cercato di sdrammatizzare l'effetto dell'accordo di Bruxelles sull'agricoltura del nostro paese. Mentre si succedevano le dichiarazioni preoccupate dei rappresentanti delle organizzazioni professionali, Craxi ha difeso le decisioni comunitarie sui prodotti agricoli: «Il ministro Pandolfi, che mi ha tenuto informato della fase conclusiva delle trattative, ha bene difeso gli interessi italiani in un contesto senza dubbio difficile e secondo le direttive del Consiglio dei ministri. È stato raggiunto un buon accordo, che modifica in più punti il precedente che non lo era altrettanto».

Dello stesso tono, ovviamente, le dichiarazioni di Pandolfi. Il ministro dell'Agricoltura si è riservato di fornire nei prossimi giorni cifre accurate del dare e avere, sostenendo però, riferendosi implicitamente ad una dura presa di posizione nei giorni scorsi della Confagricoltura, che «affermazioni su perdite per l'Italia per mille miliardi sono lontane da qualsiasi approssimazione possibile». Pandolfi si è dimostrato comunque preoccupato per i riflessi che l'accordo avrà sulla zootecnia denunciando il rischio che il sistema delle quote di produzione di latte si trasformi in una scommessa amministrativa per la complessità dei controlli.

Molto più preoccupate di quelle dei rappresentanti del governo le relazioni dei dirigenti delle organizzazioni professionali. Per la Confcoltivatori le conclusioni del negoziato per la determinazione dei nuovi prezzi agricoli, nato sotto pessimi auspici, non poteva certamente trasformarsi in un successo per i produttori agricoli italiani. La Confcoltivatori aggiunge che «i miglioramenti strappati a proposte fortemente lesive degli interessi dell'agricoltura italiana, anche in

un quadro negoziale durissimo, non possono certamente soddisfare». In particolare, preoccupa il rifiuto a una gestione nazionale della quota sulla produzione di latte che non trova certo compensazione nel mantenimento in una misura così ridotta del premio alla nascita dei vitelli. Anche il contenuto per gli ortofruttilicoltori è insignificante rispetto alla attuale situazione di mercato e alle aspettative dei produttori.

La quota alla produzione del latte — ha dichiarato il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio — è quella che maggiormente ci penalizza. Continueremo ad agire per far passare il sistema delle quote all'ammasso più adatto a combattere le eccedenze là dove si formano e a favorire paesi come l'Italia che hanno un saldo negativo della bilancia commerciale proprio alla voce zootecnia. Il risultato della trattativa sui prezzi agricoli — ha concluso Avolio — conferma la piena validità delle richieste della Confcoltivatori per la riforma della politica agricola comunitaria e di un piano straordinario per il rilancio della nostra agricoltura. Eserciteremo tutte le pressioni necessarie perché il governo accetti queste proposte giacché questo è il solo modo per non pagare più degli altri paesi la nuova austerità comunitaria.

A sua volta il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lombardi, ha affermato che il giudizio sull'accordo di Bruxelles non può essere imbrigliato nella valutazione dei minori danni cui siamo stati costretti, ma necessita di una valutazione politica sulle condizioni in cui versa la CEE. «Il fatto che deve essere evidenziato — secondo il presidente della Coldiretti — è la tendenza a bloccare e controllare le produzioni o quantitativamente o con il piafon finanziario. Tutto ciò

viene così a porsi in contrasto con le richieste del governo ai settori produttivi di sviluppare tutte le potenzialità al fine di ridurre le importazioni ed aumentare le esportazioni. Decisamente allarmato il giudizio del presidente della Confagricoltura Stefano Walner. «L'accordo di Bruxelles — ha detto — è sicuramente negativo per l'Italia. Né abbiamo fronte le prospettive per un vero rilancio della costruzione comunitaria fondato su programmi chiari e risorse finanziarie adeguate».

L'ANCA — Lega ha in particolare contestato l'ottimismo del ministro Pandolfi, sostenendo che «l'accordo di Bruxelles è pesantemente fallimentare per l'Italia: il congelamento della produzione di latte è un fatto grave mentre le misure agrario-monetarie si riveleranno deleterie nel medio periodo». Bruno Enriotti

ROMA — La RAI continua ad essere uno dei terreni sui quali il confronto e lo scontro tra le forze politiche è più vivo che mai. È una partita che si gioca a diversi livelli, che coinvolge enormi interessi anche economici, come dimostra la dura contesa esplosa tra servizio pubblico e Berlusconi a proposito degli indici d'ascolto. La settimana prossima potrebbe dire qualcosa di concreto sia per quel che riguarda l'avvio dell'esame — in sede parlamentare — del progetto di legge per dare un nuovo assetto al sistema radiotelevisivo, sia per scegliere il nodo del nuovo consiglio d'amministrazione. Tanto più che quello attualmente in carica, pur privo di tre rappresentanti (sono i consiglieri passati al Parlamento), ha in questi giorni votato il bilancio consuntivo per il 1983 e quello di previsione per il 1984.

Non è stata una impresa facile, il voto è stato preceduto da una lunga e difficile discussione. Il fatto più eclatante è costituito dal ruolo di «oppositori» assunto dai due consiglieri socialisti — Pedumma e Pini — immediatamente dopo la sortita con

I consiglieri designati dal PCI spiegano il loro voto: «Un atto di fiducia per le forze sane dell'azienda ma nessuna copertura per i responsabili della crisi»

la quale Craxi, convocando Zavoli a Palazzo Chigi, per la vicenda dei contratti con Raffaella Carrà, ha formalizzato la sfiducia del PSI verso il presidente dell'azienda e ha aperto con la DC un duro scontro sulla direzione generale della RAI. Come abbiamo già riferito, il consuntivo 1983 vede la RAI tornare con il bilancio in rosso dopo moltissimi anni: 20,4 miliardi di deficit. Più pesante lo squilibrio preventivo per il 1984 a entrare immutata: 115 miliardi. I consiglieri designati dal PCI — Pirastu, Tecce e Vecchi — si sono astenuti sul consuntivo '83, hanno votato a favore del preventivo '84.

La nostra astensione — spiega Pirastu — non è stata una scelta di comodo. È stato sul bilancio consuntivo comporta non solo la valutazione di una serie di cifre ma anche quella di un'intera gestione. Un voto contrario avrebbe punito quelle forze sane dell'azienda che hanno il merito di aver garantito vitalità all'azienda, che sono la base sulla quale si può contare per una ripresa del servizio pubblico; inoltre avrebbe offerto involontario aiuto a chi vuole destabilizzare il servizio pubblico. Un voto favorevole avrebbe voluto che ha gestito l'azienda con scarso spirito di autonomia, in modo torpido, accentuando i segni di declino provocati anche da una situazione di mercato che punisce la RAI. Il voto favorevole al preventivo '84 — ha dichiarato a sua volta Vecchi — è coerente con questa impostazione. Noi abbiamo voluto compiere un atto di fiducia verso le forze sane dell'azienda. Abbiamo preso anche atto delle risposte date a nostre perentorie richieste di cambiamento. Intanto il deficit previsto è calato dalla cifra iniziale di 256 miliardi a 115. Riduzione che è collegata a impegni per la pianificazione, la ristrutturazione e la razionalizzazione dell'azienda, una più rigorosa politica del personale, il risanamento delle aziende consociate in crisi (ERI e FONIT). Aggiunge Tecce: «Si deve tenere anche conto che il disavanzo ipotizzato è conseguenza della mancata regolamentazione del sistema per colpa del governo e delle forze di maggioranza. Rit-

spetto alle ipotesi precedenti è una riduzione notevole della spesa nel quadro di una ristrutturazione che dovrebbe portare a ulteriori cali del disavanzo. L'impegno della direzione generale a procedere su questa strada dovrà essere valutato costantemente nei fatti e nel prosieguo della gestione. E altrettanto importante che le contrattazioni di spesa sono realizzate senza colpire il personale, né compromettere i programmi: in sostanza senza indebolire il servizio pubblico nei confronti di una emittenza privata senza legge di regolamentazione, gode di inammissibili privilegi».

I consiglieri dc hanno rilanciato la richiesta che è enfatizzata acriticamente — in evidente polemica con i socialisti — il ruolo della direzione generale. Dei socialisti, più che il voto contrario al preventivo '84, stupisce l'astensione sul consuntivo. Neanche una lunga dichiarazione resa ieri da Pedullà offre spiegazioni convincenti né elimina il dubbio che questa posizione sia originata da interessi contingenti ed extra aziendali. B. 2.

La DC si prepara all'«eurovoto» temendo che il PCI la sorpassi

Il simbolo del PCI al primo posto

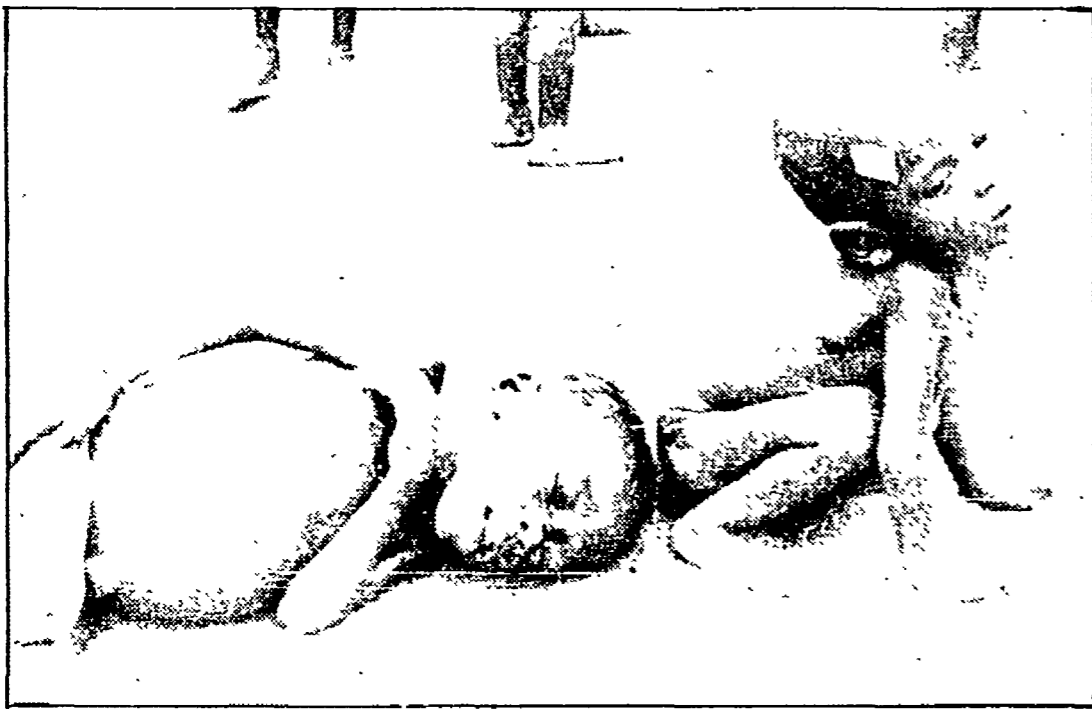
ROMA — Anche per le elezioni europee del 17 giugno il simbolo del PCI, per le circoscrizioni centrali (Lazio, Toscana, Marche e Umbria), sarà al primo posto, in alto a sinistra sulla scheda elettorale. La lista verrà presentata al Tribunale di Roma. E appunto qui puntualmente, fin da ieri pomeriggio, gruppi di militanti comunisti si sono dati il turno, in attesa dell'apertura degli uffici elettorali, per assicurarsi il primo posto. I gruppi di compagni si sono succeduti per tutta la notte davanti all'ingresso del Tribunale di Via Varisco, dove ieri non c'era ancora nessun altro gruppo politico in attesa.



# L'Italia, l'Europa e la lotta alla fame nel mondo

## Esplode la polemica sulla proposta per l'alto commissario

Un articolo di Piccoli sul «Corriere della Sera» - Domani a Roma il convegno del PCI sulla cooperazione con il Terzo mondo



ROMA — Il dibattito sulla fame nel mondo, le aperte critiche e le perplessità che ha suscitato la proposta di legge Piccoli-Formica-radicali ed altri, ha evidentemente colto di sorpresa i promotori accusati da più parti di agire in modo strumentale e demagogico. I radicali — come abbiamo già documentato ieri — davanti alle critiche hanno preferito imboccare la strada degli insulti: gratuiti ai comunisti e alla «Caritas italiana». Ieri, invece, è sceso in campo il presidente della Dc, Flaminio Piccoli con un articolo pubblicato in prima pagina dal «Corriere della Sera». Il tono è pacato, e non mancano gli accenni di un certo interesse.

Piccoli — evidentemente colpito dalla reazione che c'è stata anche nel suo stesso partito, dove la maggioranza non accetta la «sua» proposta di legge — sembra voler spostare il tiro su uno dei punti che ha finora suscitato maggior polemica. Scrive infatti il presidente della Dc: «L'Alto Commissario agisce nella nostra proposta di legge nell'ambito del ministero degli Esteri, e sotto la direzione politica del ministro e del governo, mentre nella proposta di legge del 116 ci sta scritto che l'Alto Commissario può esercitare tutte le funzioni attribuite ai singoli ministri. Comunque, assicuro nel suo articolo il presidente della Dc «noi siamo disposti a rivedere questa figura, qualora si trovi un accordo su un organo di gestione che assumi i caratteri della rapidità e dell'efficienza». Piccoli respinge invece tutte le accuse di «assistenzialismo» e difende l'impostazione del progetto di legge, negando che si voglia dare un colpo al dipartimento per la cooperazione allo sviluppo presso il ministero degli Esteri istituito dalla legge n. 38 approvata dal Parlamento nel 1979.

Nelle prossime settimane la Commissione Esteri della Camera inizierà l'esame delle proposte di legge. Oltre a quella di cui abbiamo parlato, ci sarà un progetto del Pci, uno della Dc presentato dall'onorevole Bonalumi, uno dei repubblicani, e con molta

probabilità uno del governo. Domani e dopodomani, intanto, il Pci terrà a Roma un convegno che avrà come tema: «Italia, Europa: quale cooperazione per il Terzo mondo, per la lotta alla fame, per lo sviluppo e per la pace». Nei prossimi giorni, quindi, è prevedibile che il dibattito diventerà più serrato. Mentre non dai segni di affievolimento il «botto e risposta» tra i firmatari della proposta Piccoli-Formica-radicali e la «Caritas italiana». Dopo l'incontro «charificatore» dell'altro giorno e i nuovi rilievi critici dell'organizzazione cattolica (di cui abbiamo già informato) ieri Piccoli, Fortuna, Zamberletti, Spadaccia hanno inviato una lettera a monsignor Nervo rimproverandolo tra l'altro, di farsi strumentalizzare dal nostro giornale. Scrivono infatti Piccoli, Fortuna, Zamberletti e Spadaccia: «L'Unità ha di nuovo ritenuto di dover utilizzare le perplessità del vostro comunicato...». Il contenuto della lettera, comunque, ripete punto per punto le proposte già note. Proposte, come abbiamo scritto in questi giorni, che hanno suscitato un coro di reazioni negative.

Ieri le agenzie di stampa, hanno diffuso una serie di dati sull'attività del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri. Naturalmente i funzionari del dipartimento ribattono i giudizi dei radicali, e fatti propri da Piccoli, sull'inefficienza della struttura attualmente in funzione al ministero degli Esteri. Una difesa d'ufficio, non c'è dubbio. Ma se è vero che occorre ripensare all'esperienza di questi anni, in senso modificando alla legge del 1979, è anche vero che non si può pensare di cancellare tutto con un colpo di spugna. Il vero pericolo per il Terzo mondo è proprio l'assistenzialismo. E il solo aiuto alimentare — pur necessario — urgente è quello che si può dare qualche problema, ma non affronta le radici del dramma del sottosviluppo che miete ogni anno milioni di vite umane.

Nuccio Ciconte

Dal nostro inviato STRASBURGO — Pare che in Italia lo sia diventato popolare all'improvviso. In realtà dico queste cose da anni e non certo per amore di polemica. Quello della fame nel mondo è un problema tanto gigantesco quanto rimosso. È incredibile che venga affrontato con leggerezza, come nel caso della proposta dell'alto commissario, che un gruppo di uomini politici italiani ha avanzato di recente. Edgar Pisani, francese, socialista, commissario per la cooperazione allo sviluppo della Cee, è al parlamento europeo per poche ore. Sta andando in Guinea, nell'Africa che tanto gli sta a cuore. Gli abbiamo chiesto di precisarci meglio, dopo le dichiarazioni critiche che ha fatto in Italia, la sua opinione sulla recente iniziativa. È incredibile che si parli sulla fame nel mondo.



«Gli ultimi anni — risponde — hanno dimostrato che ci vuole grande esperienza in una amministrazione per occuparsi con efficacia di cooperazione e sviluppo. L'Italia, che di esperienza non ne ha affatto, ora si trova in una querelle che ha al centro il ministero degli Esteri. Io non vedo che cosa di nuovo possa portare la creazione di un alto commissario incaricato di dirimere le contese tra i ministri. Questo non vuol dire che il ministero degli Esteri non abbia bisogno di uno strumento finanziario come è in Francia la cassa centrale

della cooperazione o, a livello europeo, il fondo europeo. Ma deve restare il collegamento con le strutture ministeriali tradizionali. Credo che fondare tutta l'ipotesi di rinnovamento negli aiuti sulla creazione di un alto commissario sia perlomeno ottimistico, certamente non realistico.

«Cerchiamo di dare alcuni elementi concreti su cosa sia questa ipotesi di rinnovamento negli aiuti ai paesi poveri. In Italia oggi in discussione non c'è solo la proposta Piccoli, ma proposte di legge, come quella del Pci, della Dc e del Pri. L'è un dibattito più sentito che in passato tra le forze sociali, tra la gente. Potrebbe essere un'occasione. Io credo che ci vogliono degli anni per mettere in piedi una struttura seria. Cooperazione e sviluppo sono un'altra cosa dai normali af-

## Edgar Pisani «È incredibile tanta leggerezza»

Il commissario CEE per la cooperazione e lo sviluppo (francese, socialista) ritiene prioritario l'aiuto allo sviluppo agricolo

fari esteri e non sono neanche il ministero delle Finanze. Si tratta di trovare un'articolazione tale da contenere un certo numero di problemi, anzi di «preoccupazioni». Per arrivare all'efficacia di un'azione ci vuole uno sforzo a vari livelli: a Roma nell'amministrazione dello Stato e nelle ambasciate. Ciò che è stupefacente in Italia è che non avete personale formato e abituato per affrontare questo genere di problemi. Adesso, all'improvviso, qualcuno crede, con un'innovazione del tutto singolare, con una struttura complementare, che si risolverà il problema? Non è credibile. Invece il governo italiano mi perdonerà se lo suggerisco: c'è un'idea interessante. Per un certo numero di operazioni l'Italia dovrebbe immaginare con la Cee e con la commissione un cofinanziamento in cui l'Italia da-

rebbe orientamenti sulla scelta delle operazioni e a cui la commissione potrebbe contribuire con le sue infrastrutture amministrative e la sua conoscenza delle questioni. È una soluzione che darebbe dei risultati in attesa che l'Italia sia in grado di mettere in piedi una struttura e senza dover operare stravolgimenti del tipo dell'alto commissariato.

«Secondo stime recenti 90 mila persone muoiono di fame ogni giorno, un miliardo circa soffrono di sottoutilizzazione, la metà di questo miliardo è composta di bambini che subiscono danni fisici e psichici irreversibili. Le denunce della situazione, fatte da Willy Brandt, presidente della commissione nord-sud, o da Eduard Saouma, direttore generale della Fao, dipingono un quadro che non solo non va miglioran-

do ma che peggiorerà ancora di qui al duemila. Non è solo una questione di struttura da mettere in piedi adeguatamente o di rigore da esigere, ma di scelte politiche che i paesi sviluppati non hanno fatto né sembrano aver intenzione di fare oggi.

«Io credo che globalmente l'occidente non è riuscito, nonostante gli aiuti che ha dato, a favorire lo sviluppo dei paesi più poveri. In particolare in Africa c'è una situazione peggiore che vent'anni fa. Esplosione demografica, certi aspetti della gestione non abbastanza rigorosi, la degradazione del clima. Queste le cause principali, nel mio parere, di alcune considerazioni. Prima vanno cambiate le modalità dell'aiuto, non privilegiando gli aiuti alimentari, accogliendo l'aiuto allo sviluppo agricolo. Bisogna es-

sere più rigorosi nella gestione ottenendo dagli Stati interlocutori modi di amministrazione più adatti allo stato delle cose. Infine, accrescere il volume degli aiuti, nonostante tutto, perché con l'aiuto elargito oggi è escluso che si possa arrestare la degradazione della situazione africana. Io parlo dell'Africa perché è il continente più minacciato ma situazioni simili esistono anche in America Latina e nel sud est asiatico.

«Commissario Pisani, lei parla di accrescere, nonostante tutto l'aiuto ai paesi poveri. Una proposta di difficile udienza in una fase di grave crisi morale e quando sembra aver prevalso la scelta a e la corsa al risparmio.

«Aumentare gli aiuti, scegliere di farlo, non è solo un sacrificio. È un investimento. È chiaro che al momento presente dobbiamo fare uno sforzo perché siamo in crisi, ma i paesi in via di sviluppo sono nostri clienti oggi e domani. Ogni volta che gli diamo una lira di aiuto stiamo per ricavarne dieci lire in termini di sviluppo. Un esempio. Bisogna avere una prospettiva più aperta, un modo più moderno di fare politica quanto più la crisi è elevata. La ripresa economica su scala mondiale ci sarà nella misura in cui vi parteciperà il Terzo mondo. E il Terzo mondo non potrà partecipare se non gli daremo una mano. Glielo ripeto, con impegno e serietà, non inventando qualcosa dalla sera alla mattina».

Maria Giovanna Maglie

ROMA — Ormai, il dibattito su come impostare gli interventi eticici per aiutare le popolazioni aggredite dalla povertà e dalla fame è destinato ad allargarsi dopo le riserve espresse dalla Caritas sulla proposta di legge di Piccoli, socialisti e radicali. Si stanno, infatti, confrontando due concezioni sul modo di affrontare l'emergenza e di rimuovere, al tempo stesso, le cause di una tragedia che ormai coinvolge tutti.

«Non è più possibile — ci dice mons. Giovanni Nervo vice presidente della Caritas italiana — concepire neppure sul piano puramente economico, prescindendo dalle considerazioni morali, che i paesi ricchi possono conservare il loro attuale benessere se non promuovono e favoriscono il miglioramento anche delle condizioni di vita dei paesi poveri.

«E qui la chiave per impostare seriamente un serio ed efficace piano di intervento che vada oltre l'emergenza precisa mons. Nervo che è stato da poco dal Caid dell'Alto Volta e dai Mali (tre dei paesi più poveri e più colpiti dalla fame e dalla siccità). «Noi — aggiunge — consideriamo un fatto molto positivo che il problema del terzo mondo in generale e in medio specifico della fame abbia interessato e interessi diversi partiti. Noi apprezziamo ogni atto che renda più estesa la sensibilità poli-



ti e i rischi della iniziativa di Piccoli, Formica e radicali cambiare le situazioni e quindi a toccare le cause per cui si muore di fame si rischia di trasferire a livello di Stato un intervento assistenziale di beneficenza, ma in senso deteriore. Sarebbe — prosegue — come il ricco desse mille o 100 mila lire per aiutare chi è in gravi difficoltà mentre ci troviamo di fronte ad una povertà endemica. Quindi, venga pure una soluzione speciale come è previsto dalla proposta di legge del 116 — oppure se dovesse creare un'organizzazione burocratica tipo alto commissariato. La proposta della Caritas è che ci debba affidare ai canali già esistenti quali possono essere le organizzazioni internazionali non governative che hanno già esperienza e contatti diretti. Tra questi ci so-

no gli organismi di volontariato internazionale i quali si rendono pienamente disponibili per collaborare attraverso i propri volontari che hanno già operato nei paesi colpiti, nel limite delle proprie possibilità.

Mons. Nervo cita un esempio di inefficienza da parte di molti governi che pure hanno stanziato fondi per questi aiuti. In particolare nel Mali spedizioni spedite come è previsto dalla proposta di legge del 116 — oppure se dovesse creare un'organizzazione burocratica tipo alto commissariato. La proposta della Caritas è che ci debba affidare ai canali già esistenti quali possono essere le organizzazioni internazionali non governative che hanno già esperienza e contatti diretti. Tra questi ci so-

## Monsignor Nervo «Non basta fare della beneficenza»

Il vicepresidente della Caritas italiana illustra all'Unità i limiti e i rischi della iniziativa di Piccoli, Formica e radicali

«Non gli organismi di volontariato internazionale i quali si rendono pienamente disponibili per collaborare attraverso i propri volontari che hanno già operato nei paesi colpiti, nel limite delle proprie possibilità.

Mons. Nervo cita un esempio di inefficienza da parte di molti governi che pure hanno stanziato fondi per questi aiuti. In particolare nel Mali spedizioni spedite come è previsto dalla proposta di legge del 116 — oppure se dovesse creare un'organizzazione burocratica tipo alto commissariato. La proposta della Caritas è che ci debba affidare ai canali già esistenti quali possono essere le organizzazioni internazionali non governative che hanno già esperienza e contatti diretti. Tra questi ci so-

no gli organismi di volontariato internazionale i quali si rendono pienamente disponibili per collaborare attraverso i propri volontari che hanno già operato nei paesi colpiti, nel limite delle proprie possibilità.

Mons. Nervo cita un esempio di inefficienza da parte di molti governi che pure hanno stanziato fondi per questi aiuti. In particolare nel Mali spedizioni spedite come è previsto dalla proposta di legge del 116 — oppure se dovesse creare un'organizzazione burocratica tipo alto commissariato. La proposta della Caritas è che ci debba affidare ai canali già esistenti quali possono essere le organizzazioni internazionali non governative che hanno già esperienza e contatti diretti. Tra questi ci so-

no gli organismi di volontariato internazionale i quali si rendono pienamente disponibili per collaborare attraverso i propri volontari che hanno già operato nei paesi colpiti, nel limite delle proprie possibilità.

Mons. Nervo cita un esempio di inefficienza da parte di molti governi che pure hanno stanziato fondi per questi aiuti. In particolare nel Mali spedizioni spedite come è previsto dalla proposta di legge del 116 — oppure se dovesse creare un'organizzazione burocratica tipo alto commissariato. La proposta della Caritas è che ci debba affidare ai canali già esistenti quali possono essere le organizzazioni internazionali non governative che hanno già esperienza e contatti diretti. Tra questi ci so-

tre mesi) per salvare chi è colpito da oncocerosi. Se, invece, si deve effettuare una semplice prevenzione le pastiglie sono di meno e poi si ripete il test. Il dispensario di Faladye controlla ogni nove villaggi ma c'è un gap da sottoporre a cure preventive. Ora — aggiunge — la Caritas da 10 anni rifornisce sistematicamente circa 40 dispensari di «notezine» e di altri medicinali. Un compressa di «notezine» costa 5 lire, il trattamento completo viene a costare 3.000 lire, il trattamento di prevenzione 1.800 lire ogni anno per persona. Ma le famiglie povere non dispongono di questo denaro. Questo è il dramma di fronte al quale ci troviamo. Insomma gli europei che vivono nello stesso ambiente vivono benissimo. Perché gli altri non dovrebbero essere messi nelle stesse condizioni? Eppure, nonostante i tanti programmi di Intervento dei governi, nel Mali manca la notezine! Ecco spiegate le nostre perplessità per interventi non bene organizzati. Bisogna creare — conclude mons. Nervo — dei «meccanismi oggettivi per evitare che gli aiuti prendano vie non proprie e bisogna collegare le nostre perplessità per interventi non bene organizzati con piani globali ispirati da una chiara volontà politica di affrontare le cause del male».

Aleceste Santini

# Le vie della pace: mobilitazione e impegno intellettuale

## Seicentomila firme in Emilia-Romagna: no ai missili a Comiso

Schede blu per gli adulti, rosa per i giovani - Raccolta casa per casa - Urne davanti alle chiese - Vescovi e sindaci insieme

Dal nostro inviato BOLOGNA — Seicentomila firme per la pace. No ai missili a Comiso; che sia il popolo ad esprimersi sull'installazione dei missili nucleari in Sicilia; queste le seicentomila risposte che sono arrivate finora dall'Emilia-Romagna in un gigantesco sondaggio di massa promosso dai comitati che hanno dato vita al referendum autogestito.

«Sei favorevole all'installazione dei missili a Comiso e sul territorio nazionale?», era la prima domanda posta sulle schede (blu per gli adulti e rosa per i più giovani). «Ritieni che la decisione suprema sull'installazione dei missili nucleari in Italia debba essere presa dal popolo mediante un referendum indetto dal Parlamento?», questa l'altra domanda a cui sono stati chiamati a

rispondere nelle piazze e nelle case della regione emiliana.

Urne aperte nelle sedi pubbliche, davanti agli stadi, nei mercati e nelle piazze. E decine di migliaia di schede consegnate e poi ritirate casa per casa, quartiere per quartiere. Migliaia di persone impegnate nella raccolta dell'opinione popolare dalla fine di febbraio, quando ad Arcore i comitati per la Pace di tutta l'Italia lanciarono la proposta del referendum autogestito, ad oggi in un lavoro che proseguirà fino al 25 aprile.

Alla fine del sondaggio si sarà pronunciato oltre un quarto dell'elettorato della regione. Oltre 700 mila cittadini avranno detto come la pensano sui missili. Un risultato eccezionale, se si pensa che, come è noto, l'iniziativa del referendum ha avuto l'oppo-

zione fra gli altri della Dc e del Psi, forse preoccupati (e con ragione) che anche parte del loro elettorato si esprimeva contro l'acquisizione governativa alla decisione NATO e americana di fare della Sicilia e dell'Italia il principale «teatro» di quello scontro nucleare già progettato dai signori della guerra.

In Emilia-Romagna questi sono stati mesi di crescente mobilitazione sulla pace, che ha accompagnato la raccolta dell'opinione popolare sui missili. Manifestazioni di massa hanno scandito la vita di città e paesi della regione per settimane e settimane. E se a Modena, accanto al sindaco comunista Del Monte, si è schierato fra gli altri nel nome della pace anche monsignor Quadri, vescovo della città, a Bologna mons. Catti ha parlato in piazza assieme al sindaco Imbeni. La presenza della Chiesa, sia pure senza prese di posizione ufficiali, resta d'altra parte costante in tutta la regione.

Così infatti nel Fiminese, a Mondaino, o a Cervarezza, un esempio di impegno per il disarmo sugli effetti che l'arrivo di un missile a testata nucleare moltiplica (è stato previsto il caso dell'esplosione di un SS-20) avrebbe sulla città. In pochi secondi, nel raggio di 3 chilometri, oltre 53 mila reggiani uccisi, decine e decine di migliaia di feriti, case e impianti distrutti. Questo sarebbe il «day after» di Reggio Emilia per l'arrivo di un solo missile nucleare. Fantascienza? Eppure — spiegano i ricercatori — missili di quella devastante potenza vengono realmente installati in Sicilia, nel centro del Mediterraneo.

C'è chi rilettore a leggere la lettera bianca che è stata trovata nell'urna di Rottofreno, nel Piacentino, in mezzo alle schede rosa. L'hanno scritta i bimbi della quarta elementare: «Se invece di costruire missili atomici fabbricassero bombe e missili di pace, colmi di grano, di fiori, di medicinali, vestiti, cibi non sarebbe meglio? Noi abbiamo bisogno di una scuola e non si trovano i soldi per costruirla. Per i missili i soldi si trovano sempre».

«Siamo sempre stati dominati dall'ideologia della guerra, con la quale abbiamo tragicamente convissuto, e entro questo orizzonte è cresciuta la nostra cultura. Dobbiamo renderci conto che oggi non è più così; il nostro dev'essere un cambiamento di vedute radicali, così come ci impone la consapevolezza di un conflitto che sarà, sarà l'ultimo».

Si parla però anche di «chirurgia nucleare», di conflitti limitati, che non necessariamente coinvolgerebbero l'intero pianeta.

«C'è una scuola di pensiero militare che vuole individuare obiettivi intermedi, scuola di incredibile cecità e ottimismo. È un'utopia, questa sì, pericolosissima, che tende a far scomparire il dilemma o pace o apocalisse. Anche a noi, strumento di ricerca, spetta di fare chiarezza su questo colossale e interessante equivoco, con attendibilità scientifica. È uno degli scopi del convegno, una scommessa sul piano culturale. Utopia è pensare di rimuovere lo stato d'allerta delle coscienze; utopia è considerare la «chirurgia nucleare» frutto di un sano realismo politico, tentando di nascondere l'orlo dell'abisso. Oggi dobbiamo invece riuscire a ripensare la storia degli uomini adoperando le categorie della pace, non più quelle della guerra. Elaborare una cultura della pace significa allora ricercare il nodo in cui i vari saperi — la scienza della politica, la filosofia, le ideologie, le religioni, le scienze sociali, le utopie, la morale, le arti, la biologia, le scienze matematiche, logiche, sistematiche, informatiche — non sono rimasti intrizzati e coltivate individualmente e frammentatamente. Solo così la pace, che è sempre stata, per tutte le culture, qualcosa di realizzabile soltanto al di là della storia, potrà invece diventare situazione storica possibile, non solo valore positivo».

C'è un aspetto, introdotto dall'arma nucleare, che riguarda molto da vicino il concetto di sovranità nazionale e di sovranità di popolo.

«Ma quale sovranità, in presenza di armi il cui uso deve essere deciso in una manciata di minuti o di secondi? Dove vanno a finire i principi della Cos?», dice? A chi è affidata la sopravvivenza del Paese? Viglianza dell'intelligenza, così definirei lo spirito con cui apriamo questo convegno. Non vogliamo fare dell'agitazione, ma affrontare i problemi con le armi dello studio e del rigore».

Il convegno vedrà la partecipazione di storici, polittologi, politici di tutta Europa; le relazioni saranno svolte da Giuliano Procacci, Mient Jan Faber, Adriano Guerra, Wolfgang Biermann, Renzo Gianotti, Marco Fumagalli, Andrea Giardina; le conclusioni, come detto, le trarrà Ingrao. Venerdì sera si terrà una tavola rotonda con Badaloni, Pasquino, Pedrazzi, Toraldo di Francia, Volponi e Spinella.

«C'è chi rilettore a leggere la lettera bianca che è stata trovata nell'urna di Rottofreno, nel Piacentino, in mezzo alle schede rosa. L'hanno scritta i bimbi della quarta elementare: «Se invece di costruire missili atomici fabbricassero bombe e missili di pace, colmi di grano, di fiori, di medicinali, vestiti, cibi non sarebbe meglio? Noi abbiamo bisogno di una scuola e non si trovano i soldi per costruirla. Per i missili i soldi si trovano sempre».

Diego Landi

## Culture e strategie del pacifismo

Convegno di portata europea da venerdì a Milano - Intervista ad Aldo Schiavone

«C'è chi rilettore a leggere la lettera bianca che è stata trovata nell'urna di Rottofreno, nel Piacentino, in mezzo alle schede rosa. L'hanno scritta i bimbi della quarta elementare: «Se invece di costruire missili atomici fabbricassero bombe e missili di pace, colmi di grano, di fiori, di medicinali, vestiti, cibi non sarebbe meglio? Noi abbiamo bisogno di una scuola e non si trovano i soldi per costruirla. Per i missili i soldi si trovano sempre».

Diego Landi

«C'è chi rilettore a leggere la lettera bianca che è stata trovata nell'urna di Rottofreno, nel Piacentino, in mezzo alle schede rosa. L'hanno scritta i bimbi della quarta elementare: «Se invece di costruire missili atomici fabbricassero bombe e missili di pace, colmi di grano, di fiori, di medicinali, vestiti, cibi non sarebbe meglio? Noi abbiamo bisogno di una scuola e non si trovano i soldi per costruirla. Per i missili i soldi si trovano sempre».

Diego Landi

«C'è chi rilettore a leggere la lettera bianca che è stata trovata nell'urna di Rottofreno, nel Piacentino, in mezzo alle schede rosa. L'hanno scritta i bimbi della quarta elementare: «Se invece di costruire missili atomici fabbricassero bombe e missili di pace, colmi di grano, di fiori, di medicinali, vestiti, cibi non sarebbe meglio? Noi abbiamo bisogno di una scuola e non si trovano i soldi per costruirla. Per i missili i soldi si trovano sempre».

Diego Landi

«C'è chi rilettore a leggere la lettera bianca che è stata trovata nell'urna di Rottofreno, nel Piacentino, in mezzo alle schede rosa. L'hanno scritta i bimbi della quarta elementare: «Se invece di costruire missili atomici fabbricassero bombe e missili di pace, colmi di grano, di fiori, di medicinali, vestiti, cibi non sarebbe meglio? Noi abbiamo bisogno di una scuola e non si trovano i soldi per costruirla. Per i missili i soldi si trovano sempre».

Diego Landi

Gianni Marsili



# Decreto e CISL

## «Polemizzo con il PCI, propongo una via d'uscita»

Nelle polemiche e difficoltà di questa fase politica si profila uno specifico problema di rapporti tra CISL e PCI; ovviamente non è l'unico problema, ma costituisce senza dubbio un elemento di tensione. Se si ritengono gli articoli apparsi su «Rinascita» ai tempi della vertenza Fiat dell'80, a guardar bene gli allori erano presenti i primi elementi di difficoltà nell'interazione delle rispettive strategie. Senza approfondire gli atteggiamenti di dissenso esplicito o mascherato del PCI su proposte come il fondo di solidarietà e la riduzione degli orari di lavoro (peraltro mai contestate con iudici di ragionevolezza), c'è da notare come, mentre la CISL spendeva il proprio dibattito congressuale sul ruolo del PCI nel sistema politico, il PCI liquidava la fase del compromesso storico; mentre la CISL, nel tentativo di fronteggiare una crisi complessiva e pericolosa per l'unità dei lavoratori, tendeva ad assumere proposte di maggiore responsabilità politica, il PCI scendeva sempre più direttamente sul terreno dell'azione sindacale.

Una prima riguarda la prospettiva di «alternativa democratica». Con quali forze sociali il PCI potrebbe attuare se rompe con l'area riformatrice del PSI e con la parte della area cattolica e sociale che milita anche nella CISL? Come si concilia questa prospettiva con la durissima divaricazione che si è vissuta nelle fabbriche e nella realtà viva della FIAT? La CISL ed i suoi militanti, che dal '69 hanno condotto battaglie politiche sindacali e sociali di rilievo, per esempio in favore del referendum per il divorzio e la liberazione del Vietnam, ecc. con una vocazione di fondo all'unità e al pluralismo, viene oggi considerata come l'avversario da contrastare.

Se l'obiettivo non è puramente l'opposizione a Craxi, o il ritiro alla CISL, il che ci parrebbe miope, la questione è tutta aperta e ci fa pensare che in questo caso egemonia e democrazia non fanno rima; anche perché la grandissima parte dello scontro si è giocata, sul campo dei luoghi di lavoro, proprio nella categoria dei metalmeccanici, ancora la più numerosa, politicizzata, combattiva.

Ci sono poi questioni di merito sindacale, la cui soluzione rappresenta il modo operativo per affrontare problemi già sul tappeto, oggi e non nei tempi lunghi, nel senso che un loro aggravamento segnerebbe una dura battuta d'arresto per i lavoratori e per una strategia progressista.

Sulla riduzione degli orari di lavoro, la FLM-CISL si è spesa fino alla lacerazione interna (se sottoscrivere o meno l'ultimo contratto nazionale) per arrivare a soluzioni unitarie, pur in presenza di una l'epidemia se non negativa posizione CGIL, peraltro non in grado di dire in che altro modo si affrontano, oggi, le forti riduzioni di occupazione; e quale coerenza c'è nel contestare oggi al protocollo di intesa respinto di non dare risposte sufficienti sul piano occupazionale? Si può evocare genericamente una «diversa politica economica», ma poi dovrebbe correre l'obbligo di specificare in che cosa essa consiste.

Analoga questione è per il tema «riforma del salario» (fra l'altro per nulla nuovo) e la polemica connessa della centralizzazione o meno della contrattazione salariale e sindacale. Anche il PCI ha sostenuto (e con esso autorevoli economisti) che la via da percorrere per conciliare la lotta all'inflazione, una meno ingiusta distribuzione sociale dei redditi, un minimo di ripresa dell'economia, passa necessariamente per una politica di centralizzazione (e di redistribuzione) dei redditi (e per la politica fiscale). Se il punto centrale della questione salariale è questo, è allora inevitabile un certo grado di centralizzazione; è inevitabile, come dimostrano i nervosismi e dichiarazioni di fonte CGIL e PCI, un certo grado di elasticità nei meccanismi di indicizzazione come la scala mobile, per raggiungere allo stesso tempo gli obiettivi di difesa del potere di acquisto e di riduzione dell'inflazione.

Allora perché il «muro» sui tre punti, o in ogni caso la sorprendente tesi liquidatoria dell'intero protocollo in tema di finis, di controlli sui redditi presenti, quando è nota la difesa corporativa dei privilegi su questo storico terreno di inciviltà nazionale? Perché smuovere il risultato dell'equo canone, il cui aus-

mento sarebbe negativo sia per il salario che per l'inflazione? Sempre in tema di centralizzazione, ci sentiamo di affermare che la contrattazione di fabbrica o di territorio non è frenata da accordi come quello del 22 gennaio '83 o quello mancato del 14 febbraio '83; mentre sappiamo tutti, compresi deputati e senatori del PCI, che le questioni di crisi aziendale o di settore le discutiamo in modo chiaro e una ripresa della contrattazione articolata (anche sul salario) dipende piuttosto da un recupero di capacità culturale, professionale e di lotta che ci faccia rientrare in globo rispetto ai grandi cambiamenti intervenuti o in atto nelle fabbriche e nel mercato del lavoro.

# UN FATTO

## Novità teatrale di successo con autore e interpreti cinesi

# L'Europa in scena a Shanghai: tutto esaurito

Da noi corrispondente PECHINO — Siamo in Europa. In un castello tra lago e montagne — ora trasformato in albergo per villeggianti — si ritrovano in veduta una vittima dei campi di concentramento nazisti, un uomo d'affari arabo, un mercante d'arte, un giovane pittore. Giunge da Parigi la notizia che un agente della Gestapo, per anni rimasto nascosto sotto mentite spoglie in Sud America, è stato arrestato e verrà processato. Poi si scopre che il mercante d'arte ha anche lui un passato nazista ed è l'assassino del marito della protagonista. L'intreccio si fa pacifico, attraverso queste personaggi, gli spazia attraverso i problemi dell'Europa di oggi e quelli dell'Europa del passato.



Ma la rappresentazione non si svolge in Europa. Il palcoscenico è cinese. E cinesi sono l'autore del dramma, il regista, tutti gli interpreti, il pubblico. «Un fatto europeo», di Du Xuan, messo in scena dalla compagnia giovanile del teatro drammatico di Shanghai sotto la direzione di Hu Weimin, ha tenuto il cartellone per un paio di mesi, con un susseguirsi di «tutto esaurito».

Non è raro che sul palcoscenico cinesi, specie in città culturalmente sofisticate come Shanghai e Pechino, si mettano in scena opere straniere, da Shakespeare ad Arthur Miller. E talvolta con risultati artistici niente affatto disprezzabili. È raro invece che un autore cinese scriva un lavoro ambientato non in Cina. Quasi unico diremmo, che il tema sul lavoro sia l'Europa e, nello specifico, i conti dell'Europa col fascismo di ieri e con la proiezione di quell'ombra sull'oggi.

Du Xuan, l'autore, è uno che ha viaggiato. Il suo far parte dell'Associazione degli scrittori dell'Asia e dell'Africa gli ha dato diverse occasioni di scambi culturali con l'estero. Ma perché ha scelto proprio di dedicare il suo non lavoro teatrale ai conti dell'Europa col fascismo? Da lo spiega dicendo che nel corso delle sue visite nel nostro continente è stato colpito dall'indifferenza nei confronti del «revival» fascista. Il caso del «boia di Lione» — Barbie, cui evidentemente si richiama in modo diretto lo spunto di «Episodi in Europa» — lo ha colpito, così come ha attirato la sua attenzione il fatto che si ritiene che oltre un migliaio di ex nazisti, sfuggiti ai processi contro i criminali di guerra al termine della seconda

guerra mondiale, continuano a vivere indisturbati in America Latina e nel Medio Oriente. E ancora, lo ha colpito il modo in cui in Italia e in Germania Federale si manifestano «revival» delle figure del duce e del fuhrer.

«Gli europei — dice Du — sono stati vittime dirette dei fascisti. Quegli orrori sono ancora vivi nella memoria dei vecchi. Ma qualcuno dei giovani, cresciuto in un ambiente pacifico, sa ben poco dei dolori della guerra. Qualcuno afferma addirittura che bisognerebbe dimenticarne. Non è solo, questo della memoria, un problema che riguarda l'Europa, beninteso. Lo stesso si potrebbe dire del Giappone e della Cina».

Un vecchio detto cinese — prosegue Du — suona: La maggiore disgrazia è la morte del cuore. Ebbene io credo che sia mio dovere ricordare alla gente i crimini del fascismo, perché simili tragedie non succedano più. Come dire? Mi sento un po' come un guardiano notturno che ha il dovere di mettersi a suonare le campane quando la gente è profondamente addormentata, per far sapere ai demoni sottoterra che c'è qualcuno che vigila.

Nel dramma c'è anche altro. C'è ad esempio il complesso rapporto tra la signora Block, vedova del martire antifascista e il suo vecchio ammiratore Sand Parris. «Settanta per cento amicizia, trenta per cento amore», spiega l'autore. C'è una ricerca accurata, talvolta un po' accademica e pedante, delle «maniere» europee in quel che si distinguono dal «maniere» (gesti, movimenti, sguardi, atteggiamenti) cinesi. Tanto che il regista, Hu Weimin, si trova costretto a

spiegare che una vedova cinese non agirebbe mai come la signora Block e sarebbe assai più riservata nei confronti di un'antica fiamma, di fronte alla memoria sacra del marito. C'è un po' di mania nel tentativo di spiegare che si sono voluti rappresentare con la massima esattezza e realismo i gesti di una signora «europea» e non, mettiamo, «americana»: come quando la signora Block aspira voluttuosamente il fumo della sigaretta tenendo il bocchino col palmo all'insù, «da europea», anziché col palmo all'ingù «come farebbe un'americana». C'è qualche ingenuità e qualche manierismo, da parte di un regista e di attori che non sono in realtà mai stati in Europa. C'è infine tutto Stanislavskij e niente Brecht, nella trattazione di un tema che, agli occhi europei sarebbe invece tutto brechtiano.

Ma ciò che, lo confessiamo, attira di più l'attenzione del cronista, non è la poetica del lavoro, né il suo valore artistico o letterario. È la scelta e la motivazione del soggetto che spesso per l'autore cinese — e non è detto che ciò sia sempre nel senso di un'esaltazione delle potenzialità artistiche — è un passaggio obbligato. Il nostro autore sceglie di parlare di qualcosa di «straniero», quindi di qualcosa che per se stesso rischia, o rischia in passato, di suonare sospetto in Cina. Lo fa puntando molto sulla psicologia dei personaggi, e persino su delicate ambiguità, come quelle del rapporto tra la signora Block e il suo vecchio amico. Ma lo fa scegliendo un tema sinora inusitato nel teatro di autori cinesi.

Certo non è una scelta casuale. Si inserisce nell'atmosfera di un tema che guarda sempre maggiore interesse all'Europa. E non può come si guarda una bella cartolina, ma cercando di comprendere qualcosa della storia di questo continente, dei suoi conflitti e delle sue complessità, di cose che hanno profondamente colpito i cinesi come la nascita di un movimento vigoroso come quello per la pace. Così come forse si inserisce in una riflessione sulle ambiguità di uno sviluppo tecnologico (come quello europeo, ma anche quello americano e, per esplicito richiamo dell'autore, quello giapponese) che è alla base della «modernità» ma può portare in sé anche i germi del fascismo e della guerra.

# BOBO / di Sergio Staino



# LETTERE

## ALL'UNITA'

### «Dai finestrini si levò un grido corale: ci stringiamo, ci staranno!»

Cara Unità, siamo un capotreno ed un conduttore delle F.S. ed abbiamo scortato in servizio un treno straordinario da Gallarate a Roma per la manifestazione del 24/3. Un viaggio lungo e faticoso e non privo di imprevisti.

Al momento della partenza infatti, quando il treno era ormai completo, si presentava in stazione un folto gruppo di lavoratori e pensionati della CISL e della UIL, con tanti di cartelli e bandiere; chiedevano di poter partire anche loro pur non essendo prenotati. Sono seguiti momenti se non di panico, certamente di imbarazzo e di incertezza tra gli organizzatori del viaggio, che non sapevano che decisione assumere.

A risolvere tutto hanno pensato come al solito i lavoratori. Dai finestrini del treno si è infatti levato un grido corale: «Ci stringiamo! Ci stringiamo! Ci stringiamo! Ci stringiamo!».

### La «maggioranza silenziosa» è d'accordo con l'altra

Cara direttore, ti scrivo perché ho qualcosa da dire a proposito della «maggioranza silenziosa» che non c'era, in piazza a Roma, il 24 marzo.

Nella fabbrica dove lavoro si erano svolte le assemblee sul decreto riguardante la scala mobile e sulla manovra economica del governo. Ebbene, su circa 250 lavoratori presenti, solo una decina era favorevole alla suddetta manovra e al decreto. Tutti gli altri hanno approvato un documento di condanna di simili metodi e contenuti.

Voglio ricordare che in questa azienda (Pozzi-Ginori) CISL e CGIL hanno supergato lo stesso numero di tessere.

Martelli deve prendere atto che la «maggioranza» che non era in piazza a Roma è anch'essa contraria al decreto legge.

Durante l'assemblea l'esponente della CISL si era lasciato andare a un anticomunismo fuori dal tempo, ma ciò non aveva «pagato»: anzi, i lavoratori sono stanchi di certe stupidaggini: essi conoscono bene i comunisti perché lavorano al loro fianco.

### Niente blocco nelle fatture?

Cara direttore, in questi ultimi tempi una ditta del gruppo Olivetti ha eseguito due interventi di riparazione su una macchina utensile a controllo numerico nell'azienda di mia proprietà: il primo nello scorso settembre e il secondo a fine gennaio.

In questo breve intervallo il costo orario della manodopera che mi è stato fatturato è aumentato di quasi il 30 per cento.

Può il mio artigiano chiedere ai lavoratori il blocco della scala mobile?

### «Hanno lasciato la sala e poi hanno fatto ritorno...»

Cara Unità, in margine a voci che dopo la manifestazione a Roma del 24 marzo la Cgil avrà uno sfascio finanziario, vorrei portare a conoscenza quanto segue.

Il giorno 20 tenevo un'assemblea di pensionati a Villa Verucchio (Forlì). Nel corso di essa alcuni pensionati (tutti al minimo) hanno intuito che si sarebbe parlato di sottoscrizione per detta manifestazione; hanno lasciato la sala, facendovi ritorno dopo un breve lasso di tempo. Cosa era successo? Erano andati alle rispettive abitazioni per prelevare alcune migliaia di lire (che prima non avevano in tasca) per la sottoscrizione.

Mi si sono inumiditi gli occhi per la commovente.

Se questo è sfascio finanziario, a quei funzionari sindacali che hanno stipendio con le quote di questi pensionati, dei lavoratori, dei cassintegrati e disoccupati e che in più defondono certe idiozie, cosa dice la coscienza?

### «Sbattuti in faccia»

Cara Unità, pubblicami la seguente lettera aperta al presidente del Consiglio:

«On. presidente Craxi, a "spropósito" di vaccinazioni, non pensa sarebbe bene e salutare consigliare ai suoi compagni di partito napoletani una vaccinazione contro l'"influenza da MS" prima che, con i tempi che corrono, si propaghi altrove? Siccome i funzionari del PCI dirà che è inutile, anche se da un quarantennio il "morbo" sembra sotto controllo. Poi, siamo franchi: i voti, se "sbattuti in faccia", possono fare male e perfino lasciare segni».

### E io dicevo: «Adesso...»

Cara Unità, domenica 25 marzo, nel TG delle 13.30, non è stata detta una parola che è sulla notizia del giorno: decreto scala mobile-manifestazione di Roma.

Si è parlato come il Papa (e va bene): poi si è andati all'estero per un bel po'; infine si è parlato di... orchidee. E io dicevo: «Adesso lo diranno». E loro mi hanno detto: «Chiodiamo...».

Bene. Questa è una vera indecenza.

E anche tu, Unità, devi gridare tutti i giorni questi fatti indecimi perché la gente — che non è stupida — si accorga, e si accorga che ci sei!

### «Chiodiamo...»

Cara Unità, sono un operaio della Piaggio di Pontedera, iscritto al PCI da vent'anni, consigliere comunale, membro del Comitato di gestione dell'USL, membro del Comitato di Sezione, da tanti anni diffondo ogni domenica l'Unità. Mi è arrivata una lettera di Spadolini la quale mi dice che probabilmente (sic!) avrà votato anch'io repubblicano e mi invita a contribuire a creare la ganizzazione del PRI nel mio paese, finora inesistente.

Ho provato un senso di irritazione. Spadolini, o chi per lui, avrebbe dovuto dar prova di un po' di serietà facendo prima una almeno grossolana cerchia fra i nominativi. Infatti, oltre a me, molti altri compagni iscritti al PCI a San Romano e altri che lavorano nel mio reparto (luno è segretario di una Sezione!) hanno ricevuto questa lettera.

### Il nonno, il futuro nonno e il futuro nipotino

Cara Unità, mi ricordo quando, bambino, andavo a far visita a mio nonno, protagonista di grandi battaglie del Partito e del movimento dei lavoratori in altre epoche. Ricordo tutta la passione, tutta la soddisfazione che c'era in quell'uomo, ormai vecchio, che tirando le somme dell'esistenza poteva dire con orgoglio che la sua non era stata una vita inutile.

Era evidente che sentiva la necessità di trasmettere tutta la sua esperienza, tutti i suoi entusiasmi a me, che rappresentavo la nuova generazione.

Il 24 marzo ero uno dei tantissimi a Roma. Quel giorno sicuramente passerà alla storia del nostro Paese. Molti di noi, protagonisti oggi, saranno testimoni domani, quando i nostri nipotini ci chiederanno: «Cosa successe in quella primavera dell'84, nonno?». E noi spiegheremo loro, con nostalgia per i tempi andati, che gli operai difendevano la democrazia.

E i nostri nipotini... Allora c'eri anche

### Come si vede, deve perfezionarsi

Cara Unità, mi interessava molto alla gente, alla cultura ed alla lingua italiana, perciò desidero andare una volta in Italia (durante le vacanze) per perfezionare il mio linguaggio.

Purtroppo non ho abbastanza di «oldi per poter pagare il corso estivo all'Università». Mi potrei lavorare volentieri per guadagnare al mio soggiorno in Italia.

### Come le videro Crispi, Pelloux, Scelba...

Cara Unità, tra le tante storture della «cultura» craxiana, una delle più disgustose è l'atteggiamento mentale verso «la piazza»: vista come contrappartitura servile, ostile, in funzione anti PSI che rappresenta invece il razionale, l'equilibrato, il moderno.

Un partito che ha alle spalle una gloriosa tradizione di lotte e di sacrifici, appunto per l'emancipazione della «piazza», vede ora le masse che rivendicano i loro diritti come un veder Crispi, Pelloux, Scelba, Tambroni. Che squallore!

### I volti di un metodo

Cara Unità, nel mese di novembre vi avevamo segnalato la presenza del segretario provinciale del PSI di Milano, Ugo Finetti, nella trasmissione televisiva Il sabato, Rete due, sollevando alcuni interrogativi su tale presenza e sulle eventuali motivazioni.

A distanza di alcuni mesi, visto il protrarsi di tale presenza, riteniamo che esso faccia parte integrante del metodo che vuole governare il Paese a colpi di decreto. O no?

### Spadolini, sprecone, dov'è il rigore?

Cara Unità, sono un operaio della Piaggio di Pontedera, iscritto al PCI da vent'anni, consigliere comunale, membro del Comitato di gestione dell'USL, membro del Comitato di Sezione, da tanti anni diffondo ogni domenica l'Unità. Mi è arrivata una lettera di Spadolini la quale mi dice che probabilmente (sic!) avrà votato anch'io repubblicano e mi invita a contribuire a creare la ganizzazione del PRI nel mio paese, finora inesistente.

Ho provato un senso di irritazione. Spadolini, o chi per lui, avrebbe dovuto dar prova di un po' di serietà facendo prima una almeno grossolana cerchia fra i nominativi. Infatti, oltre a me, molti altri compagni iscritti al PCI a San Romano e altri che lavorano nel mio reparto (luno è segretario di una Sezione!) hanno ricevuto questa lettera.







Gli 8 arresti scuotono la DC irpina, che sferra un attacco al magistrato Gagliardi: «Non mi fanno paura»



Un'immagine di Avellino dopo il terremoto del 1980: la clamorosa iniezione di questi giorni riguarda le case (mai finite di costruire) destinate ai senza-tetto

Dal nostro inviato AVELLINO. Ormai per la città è molto scomoda l'imbroglio da 80 miliardi. Se ne parla con sconcerata prudenza, con lo stupore di chi osserva crollare gli uomini e la filosofia stessa di un sistema di potere che aveva, fino a ieri, controllato tutto e tutti con paterna fermezza. Questa volta, infatti, nella paziente rete tesa da un giudice, cui molti in città vogliono bene, non è caduto un camorrista qualsiasi, ma i pezzi più importanti, per certi versi i simboli più noti di questa sconcerata Avellino: don Antonio Sibilia, antico padre-padrone della squadra di calcio e dei piazzamenti costruiti in mezza Irpinia; uno dei suoi rampolli, Stanislao, troppo precocemente incamminato sulle orme cattive del padre; l'ex sindaco della città, il democristiano Antonio Matarazzo (ora di nuovo a terra); il segretario provinciale (dc), il fratello dell'ex sindaco, Vincenzo, costruttore, quindi, uomini di camorra, di sottogoverno e dell'imprenditoria. Ecco: tutti assieme, compresi in un'imbroglio da 80 miliardi che offende la gente irpina perché costruito, questo imbroglio, su quelle nuove case del dopoterramoto che a migliaia, qui, aspettano ancora di essere costruite. Lo scandalo, infatti (una

storia sporca sulla quale sembra si proietti sinistra sembra l'ombra dello scandalo-Cittello), è una faccenda di appalti e di tangenti tutta giocata in un'alleanza partita a tre alla quale — secondo il giudice che indaga, il procuratore capo di Avellino, Antonio Gagliardi — avrebbero partecipato senza scrupoli, uomini della camorra ed amministratori della città (all'epoca dello scandalo tutti democristiani). L'imbroglio si sviluppa dopo il dramma del terremoto del 23 novembre '80 e arriva fino a ieri. E una vicenda ancora in corso, quanto ad amministratori locali (e

Un imbroglio da 85 miliardi A.A.A. Avellino, don Sibilia offre case d'oro

glieri comunisti si sviluppa in aula un braccio di ferro che alla fine il sindaco Nicola Mancino (capogruppo democristiano in consiglio ed attuale vicepresidente dei senatori dc) ritenne di risolvere dividendo quell'appalto a metà: 40 miliardi e 500 alloggi alla Volani e 40 miliardi e 500 alloggi alla Feal. Si era nel febbraio '81. Quel che è accaduto dopo è storia più recente: una serie di revisioni dei prezzi ha fatto salire a dismisura il costo di quei mille alloggi mentre i lavori, come è prassi, sono stati subappaltati a gruppi di imprese locali. E quelle case, naturalmente, ancora oggi non sono finite. Non è neppure conclusa, però, l'indagine che ha già portato 8 persone in galera e l'emissione di diverse comunicazioni giudiziarie (e tra queste, apparte, una ha raggiunto l'ex sindaco Matarazzo). Che cosa ipotizza il giudice Gagliardi, che ora viene ferocemente attaccato dalla DC irpina, la DC di De Mita? Ipoteizza che metà dei lavori (e dei miliardi) fu affidata alla Feal, per l'interessamento di costruttori irpini (i quali hanno poi ottenuto subappalti) e dietro tangenti pagate dalla Feal, una ditta di Milano. Tra lo sconcerto dei consi-

per molti, infatti, il reato contestato è quello di concussione. L'altra metà, invece, si ipotizza l'incarico affidato alla Volani per intervento diretto della camorra. E a proposito della Volani — azienda indicata da molti come vicina all'on. Piccoli, all'epoca dei fatti segretario nazionale della DC — da più parti si è parlato di suoi strani rapporti (sempre ufficialmente smentiti) con personaggi del tipo di Alvaro Giardili, Francesco Pazienza e Vincenzo Casillo. Nomi, tutti, che tornano nelle complesse e scandalose vicende legate alla liberazione di Ciro Cirillo e della P2 ed ai favori che la camorra avrebbe ottenuto (in termini di appalti e di soldi) per lo sventramento, al rilascio dell'espone della DC campana. E allora, se questi sono i fatti di una vicenda ancora tutta da ricostruire, se questa è la trama complessa di una truffa clamorosa (finanziata con soldi dello Stato), è chiaro come l'imbroglio da 80 miliardi rischi di scuotere alla base il sistema di potere costruito in Irpinia dalla DC di Ciriaco De Mita. E non è un caso, quindi, se il partito scudocrociato (e dietro tangenti pagate dalla Feal, una ditta di Milano) è stato così attento a quanto ad amministratori locali (e

sia partito lenca in resta contro il giudice Antonio Gagliardi, magistrato pure di fede provata se è vero che in un settembre di due anni fa solo per un soffio salvò la vita da un agguato della camorra. Nei consigli comunali di Avellino, proprio l'altro giorno Nicola Mancino ha pesantemente rinfacciato sull'esistenza di procuratori buoni e procuratori cattivi e su «promozioni che danno alla testa». Si dice, ora, che siano già in atto grandi manovre per togliere a questo giudice l'esplosiva inchiesta. «Eppure io di queste critiche non so niente — ci ha confessato Antonio Gagliardi. D'altra parte, voglio dire che non mi fanno paura. Se non mi hanno fatto ritirare a viva spara-ta i cento proiettili sparati contro della camorra...». E allora, se questi sono i fatti di una vicenda ancora tutta da ricostruire, se questa è la trama complessa di una truffa clamorosa (finanziata con soldi dello Stato), è chiaro come l'imbroglio da 80 miliardi rischi di scuotere alla base il sistema di potere costruito in Irpinia dalla DC di Ciriaco De Mita. E non è un caso, quindi, se il partito scudocrociato (e dietro tangenti pagate dalla Feal, una ditta di Milano) è stato così attento a quanto ad amministratori locali (e

Federico Geromica

Se n'è andato Barzini, dopo un «lungo viaggio»



ROMA — Con lui se ne va un pezzo importante della storia del giornalismo italiano, un giornalista caratterizzato da una intenzione culturale liberale a tutto tondo, ricca tanto di indiscutibili pregi quanto di ineluttabili difetti. Luigi Barzini jr. morì di cancro l'altra notte a Roma all'età di 75 anni, ha davvero rappresentato quella generazione — Montanelli in testa — maturata negli anni novanta e incline, facendo il secondo dopoguerra, tanto all'anticonformismo quanto al giudizio severo sui fatti e misfatti del Pci. Un antesignano di Mafres a penser, insomma, ma non certo privo di scelte e di coraggio.

Violenza sessuale, si mobilita il Comitato promotore

ROMA — «Non ci rassegniamo a vedere la nostra legge o insabbiata o stravolta»: così il comitato promotore della legge contro la violenza sessuale ha annunciato la sua decisione di mobilitarsi a fondo perché, almeno in questa legislatura, si arrivi all'approvazione del provvedimento. Molte le forme di lotta che si stanno discutendo. Certamente comunque, a partire dal prossimo mercoledì ogni giorno le donne del comitato faranno un sit-in di fronte al Parlamento per ricordare che ci siamo e che non rinunceremo ad una legge giusta.

Ior-Pesenti: comunicazione giudiziaria per Marcinkus

MILANO — Altre tre comunicazioni giudiziarie per il vertice delle IOR. Le ha emesse la magistratura milanese sulla base di una ipotesi di reato piuttosto grave: appropriazione indebita aggravata. I destinatari sono sempre i soliti, ossia monsignor Paul Marcinkus, Pellegrino De Strobel e Luigi Meninelli. Le comunicazioni giudiziarie riguardano una vicenda che risale al 1972. Nel novembre di quell'anno Carlo Pesenti, padrone incontrastato dell'Italmobiliare, riuscì ad ottenere dalla banca del Vaticano un prestito di 50 miliardi di lire destinati, secondo quanto precisò egli stesso, a coprire una serie di debiti impellenti e a fare qualche investimento. L'accordo firmato da Pesenti e da Meninelli precisava i termini di restituzione della considerevole somma: essa sarebbe stata indicizzata alla quotazione del Franco svizzero. Pare che nel '79, data di scadenza del prestito, dalle casse dell'Italmobiliare siano usciti 160 miliardi di lire, senza che nei libri contabili risultasse alcuna traccia di questo ingente movimento. Sulla base di questi dati di fatto, il giudice di Milano ha emesso la comunicazione di ingiunzione di comparizione nei confronti di Pesenti e Marcinkus. Contro Pesenti venne anche l'accusa di appropriazione indebita aggravata, la stessa che, a quanto pare, oggi viene mossa contro Marcinkus, Meninelli e De Strobel.

Il card. Pappalardo: la Regione siciliana spenda i suoi soldi

PALERMO — È un appello senza precedenti. Con una apposita lettera aperta, Salvatore Pappalardo, cardinale di Palermo, si rivolge al nuovo presidente della Regione siciliana — il democristiano Modesto Sarso — richiamando la sua attenzione sulla gravità della crisi economica ed occupazionale nella regione. «Un contributo rilevante alla soluzione del problema lavoro in Sicilia — scrive Pappalardo — potrebbe certamente venire dall'utilizzo delle cospicue risorse finanziarie di cui la Regione da tempo dispone, senza riuscire ad impiegarle per le finalità assegnate. Ciò vorrebbe dire dare una risposta ai giovani, sottrarli all'acuto richiamo della delinquenza, della droga, del terrorismo, per farne così forze decisive di recupero e di risanamento civile e morale».

«Buon lavoro» delle donne PCI alla Reggente di S. Marino

ROMA — 27 anni, professione commercialista, iscritta al Partito comunista sanmarinese dal '75, da dieci anni militante nell'Unione Donne, Gloriana Ranocchini è la prima donna comunista a diventare «Capo di Stato». «Per le donne comuniste italiane è motivo di orgoglio e di fiducia che una giovane e combattiva compagna come Gloriana acceda alla supremazia carica dello Stato — ha così commentato l'elezione Femmine centrale del Pci —. Questo è il coronamento di tante battaglie e, nello stesso tempo, rappresenta un'altra importante tappa per le lotte future verso la costruzione di una nuova società. Gloriana, donna, comunista, con la sua diversità rappresenta per tutte noi — continua la dichiarazione delle donne del Pci — un punto importante di riferimento perché la democrazia si sostanzia con il contributo delle donne per avanzare verso una società di «liberi». Un duro impegno attende la compagna Ranocchini che arriva a svolgere il nuovo e importante incarico forte dell'esperienza di dieci anni di lotte al servizio dell'emancipazione e liberazione delle donne, dieci anni in cui Gloriana Ranocchini ha potuto maturare la sua personalità di donna e dirigente comunista con l'attenzione rivolta particolarmente ad ottenere conquiste per la parità sul piano giuridico e sociale.

Per il tesseramento prosegue la mobilitazione del partito

Prosegue la mobilitazione del partito per le «tre giornate» di tesseramento e di reclutamento. In Toscana tutti i gruppi dirigenti delle federazioni sono mobilitati con particolare attenzione ai luoghi di lavoro e alle fabbriche. Questo impegno sta già ottenendo i primi risultati: la federazione di Siena ha già superato il numero degli iscritti alla stessa data dell'anno scorso, alla Lebole di Arezzo 18 lavoratori si sono iscritti per la prima volta al Pci, riunioni e incontri con i lavoratori si stanno svolgendo in molte fabbriche della Toscana. La federazione di Teramo ha già raggiunto il cento per cento e i compagni si sono posti l'obiettivo di 200 nuovi iscritti al partito. Altri buoni risultati nel tesseramento dalla federazione di Napoli: in particolare nord nella zona di Pozzuoli, dove malgrado lo spopolamento della città dovuto alle continue scosse del terremoto, la sezione di Via Napoli ha superato il 100%. Tutte le sezioni di Potenza mobilitate con l'intero comitato federale. L'obiettivo del Molise è di raggiungere il 100% nel tesseramento con le «tre giornate» straordinarie. Il 100% è già stato raggiunto dalla zona Medio Molise (Campobasso). In Sicilia si sono ottenuti notevoli risultati nel reclutamento per la federazione tra i contadini e i coltivatori diretti, tra queste categorie di lavoratori sono stati reclutati 300 nuovi compagni, di cui 63 ad Agrigento e 95 a Palermo. Oltre alle «tre giornate» straordinarie in Sicilia si stanno preparando altre due giornate per il tesseramento ed il reclutamento dedicate ai compagni Pio La Torre e Di Salvo, barbaramente assassinati dalla mafia, per il 14 e 15 aprile. A Bologna l'obiettivo che si sono posti per queste giornate è di superare il tetto dei 2.000 nuovi iscritti, che vanno ad aggiungersi agli oltre 200 mila compagni che già hanno rinnovato la loro adesione per l'84.

Abbonamenti per il Sud in memoria di Adriana Seroni

Adriano Seroni, in memoria della compagna Adriana Seroni, ha sottoscritto L. 1.300.000 per 10 abbonamenti a «L'Unità» (annuali per 7 gg.), da destinare a delle organizzazioni del Mezzogiorno.

Il partito

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata giovedì 5 aprile alle ore 16.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 3 aprile fin dal mattino. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di lunedì 2 aprile alle ore 16.

Il Comune assediato dai fornitori, la SIP ha deciso di staccare i telefoni

Casse vuote a Napoli: ormai è bancarotta

Quindici miliardi è tutto ciò di cui dispone l'amministrazione - Solo per i lavori pubblici urgenti ne servirebbero 63 - Deserte le gare d'appalto: le ditte non si fidano più - La città sommersa dai rifiuti: non ci sono i soldi per far funzionare tutti i mezzi

Dalle nostre redazioni NAPOLI — Il Comune è sull'orlo della bancarotta. Il personale naturalmente è in agitazione; si susseguono le assemblee; i servizi funzionano a singhiozzo. Ormai anche il rilascio di un certificato diventa un problema. I napoletani assistono preoccupati al degrado della vita cittadina. Il municipio, mai come in questi giorni, appare isolato, anche materialmente, dal resto della città. La SIP, infatti, ha tolto in un sol colpo la linea a 500 telefoni di Palazzo San Giacomo. L'amministrazione comunale ha accumulato un debito di quattro miliardi e rotti. Le bottiglie non vengono pagate da diversi mesi, da quando c'era ancora il commissario governativo Giuseppe Conti. I nutrienti le sollecitazioni, gli avvisi di pagamento, i contatti riservati con questo o quell'assessore. Alla fine la SIP si è stufata e ha deciso di togliere il Comune come ogni normale utente: è moroso.

Per questo mese le bustepaghe non vengono pagate. Il personale naturalmente è in agitazione; si susseguono le assemblee; i servizi funzionano a singhiozzo. Ormai anche il rilascio di un certificato diventa un problema. I napoletani assistono preoccupati al degrado della vita cittadina. Il municipio, mai come in questi giorni, appare isolato, anche materialmente, dal resto della città. La SIP, infatti, ha tolto in un sol colpo la linea a 500 telefoni di Palazzo San Giacomo. L'amministrazione comunale ha accumulato un debito di quattro miliardi e rotti. Le bottiglie non vengono pagate da diversi mesi, da quando c'era ancora il commissario governativo Giuseppe Conti. I nutrienti le sollecitazioni, gli avvisi di pagamento, i contatti riservati con questo o quell'assessore. Alla fine la SIP si è stufata e ha deciso di togliere il Comune come ogni normale utente: è moroso.

quindi gli stacco i fili. Uffici, assessorati, perfino il capo di Gabinetto si sono trovati d'improvviso con il telefono fuori uso, isolati nelle loro stanze. L'emergenza si sviluppa su tutti i fronti. Settimane fa tutti gli automezzi comunali rimasero senza benzina, anche le auto dei vigili urbani. Le ditte fornitrici non fanno più credito. Alcune gare d'appalto sono andate recentemente deserte per mancanza di partecipanti: le imprese non si fidano. L'assessore all'economato, il repubblicano Giuseppe Orsolio, ha fatto pubblicare sui giornali locali un avviso con il quale annunciava le intenzioni di ampliare l'albo dei fornitori comunali. Dietro tutto ciò si nasconde la difficoltà sempre maggiore di acquistare roba a credito. Ma il vero punto dolente della macchina comunale è il servizio di nettezza urbana. È in tilt da alcuni mesi. Su oltre 200 automezzi in do-

zione all'autoparco, ne funzionano appena una sessantina; gli altri sono fermi nei garage per mancanza di pezzi di ricambio e di manutenzione. Non ci sono i soldi per ripararli. Un piano straordinario, concordato con la prefettura, che prevedeva l'intervento della rete d'assistenza Fiat si è concluso con un clamoroso fallimento. «In 25 giorni — afferma sconsolato l'assessore alla NU, il socialdemocratico Giovanni Grieco — ci hanno ripartito 4 cambi e un motore. La verità è che questo servizio, senza soldi, diventa una baracca ingovernabile. E si vede. L'immondizia giace ammassata negli angoli delle strade. Ogni mattina è un miracolo se la città non si risveglia sommersa da tonnellate di sacchetti a perdere. La magistratura si è insospessita ed ha aperto un'inchiesta, due sostituti procuratori, Alfredo Sino e Diego Marmo, stanno compiendo sopralluoghi e interrogatori

per accertare eventuali illeciti penali. Si stanno occupando anche di casi di assenteismo. Si respira dunque un clima di esasperazione. Se ne fanno portavoce i commercianti i quali hanno preannunciato durante la conferenza stampa dell'Assom, «azioni di lotta anche clamorose» se non verrà eletta al più presto una giunta. «Siamo stanchi di non essere amministrati e di non avere interlocutori con cui discutere i problemi della città», sostiene Cosimo Capasso, presidente dell'associazione. Come reagiscono gli amministratori locali? Il sindaco dimissionario Franco Picardi (Pdsi) si è limitato ad invitare a Craxi un telegramma col quale gli chiede aiuto di fronte allo sfascio finanziario. Tutto qui. Ogni decisione è rinviata ad un'improbabile incontro che chissà quando si terrà. Martedì intanto il consiglio comunale torna a riunirsi per

la prima volta dopo il «voto nero» del Movimento sociale sul bilancio. Dovrebbe eleggere il nuovo sindaco e gli assessori ma non se ne farà nulla in quanto tra i partiti manca qualsiasi ipotesi di accordo. La situazione dunque rischia di trascinarsi per le lunghe acuendo ancor più i mali della città. L'unica novità, sul fronte politico, un incontro svoltosi ieri fra il Pci e la Dc. Dalla riunione, voluta dai democristiani, non sono scaturite nuove proposte di governo. La Dc infatti, ha insistito sul fatto del pentapartito; il Pci ha riproposto l'unica maggioranza possibile, la giunta democratica di sinistra. Entrambi i partiti comunque si sono impegnati ad assumere sia dal governo che dall'opposizione un voto costante. È in consiglio comunale. Tocca ora alle forze laiche, e in particolare al Psi, scegliere quale governo dare alla città. Il consiglio comunale dovrebbe davvero inammissibili.

Luigi Vicinanza

Manifestazione Sunia, Sicut, Uil

Il 14 a Roma da tutt'Italia per la casa

Almeno 50.000 persone in piazza per protestare contro il dilagare degli sfratti

gli artigiani, i commercianti, gli operatori turistici. Da luglio scade un milione di contratti già prorogati e la prospettiva è di sfratto o aumento dei fitti anche dieci volte superiori a quelli attuali. Tutti coloro che hanno un contratto d'affitto vivono nella precarietà e senza alcuna tutela. Ciò accelera un processo di aumenti illegali dei canoni, creando enormi incertezze per le aziende economiche, produttive e commerciali e, di conseguenza, un aumento dei prodotti e dei servizi con grave danno per il contenimento dell'inflazione e del costo della vita. Per questo proponiamo l'estensione di un prezzo amministrato (equo canone) anche alle aziende artigiane, agli esercizi commerciali e turistici e la stabilità di tutti i contratti. Per questo — aggiunge Bordieri — ci siamo rivolti alle associazioni di categoria perché scendano in piazza, accanto agli inquilini. L'invito è stato esteso anche ai settori della scienza e delle culture collegati alla casa. È stato chiesto all'Istituto di urbanistica di dare il proprio contributo a una nuova politica edilizia che ponga sulla programmazione del territorio e delle risorse in modo da garantire a tutti il diritto alla casa. Proprio per assicurare questo diritto — continua Bordieri — abbiamo rivolto un appello al Papa, perché il 14 aprile, davanti a centinaia di migliaia di giovani, a Roma per il Giubileo, parlando dei problemi che assillano il mondo, soffermi la sua attenzione anche su uno dei problemi che più sta a cuore all'umanità, quello della casa. Durante la manifestazione di Roma — conclude Bordieri — sarà chiesto un incontro con i presidenti delle Camere perché una sessione parlamentare venga dedicata alla casa; l'apertura di trattative con il governo per invertire la logica «pacchetto Nicolazzi», che è una vera e propria corruzione di un prezzo amministrato (equo canone), la riforma del regime dei suoli e degli IACP; lo sviluppo dell'edilizia pubblica; il potenziamento del piano decennale per la casa.

Claudio Notari

ROMA — Nessuna persona senza casa, nessuna casa senza persone, il motivo dominante della manifestazione indetta dalle organizzazioni degli inquilini SUNIA, SICT, Uil-casa per il 14 aprile a Roma. L'appuntamento per le delegazioni provenienti da tutta Italia è alle 10 a piazza Esedra, da dove muoverà un corteo fino a piazza Navona. Si prevede un'affluenza di cinquantamila persone, che manifesteranno per una nuova politica edilizia e dell'uso del territorio; il rilancio degli investimenti pubblici; la stabilità dei contratti di locazione ed il controllo degli usi diversi; la riforma degli IACP con il rinvio della conversione del patrimonio pubblico e i canoni rapportati al reddito; un uso sociale dello sfratto ed una graduazione degli sfratti; il divieto di trasformare le abitazioni in uffici; un fondo sociale che tuteli veramente le famiglie dei pensionati e dei ceti meno abbienti. Sul carattere e gli obiettivi dell'iniziativa parliamo con il segretario generale del SUNIA, Antonio Bordieri. La situazione della casa si fa drammatica: 138.000 sfratti lo scorso anno. Nell'84, secondo le proiezioni del ministero dell'Interno, saranno 500.000, coinvolgendo due milioni di cittadini. Il segretario del SUNIA non rimane nel generico, scende nei particolari. Nell'83 sono stati pronunciati 17.738 sfratti a Roma, 11.973 a Milano, 7.296 a Torino, 7.093 a Genova, 4.551 a Napoli, 4.410 a Catania, 3.613 a Palermo, 3.573 a Bari, 3.385 Firenze, 2.860 a Bologna, 2.500 a Fano, 2.307 a Venezia. Con il crescere degli sfratti e la paralisi del mercato dell'affitto, i canoni vanno alle stelle, aumenta il numero delle coabitazioni (due milioni di famiglie). Nelle grandi città si contano oltre 700.000 alloggi vuoti, mentre centinaia di migliaia di giovani coppie sono costrette a rinunciare a formare una famiglia. Un milione e 200.000 donne in attesa di un alloggio popolare. Se ne costruiscono appena ventimila l'anno, invece dei centomila programmati dal piano decennale. Non si spendono neppure i fondi Gescal pagati nell'ordine di migliaia di miliardi dai lavoratori dipendenti. Assistiamo ad una valanga di disette, mentre più di quattro milioni e

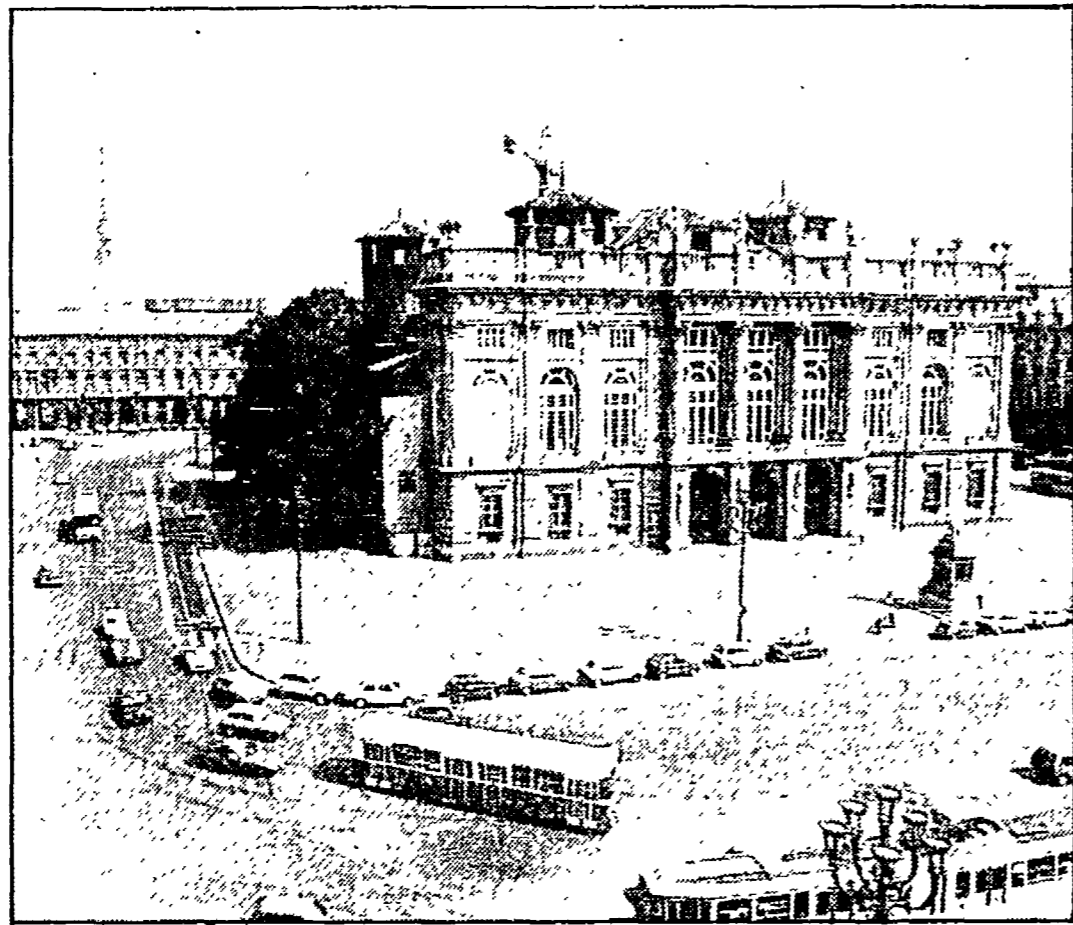
Advertisement for 'FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' (National Unity Festival) held in the sea between April 22 and 24, 1984, in Rimini. The ad lists various services and offers, including 'UNA FESTA FORZA DIECI!' (A festival worth ten times), 'ALBERGHI' (Hotels), 'APPARTAMENTI' (Apartments), 'CAMPEGGI' (Camping), and 'VACANZE / SAUTE' (Vacations/Health). It also provides contact information for 'PER INFORMAZIONI' (For information) and 'DALLA ORGANIZZAZIONE DELLA FESTA' (From the festival organization).



I lavori della «convenzione» sul futuro dell'area metropolitana torinese

# Gli «altri» giudicano il progetto comunista Industriali e politici: «È lo sforzo di un grande partito riformatore»

Dalla nostra redazione TORINO — Sì, c'è una cosa che mi colpisce, nel documento preparato dal Pci per la sua «convenzione» sul futuro dell'area metropolitana: è la sua intelligenza culturale, tipica di un grande, moderno partito riformatore. Si tratta però di capire se questo sforzo apprezzabile compiuto dal Pci torinese avrà delle conseguenze politiche, o se sarà invece destinato ad essere registrato soltanto come puro avvenimento di carattere culturale. È chiaro che se vi fossero delle conseguenze politiche, la «convenzione» sarebbe un fatto estremamente positivo. Eravamo ancora alla vigilia della «convenzione» comunista, quando il responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Cesare Annibaldi, espresse questa opinione nel corso di un colloquio con il cronista dell'Unità. Un'opinione condivisa da larghissima parte del mondo economico torinese. Del resto, che gli «altri» guardino con molto interesse a quanto di nuovo sta maturando nel Pci, lo si è notato anche ieri, durante il dibattito quasi monopolizzato dagli interventi di «altri» del partito che accetta e rilancia la sfida dell'innovazione tecnologica, che impone a se stesso e agli altri una lettura, non viziosa dall'ideologia, dei processi in trasformazione della società e che si riveda, con tutte le carte in regola, a guidare il passaggio dall'era industriale a quella tecnologica, questo partito è registrato come una delle novità più importanti del nostro panorama politico.



prenditori seguono i lavori della «convenzione» con «viva attenzione e grande interesse. Oggi diamo un giudizio positivo sul confronto che il Pci ha aperto con la città, anche se un giudizio definitivo lo esprimeremo sulla base delle realizzazioni effettive della giunta comunale».

Ma gli apprezzamenti non sono arrivati solo dagli ambienti economici. Anche partiti spesso assai distanti dalle posizioni comuniste, come quello liberale, hanno colto la grande novità di questa «convenzione». «L'iniziativa

del Pci — ha affermato il senatore del Pli Giulio Bastianini — è positiva perché, dopo i fatti del marzo '83 alza il tono del confronto politico, spostando il terreno della discussione dalle formule alle proposte di governo ed alle relative alleanze sociali. Il Pci propone di costruire il futuro della società torinese e del Piemonte sviluppando quanto già di innovativo esiste e di affidare il governo della trasformazione ad una classe operaia che sappia saldarsi con gli altri ceti produttivi. E a questa nuova concezione delle alleanze so-

ciali si accompagna un nuovo modo di proporre le alleanze politiche. Su questo terreno si possono realizzare numerose convergenze fra noi liberali e i comunisti. I socialisti non sono ancora intervenuti nel dibattito. Ma il responsabile nazionale degli enti locali, Giusi La Ganga, che assiste ai lavori, ha ammesso in una dichiarazione all'Unità che il tentativo del Pci di porre in questa «convenzione» le premesse per definire una propria identità di grande partito riformatore va sicuramente apprezzato, anche se,

secondo lui, «in contraddizione con la sua politica nazionale». «Cinque anni fa, la base sociale comunista era più aperta dei propri dirigenti. Oggi, in questa «convenzione», le posizioni sembrano essersi rovesciate. Comunque, siamo alle prime battute di una riflessione che dovrà interessare tutti i partiti».

Fin qui, il punto di vista degli osservatori esterni. Ma i comunisti, in quale prospettiva collocano il dibattito che hanno avviato a Torino? È stato il senatore Lucio Libertini a disilludere chi eventualmente spera che il Pci che uscirà da questa «convenzione» sarà un Pci appiattito sulle posizioni altrui. «Lo scontro che si è aperto nel Paese — ha detto — non riguarda davvero soltanto alcune frazioni di scala mobile ed un decreto così rinviato quanto inefficace. Sono di fronte due concezioni dell'economia, dello sviluppo della società, del sindacato. Da un lato, il governo incarna una scelta di restaurazione, che punta sulla crisi per ottenere una storica retrocessione delle masse popolari, una subordinazione del sindacato al sistema di potere, la ghettizzazione del Pci, dall'altro lato, i comunisti sono il punto di riferimento di un orientamento più vasto, che punta sullo sviluppo, sulla innovazione, sulla trasformazione sociale, sulla sfida della produttività. La «convenzione» di Torino, grande città industriale d'Europa, al bivio tra conversione e declino, si colloca in questa prospettiva».

Ed Adelberto Minucci, della segreteria nazionale, ha aggiunto che la classe operaia può uscire vincitrice da questo scontro se saprà assumere l'innovazione tecnologica come leva fondamentale dello sviluppo. Sull'altro versante, infatti, la borghesia industriale vive una contraddizione stridente: «Da un lato, è costretta a compiere una vera e propria «rivoluzione culturale» dalla sfida tecnologica. E da questo potrebbero derivare molte conseguenze. Dall'altro lato, però, appoggia partiti e governi che condannano l'innovazione entro limiti angusti. Col risultato che proprio mentre si fanno convegni tipo «Orizzonti 89», si assiste ad un aumento del divario tecnologico che separa l'Italia dai paesi più evoluti».

Giovanni Fasanella

La replica di Magri conclude oggi il congresso: mozione unitaria?

# PDUP: anche per la pace una proposta alternativa Manifestazione internazionalista Polemica di Cafiero con Covatta



Lucio Magri

MILANO — Il congresso del PdUP ha dedicato la sua penultima giornata al tema della pace. Lo aveva ripreso l'altro ieri il compagno Renato Zangheri, sottolineando la forza e la continuità di un movimento che è cresciuto e maturato in questi ultimi mesi, ma ricordando anche che «nessuno sforzo deve essere risparmiato, nessuna azione deve essere ritenuta troppo audace se si vogliono evitare le conseguenze terribili di una guerra nucleare». Ecco la proposta del referendum popolare come atto di sanzione politica superiore, ecco il richiamo al governo, perché si pieghi ad un «atto di saggezza e di responsabilità». All'impegno di tutte le forze, all'unità spesso ritrovata tra partiti politici, movimenti di diversa natura, uomini e organizzazioni di diversi paesi contro la logica del riarmo e dei missili, si è richiamata Luciana Castellina, presentando la manifestazione internazionale, cui hanno offerto contributi e testimonianze numerose personalità straniere.

Il disarmo, è stato detto, deve avvenire unilateralmente e l'Europa non può restare assoggettata alla logica americana. Secondo Luciana Castellina la contraddizione decisiva che produce il rischio della guerra non sta tanto nella tensione tra Est ed Ovest, quanto nelle disuguaglianze di sviluppo tra Nord e Sud. «L'aggressione — ha sostenuto la parlamentare — viene dagli Stati Uniti, anche se l'URSS non può venire assolta dalle sue responsabilità. La via d'uscita dal pericolo della guerra è quindi rappresentata da un'Europa autonoma, non allineata, disarmata, sganciata dai blocchi, in sintonia con i problemi del Terzo Mondo».

Il dibattito sulla strategia del partito e sulla proposta lanciata da Magri di un «compromesso per l'alternativa», sottolinea e qualche volta valorizza negli interventi dei rappresentanti degli altri partiti, continuerà questa mattina prima delle conclusioni e prima della presentazione della mozione finale. Perché di una mozione unitaria, malgrado qualche critica e malgrado l'esplicita richiesta di Lidia Menapace che

il dissenso venga alla luce e, in un certo senso, ufficializzato, legittimato e quantificato dal congresso, si continua a parlare. Ne aveva sostenuto con calore l'opportunità Massimo Serrafino e il vice segretario e capogruppo dei deputati, Luca Cafiero, è stato incaricato di serbare la bozza, nel tentativo di riuscire ad esprimere in essa anche le opinioni di quanti entusiasmo vero e proprio per la linea Magri non hanno manifestato. L'impresa sembra non irrealizzabile.

I delegati, ma anche i dirigenti del PdUP, sembrano preoccupati che non si rinnovino quanto avvenne otto anni fa al congresso che sancì l'unificazione di uno spezzone del vecchio PsiUP con il «Manifesto», unificazione avviata sulla base di tre distinte mozioni, che non cancellarono divisioni e lasciarono piuttosto aperta la strada ad incomprensioni e a disastri.

La risposta arriverà oggi, ma forse più che il tentativo di Cafiero potrà risultare decisiva la volontà di Magri, per quanto riprenderà e correggerà nelle sue conclusioni sui punti scottanti della sua relazione: una definizione di alternativa, come e con quali forze si possa concretizzare il compromesso per l'alternativa, quale giudizio esprimere sul Psi (Paolo Degli Espinosa, ricercatore dell'Enea, aveva ad esempio su questo punto duramente polemizzato: «Io non vedo alcun partito neoborghese qui in Italia. Se ci fosse, oltretutto, rischierebbe di togliere spazio all'alternativa»), il ruolo dei nuovi soggetti sociali (ripreso criticamente, con una attenzione particolare alla questione delle nuove tecnologie e con una difesa dell'identità dei nuovi tecnici, dal consigliere comunale milanese Lanzone), il rapporto con i movimenti, la visione più o meno rigorosamente bipolare della società italiana.

Se Magri accetterà alcune correzioni di rotta la conclusione unitaria potrebbe essere scottata. Altrimenti si andrà ad un voto su mozioni contrapposte. Il che non potrebbe comunque mettere in dubbio la leadership di Magri.

Ieri è intervenuto lo stesso Cafiero. Ha polemizzato a lungo con il socialista Covatta, riassumendo le domande che il congresso si è più volte posto: esiste davvero un partito neoborghese che ha inghiottito Craxi? Solo la classe operaia è in grado di cogliere un nuovo fronte di sinistra? Da piazza San Giovanni è nato un movimento in grado di creare nuove e diverse aggregazioni?

Secondo Cafiero le grandi novità della situazione politica sono riassumibili nella rottura della logica consociativa che ha governato i rapporti politici, tentando di imporre tale modello anche a quelli sociali.

«La gabbia si è rotta — ha detto polemizzando con una affermazione di Covatta, che accomunava Psi e PdUP in un problema di scelta di rapporto con il Pci — ma bisogna capire che cosa succede quando questa si rompe e chi sta con i leoni e chi sta con i domatori. Il PdUP la sua scelta l'ha fatta. Covatta e i socialisti non ci hanno convinto che quella scelta l'abbiano fatta anche loro. Questa rottura favorisce condizioni nuove per l'alternativa. Lo scontro politico e sociale in atto è solo un primo passo, peraltro già decisivo, per qualche concezione dell'alternativa che vogliamo costruire».

Tra frustrazioni e manovre si conclude oggi il congresso di Torino

# La malinconica deriva del Pli sognando il «vento reaganiano»

La frazionata platea dei delegati - I dubbi crescenti sulla formula «lib-lab» - Ma la ricetta della destra interna non è meno velleitaria - Spunti sul terreno dei diritti civili

Dal nostro inviato TORINO — Di prima mattina, di fronte a quattro gatti che fanno apparire ancora più gelido e spropositatamente grande il cubo di calcocemento del palazzo del Lavoro, dice un delegato al congresso liberale: «Perché non proponiamo di detrarre dalla denuncia dei redditi la spesa per il tesseramento al partito? Così si potrebbero incassare quote più alte... Poco dopo, un altro delegato si infervora: «Abbiamo bisogno di slancio etico-religioso... Tra questi due estremi, di un «pragmatismo» attento soprattutto al portafoglio e di una «mistica del liberalismo», si stempera il profilo di un partito nel quale la grandezza del passato sembra accuire le frustrazioni per la pochezza del presente. Lo stesso tentativo di imitare i partiti di massa organizzati dal congresso in una sede mastodontica ha semmai aggravato la permanente sensazione di inadeguatezza. Il pubblico era costantemente troppo poco per riempire tutte quelle sode e gli stessi delegati sembravano aver altre cose da fare per la maggior parte della giornata.

E così accaduto che il congresso sia vissuto per così dire a strappi, a momenti. Si è come rispecchiato e ingorgogliato per l'interesse dimostratosi dalle altre forze politiche, per affacciarsi quando doveva fare i conti con se stesso. Ha stupito un po' tutti l'entusiasmo manifestato nei confronti di Claudio Martelli e della «lezione» di strategia politica che il vice segretario del Psi ha lasciato cadere, quasi con condiscendenza, verso la platea dei «discepoli» liberali. Ma in questo entusiasmo c'era probabilmente un po' di compiacimento per un antico «infeudato» approdato finalmente alle sponde liberaldemocratiche; e un po' l'invidia per chi, sebbene non gratificato da consensi ampissimi degli elettori, ha saputo mostrare tanta abilità e tanta «grinta» da pervenire ai vertici del potere.

Non tutti per la verità hanno fatto vedere di la-

TORINO — Grandi manovre, nel piccolo partito. Stamane Zanone replica agli interventi del 18° congresso nazionale del Pli, nel pomeriggio si passerà alle votazioni. Ieri è stato dato libero corso, ad esaurimento, agli interventi dei «peones», i delegati di base, un poco «colto e minor peso. Ma hanno anche parlato alcuni big, fra cui i ministri Altissimo e Biondi. Le vere conclusioni del congresso si stanno preparando fuori della sala, nelle riunioni di corrente (già, anche il Pli, con 50 mila iscritti e il 2,9% dei voti, è diviso in correnti, ben tre). La posizione del segretario, Valerio Zanone, appare ancora molto solida. Venerdì sera, a tarda ora, il suo documento congressuale è stato infatti approvato all'unanimità. Ma è sulla composizione del vertice del partito che gli oppositori (il gruppo di «iniziativa liberale», con il 10% del partito, che fa capo al sottosegretario Raffaele Costa, e la destra di «autonomia liberale», con il 20%, guidata da Egidio Sterpa) si impuntano. Nella stessa corrente maggioritaria di Zanone c'è chi vorrebbe preconstituire l'organigramma prima di passare alle votazioni. Nel mirino pare vi sia soprattutto il vice segretario Patuelli, che potrebbe lasciare il posto a ben quattro «vice».

scarsi travolgere dalle mitiche prospettive del pentapartito e del «lib-lab». Qualcuno in congresso ha timidamente tentato di far rilevare come questa «strategia dell'incontro» non abbia più una sponda in Europa, dopo che anche in Germania i liberali hanno «tradito» la SPD alleandosi con la Dc.

Abbiamo sentito alcuni giovani delegati, in una delle parecchie sedute fantasma con l'uditorio ridotto quasi a zero, «orsi degli interrogativi non da poco. «A quali nuovi sviluppi punta il Pli? O il pentapartito il risultato di cui appagarvi? E ancora: «La fatica rincorsa ad un partito più forte iniziata negli anni 70 si è conclusa forse con l'approdo al governo?». Questi rappresentanti delle nuove generazioni liberali tentano anche delle risposte interessanti. Parlano ad esempio di «alternativa alla Dc», da ricercare «nell'incontro fra centro liberale e sinistra riformista». Ma nel conto della sinistra non escludono, come fa il segretario Zanone, la grande forza popolare del Pci.

C'è anche un'altra risposta. Quella proveniente dalla corrente di destra (guidata da Sterpa e Caputo), e da certo un'umore confuso ma percepibile. Da questa parte si avverte come la febbre di una occasione straordinaria da cogliere. In occidente e in

specie nelle metropoli e nei maggiori centri produttivi del nord, mostrano che settori di borghesia imprenditoriale, gruppi colti di «manager», parte dei cosiddetti ceti emergenti, si vanno orientando verso il vecchio partito dell'edera. Il non meno vecchio partito di Cavour e di Einaudi non può contare su alcun processo di questo tipo. Elettoralmente, ha solo faticosamente recuperato una parte di quel consenso conservatore che la Dc gli aveva sottratto. Il 26 giugno ha raccolto appena il 2,9%, alle amministrative di autunno è apparso di nuovo in ribasso.

La platea dei delegati risulta composta, molto frazionata. Anziani avvocati di provincia, insegnanti, commercianti, piccoli imprenditori, qualche giovane legato al servizio di Stato, pochissime donne. Le tentazioni di proporre un «thatcherismo» all'italiana (via lo statuto dei lavoratori, privatizzazione dell'Enel e delle industrie di Stato) appaiono velleitarie se commisurate ai rapporti di forza. Ma davvero Sterpa e Caputo pensano che un partito con il 3% dei voti possa, non diciamo guidare, ma ispirare un'operazione del genere? Per questo appare tranquillamente vincente la scelta navigazionale del segretario Zanone, il quale si tiene bene stretto alla coalizione pentapartita, ma anche altri segnali vanno governosamente colti. Ad esempio, il consenso perfino entusiasta che ha accolto certe denunce del regime carcerario, delle condizioni della giustizia. Forse su questo terreno, dopo l'avvicinamento dei radicali sul proprio stesso narcisismo, un «vero» partito liberale potrebbe ritrovare la sua spaziosa nella realtà italiana: sul terreno dei diritti civili, delle battaglie di libertà. Ma l'appiattimento sull'alleanza di governo, la nuova subalterità cui sembra pronto ad adeguarsi, minacciano di togliere al Pli di Zanone anche questa carta.

Bocchini e filtri ottengono risultati parziali anche perché la nicotina, essendo una sostanza estremamente volatile, difficilmente può essere trattata. Chi voglia adottare una radicale difesa dagli alcaloidi, e dal catrame e della sigaretta può fare una cosa sola: smettere di fumare. Se poi, nonostante tutti i tentativi, non vi riesce, utilizza almeno una scoperta giapponese, definita rivoluzionaria, e frutto di ricerche durate dieci anni.

Si tratta di una sottile piastrina che ha la proprietà di depurare la sigaretta riducendo sensibilmente la quantità di nicotina e catrame. Se il pacchetto è morbido, la piastrina — battezzata NAC (Nicotine Alkaloid Control Plate) — deve essere inserita fra il cellophane e la carta; se invece il pacchetto è rigido bisogna inserire il NAC all'interno, tra il foglio di alluminio e il cartone, avendo sempre cura di rivolgerlo verso le sigarette la parte attiva del NAC, riconoscibile dal colore dorato.

Secondo quanto afferma la scheda tecnica, allegata ad ogni confezione, il NAC inizia ad agire pochi minuti dopo l'inserimento nel pacchetto e raggiunge buoni livelli di attività dopo quattro ore. Si consiglia «pertanto di utilizzare dapprima le sigarette a contatto con la piastrina e quindi le restanti, avendo sempre cura di usare prima quelle rivolte verso il NAC Plate». La piastrina è composta da una miscela di minerali naturali, la cui formula è protetta da brevetto internazionale. Una volta estratta dal pacchetto restituisce all'ambiente le sostanze assorbite: per questo viene garantita per un periodo non inferiore ai cinque anni.

Come si vede non si tratta di un prodotto antifumo, che abbia la proprietà di indurre il fumatore ad abbandonare la propria abitudine. È invece un microlaboratorio tascabile

Dal Giappone un'importante novità per i fumatori

# NAC: una sottile piastrina per ridurre nicotina e catrame

Si tratta del Nicotine Alkaloid Control Plate - In base ai risultati ottenuti in quattro laboratori può diminuire sensibilmente le sostanze nocive contenute nelle sigarette senza alterarne il sapore

Non fosse stato per Jean Nicot de Villemain, forse oggi il tabacco non godrebbe di una diffusione tanto vasta. Ambasciatore presso la corte di Cristina dei Medici, e botanico per hobby, un giorno il signor de Villemain inviò a Cristina alcune pianticelle che egli stesso aveva coltivato nel proprio orto. Allora le piante furono battezzate erba dell'Ambasciatore o erba regina; il nome tabacco sarebbe stato coniato più tardi, dalla località di Tabago nelle Antille o di Tabasco nel Messico. Era il tempo delle tabacchiere fiammemente lavorate, che sarebbero diventate preziosi gioielli nelle mani degli artigiani seicenteschi. La nascita della sigaretta viene invece attribuita, da un altro racconto, ad alcuni soldati musulmani di Ibrahim Pascà, i quali, durante l'assedio di San Giovanni d'Acri, nel 1832, avrebbero sostituito al narghilé i tubetti di carta svuotati della polvere da sparo.

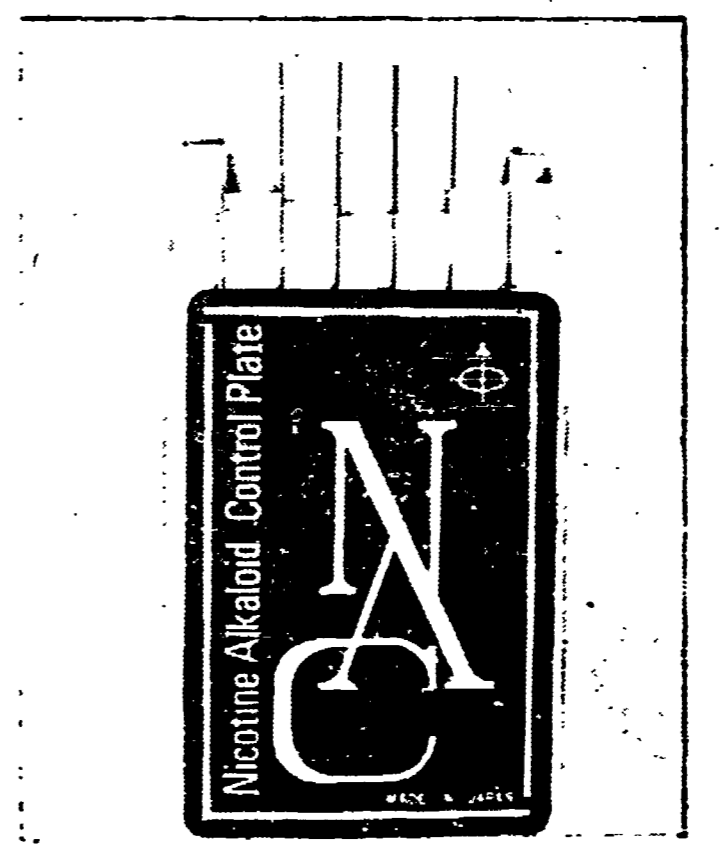
A parte il signor Nicot, al quale dobbiamo ovviamente il termine nicotina, può darsi che gli altri racconti siano soltanto delle leggende. Il solo fatto certo — perché confermato dall'epidemiologia e dai dati sperimentali ottenuti in laboratorio — è la nocività del fumo di sigaretta. Sotto accusa sono soprattutto gli alcaloidi, come la nicotina, e le sostanze catramose prodotte durante la combustione. È possibile difendersene?

Bocchini e filtri ottengono risultati parziali anche perché la nicotina, essendo una sostanza estremamente volatile, difficilmente può essere trattata. Chi voglia adottare una radicale difesa dagli alcaloidi, e dal catrame e della sigaretta può fare una cosa sola: smettere di fumare. Se poi, nonostante tutti i tentativi, non vi riesce, utilizza almeno una scoperta giapponese, definita rivoluzionaria, e frutto di ricerche durate dieci anni.

Si tratta di una sottile piastrina che ha la proprietà di depurare la sigaretta riducendo sensibilmente la quantità di nicotina e catrame. Se il pacchetto è morbido, la piastrina — battezzata NAC (Nicotine Alkaloid Control Plate) — deve essere inserita fra il cellophane e la carta; se invece il pacchetto è rigido bisogna inserire il NAC all'interno, tra il foglio di alluminio e il cartone, avendo sempre cura di rivolgerlo verso le sigarette la parte attiva del NAC, riconoscibile dal colore dorato.

Secondo quanto afferma la scheda tecnica, allegata ad ogni confezione, il NAC inizia ad agire pochi minuti dopo l'inserimento nel pacchetto e raggiunge buoni livelli di attività dopo quattro ore. Si consiglia «pertanto di utilizzare dapprima le sigarette a contatto con la piastrina e quindi le restanti, avendo sempre cura di usare prima quelle rivolte verso il NAC Plate». La piastrina è composta da una miscela di minerali naturali, la cui formula è protetta da brevetto internazionale. Una volta estratta dal pacchetto restituisce all'ambiente le sostanze assorbite: per questo viene garantita per un periodo non inferiore ai cinque anni.

Come si vede non si tratta di un prodotto antifumo, che abbia la proprietà di indurre il fumatore ad abbandonare la propria abitudine. È invece un microlaboratorio tascabile



che, sfruttando la più avanzata ipotesi fisica e chimica riguardanti la struttura della matassa, attacca e depreca una buona parte delle sostanze dannose del tabacco.

Ma fino a che punto vengono denaturate queste sostanze nocive, e chi garantisce che il NAC sia realmente efficace? La risposta viene da quattro laboratori: il Chemical Inspection and Testing Institute di Tokio, il Municipal Research Institute of Technical Industry di Osaka, l'Analytic and Biological Laboratory di Garden City, Michigan, e l'Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica dell'Università di Pisa.

In questi laboratori il NAC è stato sottoposto a ripetute verifiche adottando la metodica raccomandata dalla Federal Trade Commission degli

NAC è data, comunque, dai milioni di persone che stanno usando la piastrina, da oltre tre anni, in Giappone, in Asia e negli Stati Uniti. Resterebbe un'obiezione. Come possono essere ridotte le sostanze catramose dal momento che si formano durante la combustione, mentre la piastrina agisce su sigarette non ancora combuste? La risposta viene ancora una volta dai laboratori di Tokio, di Osaka, del Michigan e di Pisa i quali precisano che le analisi sono state eseguite sul fumo, e che quindi il NAC svolge la propria attività a monte prevenendo, nelle misure indicate, la formazione del catrame.

Attualmente la piastrina è in «vendita nelle farmacie». «Abbiamo fatto questa scelta — spiega il distributore europeo — non certo perché attribuiamo al NAC proprietà medicamentose. Le sue caratteristiche sono chiaramente spiegate: si tratta di un depuratore, non di un farmaco. Abbiamo scelto le farmacie perché confidiamo che il farmacista possa svolgere il proprio ruolo di informatore sanitario e ricordare quindi ai clienti che il fumo è in ogni caso dannoso. Del resto la scheda tecnica del NAC si conclude con queste parole: «ricordiamo che, comunque, il tabagismo è un pericolo per la sua salute». L'avvertimento sembra conformare la serietà del prodotto; soprattutto quando si pensi che, a differenza di altri Paesi, in Italia non è stato ancora possibile ottenere che una etichetta diciture venga stampata sui pacchetti di sigarette venduti dallo Stato.

NELLA FOTO: la piastrina antifumo.



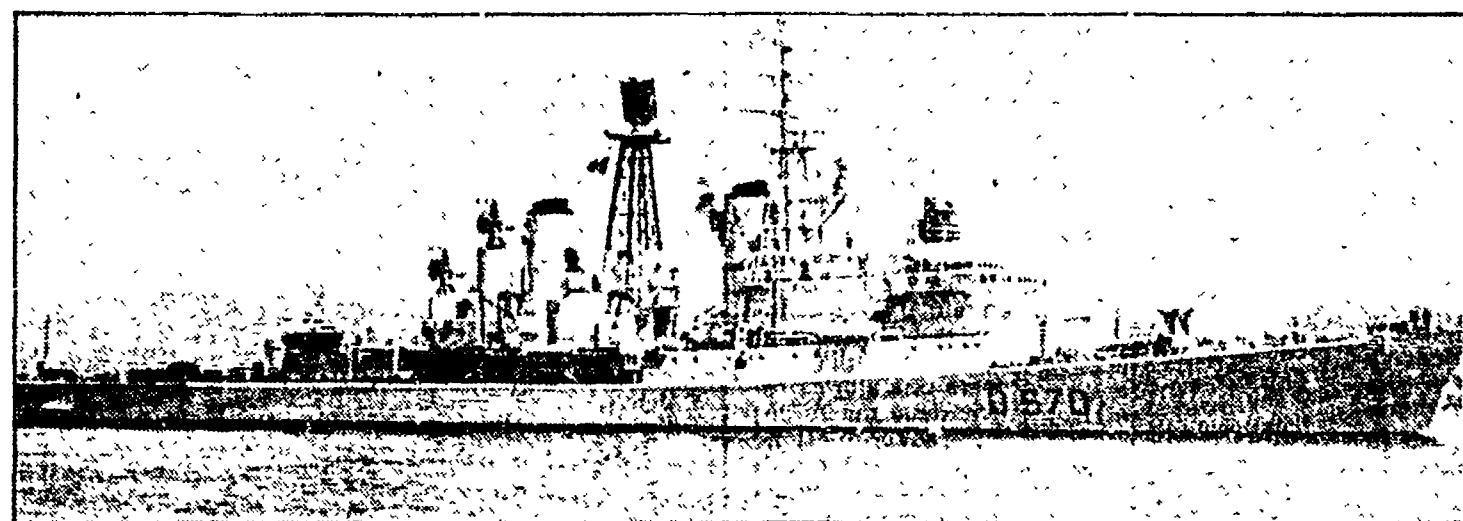
LIBANO USA, Francia e Italia hanno dato contemporaneamente l'annuncio della fine della loro missione

# Si scioglie la forza di pace Ma i marines restano sulla Sesta Flotta

La comunicazione ufficiale di Reagan al Congresso - Le navi americane rimangono «pronte ad intervenire» - Le italiane «Audace», «Impavido» e «Grado» hanno ripreso il mare ieri - Ripartiti anche i 250 francesi - Riaperto il transito fra Beirut Est e Ovest

NEW YORK — Il presidente Reagan ha annunciato ufficialmente al Congresso venerdì sera la fine della partecipazione americana alla forza multinazionale in Libano. L'annuncio non ha conseguenze pratiche, perché, come ha precisato lo stesso presidente, a Beirut rimarranno i cento marines distaccati presso l'ambasciata, nonché gli istruttori delle forze armate di Gemayel; e in più, al largo di Beirut continueranno a incrociare le navi della VI Flotta USA, con a bordo i marines ritirati dal Libano «pronti ad intervenire» — ha detto Reagan — per proteggere il personale degli Stati Uniti in caso di pericolo. Di nuovo c'è, dunque, soltanto l'annuncio ufficiale della fine della partecipazione USA alla forza multinazionale che, dopo il rientro degli inglesi e insieme al completo ritiro italiano e francese, segna la fine della spedizione quadripartita in Libano.

decisione con i governi del Libano e degli altri paesi partecipanti alla forza multinazionale. Italia, Gran Bretagna, Francia — i quali hanno preso una analoga decisione. Da parte sua il portavoce della Casa Bianca, Robert Simms, ha dichiarato che, per effetto della decisione di Reagan, le unità navali americane che restano nella zona non saranno più tenute nelle vicinanze della costa libanese, ma potranno operare liberamente nel resto delle acque del Mediterraneo. «Non abbiamo abbandonato il popolo o il governo legittimo del Libano — ha aggiunto Simms — Siamo cercando di usare strumenti diplomatici. Siamo pronti a fornire assistenza economica o militare se le circostanze lo richiederanno in futuro, ma a questo punto non vedremo alcun bisogno di mantenere i marines della forza multinazionale». Sciolta dunque la forza quadripartita, «in futuro» — ha detto il portavoce — le attività militari verrebbero intraprese solo d'accordo con il governo del Libano, a meno che non si creino situazioni tali da rendere necessaria un'azione militare per la protezione di vite americane.



Anche il caccia lanciamissili «Impavido» ha lasciato le acque libanesi

## Le navi italiane stanno già tornando a casa

ROMA — Le navi italiane che incrociavano al largo delle acque libanesi hanno iniziato il viaggio di ritorno verso l'Italia. Il ritiro completo delle navi e dei marines italiani dal Libano che conclude dopo 20 mesi la nostra missione a Beirut, è stato disposto dal ministro della Difesa Spadolini, dopo una nota verbale al governo libanese, in concomitanza con la decisione degli altri tre paesi partecipanti — USA, Francia, Gran Bretagna — di sciogliere la forza multinazionale.

quelli della «Caorle». Il senatore Spadolini — informa un comunicato del ministero della Difesa — tramite il capo di stato maggiore della marina ammiraglio Marulli, ha fatto pervenire agli equipaggi e ai marò del San Marco il più vivo apprezzamento del governo della Repubblica e il suo ringraziamento per l'opera da essi svolta a compimento della missione di pace, che il contingente militare italiano ha assolto in terra libanese, con assoluta fedeltà ai valori di umanità e di collaborazione internazionale.

L'annuncio ufficiale del ritiro degli italiani è stato dato dall'incaricato di affari Antonio Lanata, che ha consegnato al ministro degli esteri libanese Elie Salem una nota ufficiale del governo italiano, nella quale lo si informa del ritiro delle truppe, comprese quelle rimaste nelle acque territoriali libanesi, e si promette che l'Italia continuerà ad appoggiare l'unità e la sovranità del Libano.

GUERRA DEL GOLFO

# Embargo USA sulle sostanze tossiche a Iran e Irak

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno deciso di proibire l'esportazione verso l'Iran e verso l'Irak di alcuni prodotti che possono essere utilizzati nella fabbricazione di armi chimiche. Lo ha annunciato il dipartimento di Stato. Washington ha nel frattempo accusato formalmente l'Irak di aver fatto uso di gas nervino durante le recenti operazioni belliche contro gli iraniani. Per impedire che sostanze del genere vengano prodotte dai paesi impegnati nelle ostilità, gli Stati Uniti hanno — secondo quanto ha annunciato il portavoce del dipartimento di Stato, John Hughes — accompagnato la loro decisione di non fornire alcune sostanze chimiche ai contendenti con l'auspicio che un simile atteggiamento venga adottato da tutti gli altri paesi in grado di produrre di analoghe. La raccomandazione è tanto più rilevante visto che recentemente sono esplose polemiche relative alla fornitura a Baghdad di materiali utilizzabili per fabbricare gas tossici da parte di industrie di vari paesi europei. Nei giorni scorsi Bonn ha smentito che industrie tedesche abbiano collaborato con gli iraniani in questo campo, ammettendo però la vendita di sostanze «atte a fabbricare

Insetticidi». Resta intanto molto alta la tensione delle acque del Golfo Persico, dove gli iraniani continuano a tenere sotto la minaccia del loro caccabombardieri le petroliere dirette al terminale petrolifero iraniano di Kharg. Secondo fonti del

Bahrain, una nave sudcoreana affondata martedì nelle acque del Golfo, al largo della zona nord-occidentale dell'Arabia Saudita, era stata colpita da un missile iraniano. Le stesse fonti sostengono l'attendibilità della tesi secondo cui il mercantile sarebbe affondato a seguito delle cattive condizioni del tempo. L'unità sudcoreana era impegnata nel trasporto di generi alimentari a una piattaforma per l'estrazione di petrolio, situata nelle acque tra l'Arabia Saudita e l'Iran. Un marinaro sudcoreano è stato ucciso e altri otto sono rimasti feriti.

## HONDURAS Si dimette il capo delle Forze armate

TEGUCIGALPA — Il presidente della repubblica, Roberto Suazo Cordova, ha assunto il comando delle Forze armate dopo le dimissioni di Alvarez Martinez, comandante in capo generale Gustavo Alvarez Martinez (l'alto comando militare ha annunciato che Alvarez Martinez è stato destituito). Alvarez Martinez era considerato l'uomo forte dell'Honduras. Secondo lo statuto militare, al comandante in capo succede automaticamente il capo di Stato Maggiore, in questo caso il generale Jose Abdenego Bueso Rosa. Ma Bueso Rosa ha rifiutato il passaggio automatico e si è dimesso anch'egli dalla propria carica assieme a Alvarez Martinez.

Sul terreno della diplomazia tesa a risolvere il conflitto ci sono da registrare gli sforzi del presidente egiziano Hosni Mubarak, che ha inviato un nuovo messaggio al primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, che assicura la presidenza di turno dei non-allineati. Mubarak vorrebbe conoscere il punto di vista e le idee del leader indiano sul modo in cui elaborare un'ipotesi di accordo che possa porre termine alle ostilità. La signora Gandhi dovrebbe recarsi in Egitto nella seconda settimana di aprile e in quell'occasione si prevede che essa fornirà a Mubarak i chiarimenti da questo sollecitati.

SALVADOR

# La Camera USA propone inchiesta Reagan viola i limiti di legge

L'indagine chiesta dallo speaker Thomas O'Neill dopo l'ammissione del Pentagono sul coinvolgimento di consiglieri militari americani in combattimenti contro la guerriglia

NEW YORK — Alcuni membri delle forze armate americane nel Salvador sono attrezzati per il combattimento e possono essere coinvolti in ostilità. Così ha dichiarato ieri, nell'annuncio che proporrà l'apertura di un'inchiesta, Thomas O'Neill, speaker della Camera dei rappresentanti. E ha aggiunto: «Se queste voci sono fondate, sorgono seri interrogativi sull'osservanza da parte dell'esecutivo della legge sui poteri di guerra. In base alla Costituzione, il potere di dichiarare la guerra è affidato esclusivamente al Congresso. La legge sul potere è stata varata al preciso fine di evitare ogni usurpazione di tale potere da parte dell'esecutivo».

La dichiarazione vengono subito dopo l'ammissione da parte del Pentagono che alcuni consiglieri militari americani sono stati attaccati per tre volte negli ultimi mesi da guerriglieri salvadoregni in due diverse località del Salvador. L'ammissione del Pentagono non è stata spontanea ma è seguita alla rivelazione fatta in Senato da parte del senatore Jim Sasser. La vicenda ha destato forte preoccupazione negli ambienti politici e nell'opinione pubblica statunitense, tanto da spingere O'Neill a verificare con un'inchiesta delle responsabilità dirette del presidente da parte dell'Amministrazione Reagan.

Amministrazione che prosegue imperturbata le esercitazioni militari nella regione centroamericana. Ieri trecento marines sono arrivati nel porto di Henecan, nel sud dell'Honduras, con la nave mercantile «Callahan», dalla quale è stata scaricata anche una notevole quantità di materiale per la costruzione di almeno due piste aeree in territorio honduregno. Altri centocinquanta soldati USA stanno per arrivare a Porto Cortes, sulla costa atlantica dell'Honduras. Una delle piste aeree sarà costruita nella valle di Jamastran, nel dipartimento di El Paraiso. L'altra a Cuusagua, nel dipartimento di Copan, regioni tutte e due vicine ai confini con il Salvador.

Assalti e attentati contro il Nicaragua sono andati intensificandosi negli ultimi tempi. Giovedì un gruppo di antisandinisti ha compiuto un'incursione a Bonanza, la principale miniera d'oro del Nicaragua, uccidendo tre soldati e provocando gravi danni a una diga. In uno



Ronald Reagan



Thomas O'Neill

scontro navale avvenuto davanti al porto di Corinto (tra tre motovedette dei ribelli e unità navali di Managua, una motovedetta è stata distrutta e dieci antisandinisti sono rimasti uccisi. Le acque stanno diventando uno dei

punti caldi del conflitto dopo l'iniziativa di minare tutte le zone intorno a porti e canali che gli antisandinisti hanno annunciato come «tattica per boicottare rifornimenti e approvvigionamenti del Nicaragua».

RDT

# Si è conclusa a Dresda la visita di Nilde Jotti

DRESDA — La visita che il Presidente della Camera Nilde Jotti ha compiuto nella RDT, su invito del Presidente della Camera del Popolo, Horst Siederemann, si è conclusa ieri a Dresda. Ultima tappa è stato lo Zwingler, la famosa galleria d'arte della città, che ospita, tra i tanti capolavori di pittori italiani, la Madonna Sistina di Raffaello e le vedute di Dresda dipinte dal Canaletto. Prima di lasciare Berlino, Nilde Jotti si era incontrata con Werner Felie, dell'Ufficio Politologico SED. Anche in questo caso sono stati in primo piano i temi della sicurezza, del disarmo e della ripresa della distensione. Alla Camera del Popolo Nilde Jotti aveva avuto uno scambio di idee anche con la presidente del gruppo parlamentare dell'Unione Donne Democratiche di Germania, Ilse Thiele. La visita viene qui valutata come rimarchevole aspetto dello sviluppo positivo che caratterizza le relazioni tra l'Italia e la RDT, di cui, a breve scadenza, altre conferme saranno la visita che il ministro degli Esteri Oskar Fischer, effettuerà in Italia il 24 aprile prossimo e la visita del Presidente del Senato Cossiga nella RDT a giugno.

Lorenzo Maugeri

URSS

# Sotto accusa quattro ministri responsabili dell'agricoltura

MOSCA — Il massimo organo decisionale del PCUS ha chiamato ieri personalmente in causa quattro ministri competenti nei vari settori dell'agricoltura sovietica e li ha additati per nome all'opinione pubblica come responsabili di «serie mancanze» nel loro lavoro. Alto stesso tempo, un comunicato ufficiale del Politburo pubblicato sulla prima pagina di tutti i quotidiani di Mosca ha affermato che sette comitati regionali del PCUS non esercitano il necessario controllo sull'andamento dell'agricoltura e sono responsabili di un'insufficiente lavoro organizzativo nelle zone di competenza. Il Politburo ha anche denunciato la pratica, troppo comune nei kolchoz e nei sovkhos di rubare prodotti agricoli, materiali da costruzione, benzina e altri beni e ha annunciato nuove e più strette misure per «proteggere la proprietà socialista». Il comunicato del Politburo non ha comunque annunciato alcun provvedimento personale nei confronti dei quattro ministri, quelli responsabili per la costruzione dei trattori Aleksandr Yezhevskij, quello dell'industria per l'allevamento e i mangimi Konstantin Belyak, quello dell'industria automobilistica Viktor Polynokov e quello per le macchine agricole Leonid Khitron.

GILE

L'attentato contro un furgone della polizia, 25 i feriti

# Bomba nel centro di Santiago, un morto

SANTIAGO DEL CILE — Un carabinieri ucciso, undici feriti, quattro feriti anche tra i passanti: è il bilancio di un attentato contro un furgone dei carabinieri avvenuto venerdì sera nel centro della capitale. Una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere apparentemente con un cuneo di controllo a distanza. L'episodio è avvenuto a tre isolati di distanza dall'edificio sede della giunta di governo. Immediata retata di polizia e carabinieri che hanno bloccato centinaia di passanti, mettendoli faccia al muro, perquisendoli. Per ore il centro della città è rimasto sconvolto, con un'automobile che non si era fermata all'alt di una pattuglia è stato aperto il fuoco, c'è stato un morto e tre feriti. Oscar Rodriguez, comandante della polizia cittadina, ha detto che sei degli otto agenti feriti versano in gravissime condizioni. Quanto alla dinamica dell'attentato, le ipotesi sono due. La bomba può essere stata lanciata contro il veicolo da una macchina in corsa oppure era stata agganciata a un idrante stradale e fatta detonare con un telecomando nel mo-

mento in cui il veicolo passava. L'attentato ha immediatamente riportato nel paese il clima di estrema tensione dei giorni scorsi. Sui giornali di ieri grandi titoli sull'ultimo incidente diplomatico nel quale Pinochet è incapato, nuova prova dell'estremo isolamento in cui il dittatore si trova. Si tratta dei visti di soggiorno concessi dall'ambasciata di Francia a Santiago ad alcuni perseguitati politici. L'episodio ha fatto ulteriormente precipitare i già difficili rapporti dipolovietici franco-cileni.

Pagine intere vengono dedicate sui giornali a quella che viene definita una «grave ingerenza negli affari interni del Cile» da parte della Francia, accusata di sottrarre alla giustizia «alcuni membri ricercati del Mir, il movimento della sinistra rivoluzionaria», e di «aiutare il terrorismo». Sotto accusa è il vice console a Santiago, Yvonne de Grand, della quale il governo cileno ha chiesto l'immediato ritiro alla Francia. L'Austria, invece, ha fatto sapere a Pinochet, per bocca del cancelliere, che non è gradita la persistente azione giudiziaria a carico del lea-

der sindacale Rodolfo Seguel. C'è, infine, la grossa vertenza con il Vaticano per il caso dei quattro rifugiati nella nunziatura apostolica di Santiago. Il Papa stesso, a quanto si sa, si è detto offeso per il rifiuto di Pinochet a concedere i salvacondotti necessari affinché i quattro possano abbandonare il paese. Anche ieri l'arcivescovo di Santiago, monsignor Juan Francisco Fresno, ha auspicato un «gesto di buona volontà» da parte del governo.

Fresno è poi partito per Roma, dove si fermerà per dodici giorni per una riunione della sacra congregazione per l'educazione cattolica, ma sicuramente affretterà con il Papa, al quale ha già chiesto udienza, la delicata questione dei rapporti della Chiesa con il regime di Pinochet, del ruolo che essa è chiamata a svolgere anche internazionalmente in questa delicata fase politica.

Da Roma Massimiliano Valdes, figlio del leader della DC, Gabriel Valdes, ha diffuso un appello perché sia salvaguardata l'incolumità del padre e si è detto preoccupato dell'aggravarsi della situazione repressiva in Cile.

# Il Messico tenta ancora una difficile mediazione

Proprio per questo nei giorni scorsi il coordinatore della giunta di governo nicaraguense comandante Daniel Ortega ha compiuto una visita lampo in Messico chiedendo una favorevole decisione e una chiara denuncia della gravità della situazione e delle responsabilità dirette degli Stati Uniti, insieme ad un maggiore impegno per scongiurare la catastrofe. Il viceministro degli Esteri del Nicaragua Victor Hugo Tinoco ha detto che «il gruppo di Contadora aveva cominciato in modo molto positivo, ma poi si è messo in evidenza quello di non essersi diretto ad uno degli autori fondamentali della crisi, gli Stati Uniti. Così gli Stati Uniti sono il gran presente nella pratica e il grande assente nei negoziati».

In «nesso vi è coscienza che l'intervento statunitense in Centro America sarebbe un catastrofe di dimensioni mondiali, ma prima di tutto la fine dell'indipendenza messicana. Viene in mente un monito di Augusto Cesar Sandino che negli anni Trenta scriveva: «Non si illuda il Messico di rimanere libero e indipendente se gli Stati Uniti conquisteranno il Nicaragua». In un incontro tra diversi partiti e movimenti della sinistra latino-americana qualche sera fa il

responsabile della sezione esteri del partito socialista unitario del Messico (PSU) Gilberto Rincon Gallardo ha detto che «il futuro della democrazia nel nostro paese e il futuro del nostro stesso paese sono strettamente legati a quel che succederà in Centro America». La sinistra messicana si propone per le prossime settimane un piano di grandi mobilitazioni popolari. In questa luce va anche vista la visita in corso del presidente Miguel De La Madrid a diversi paesi latino-americani. «Ci siamo accorti che non avevamo più carte in mano per sventare l'aggressione — diceva ieri una giornalista del quotidiano socialista «El Nacional» — e De La Madrid è partito per una missione politica difficile: raccogliere forze per convincere Reagan a bloccare la macchina infernale dell'inasione».

Il disegno del presidente messicano è chiaro. Tenta di ridare fiato alla iniziativa colombiana. Di far capire a Panama che occorre insistere nello sforzo di mediazione anche se tra pochi mesi ci saranno in questo paese le elezioni presidenziali, di far venire allo scoperto il nuovo presidente socialdemocratico del Venezuela Jaime Lusinchi che fino ad ora è rima-

Giorgio Oldrini

## Brevi

**Arafat incontra Mubarak**  
CONACRY — Una ventina di capi di Stato hanno partecipato ieri mattina ai funerali del presidente giamaicano Ahmed Sekou Toure. In margine alla cerimonia si sono svolti alcuni incontri politici. Tra essi particolare significato ha assunto il colloquio tra il presidente egiziano Hosni Mubarak e il leader palestinese Yasser Arafat. Mubarak ha anche incontrato il vicepresidente siriano George Bush.

**Dure critiche sovietiche a Mitterrand**  
MOSCA — A dispetto del suo avvicinamento agli USA, la Francia non ha ottenuto nulla di buono», sostiene la «Pravda» in un duro commento alla visita di Mitterrand negli Stati Uniti. Il presidente francese viene accusato di aver «abbandonato la politica autonoma di De Gaulle» per compiere una svolta svuotata di vedute tra i leader dei due paesi.

**Finita la visita di Menghistu a Mosca**  
MOSCA — Il leader etiope Menghistu ha concluso ieri la sua sarnchevole visita di lavoro nell'URSS. Secondo quanto ha riferito la TASS egli è stato salutato all'aeroporto dal ministro degli Esteri Gromiko. Menghistu è stato nel corso del suo soggiorno, ricevuto da Cernomyr. I commenti parlano di piena identità di vedute tra i leader dei due paesi.

**Dialogo tra Sudafrica e Swaziland**  
PRETORIA — Delegazioni del Sudafrica e dello Swaziland hanno esaminato ieri i problemi relativi alla cooperazione tra i due governi. Il colloquio ha avuto quali protagonisti Richard Dlamini, ministro degli Esteri dello Swaziland e il suo omologo sudafricano Botha. L'incontro segue di due settimane la firma del trattato di non aggressione tra Mozambico e Sudafrica, una scelta rispetto alla quale sono stati formulati commentari favorevoli nell'incontro di Pretoria.



Al libro bianco del ministro delle Finanze non andrebbe dedicata poche considerazioni come è possibile fare in questa sede. O «lo stupore» che sembra avere determinato nella maggior parte della stampa quotidiana. Siamo stupiti di come «stupisce» la conoscenza di una realtà che ormai è andata consolidandosi nel tempo. Non c'è presentazione di libro bianco o indagini sui redditi e sulla ricchezza delle famiglie che non sia capace di destare stupore. A seconda delle istituzioni che indagano è infatti possibile costruire immagini di ricchezza e di povertà diverse. Le famiglie degli operai e degli impiegati, ad esempio, sulla base delle indagini Istat e Banca d'Italia, risultano avere livelli di reddito che oscillano intorno al valore medio; hanno un po' più delle famiglie in cui il capofamiglia è un pensionato; hanno meno delle famiglie in cui il capofamiglia è imprenditore, libero professionista, dirigente. Se questo è vero in «media» è anche vero che queste stesse famiglie possono ritrovarsi, con loro stupore, nei più alti livelli di reddito quando alla formazione del reddito familiare concorrono più componenti dello stesso nucleo familiare. Quando quindi si cumula il reddito del capofamiglia con quello della moglie e/o dei figli e/o del nonno che vive in famiglia, le famiglie operai ed impiegate diventano «statisticamente» ricche. Ma al di là di questo «accidente», le gerarchie di reddito sono chiare anche se il singolo dato o differenziale può non essere puntuale. Non importa sapere esattamente di quanto il reddito del libero professionista sia un po' più di quello di un dirigente, e questo un po' più di quello di un impiegato, e questo un po' più di quello di un operaio. In cima alla scala ci sono i redditi dei committenti e degli imprenditori; i liberi professionisti; l'alta dirigenza; più sotto gli impiegati, gli operai, i commercianti, gli agricoltori quasi all'ultimo gradino — ma anche per le difficoltà di accertare i loro redditi in natura —, e alla fine i pensionati. Questa è un'immagine che percepiamo credibile. Il ministro Visentini, nel raccogliere e nell'elaborare le dichiarazioni dei redditi dei cittadini italiani, offre al Paese un'altra immagine: i lavoratori dipendenti vengono relativamente ricchi, i ricchi scompaiono, i poveri diventano un esercito. Nei primi giorni di marzo, presso la Presidenza del Consiglio, è stata istituita una Commissione d'indagine sulla «povertà». Molti si aspettano da questa commissione, una «mappa della povertà». Con i libri bianchi di Visentini sarebbe forse possibile iniziare questo lavoro. Nel costruire una mappa della povertà a volte si usa fare riferimento a una o più «linee della povertà» — che non sono altro che ammontari di reddito — per determinare «chi» cade al di sotto della linea (ed è povero), chi vi si colloca intorno (basta poco per finire sotto) e chi ha molte probabilità di entrarvi (è solo questione di tempo). La somma dei «chi» rappresenta una stima di coloro che sono già poveri e di coloro che lo saranno, in assenza di provvedimenti redistributivi. Torniamo ora ai redditi dichiarati: 1981 reddito medio mensile netto 600.000 lire, pari a 800.000 lire circa oggi. Questo primo dato porterebbe alla conclusione che molti nostri cittadini sarebbero al di sotto di un reddito di sussistenza; che altrettanti ci girano attorno e che pochi ne sarebbero fuori. Pur tenendo conto delle avvertenze presenti nel libro bianco per cui il possesso congiunto di più redditi fa sì che il reddito complessivo dichiarato da coloro che svolgono più attività a tempo parziale risulti anche più elevato di quanto non siano i valori medi dei singoli cespiti che identificano il tipo di contribuzione e del fatto che per molti commercianti possa essere ancora consentito lo «splitting», l'immagine nella sostanza non muta. Che cosa vuol dire, ad esempio, che il 22,6 per cento degli imprenditori possiede mediamente un reddito lordo negativo? c'è circa un milione di imprenditori (956.592) che bilanciando le perdite d'impresa con redditi da lavoro autonomo; dipendente; da capitale; da fabbricati; da terreni; da altre fonti; viene poi a disporre di un reddito medio spendibile pari a circa un milione su base annua (1.094.000). (Qualsiasi organizzazione internazionale interverrebbe a loro favore). Esiste una seconda quota di imprenditori, pari al 27% del totale che ha avuto un reddito medio annuo spendibile

Stupore e indignazione per le cifre fornite dal ministero delle Finanze

# La farsa dei finti poveri

## È ora che lo Stato si occupi di loro

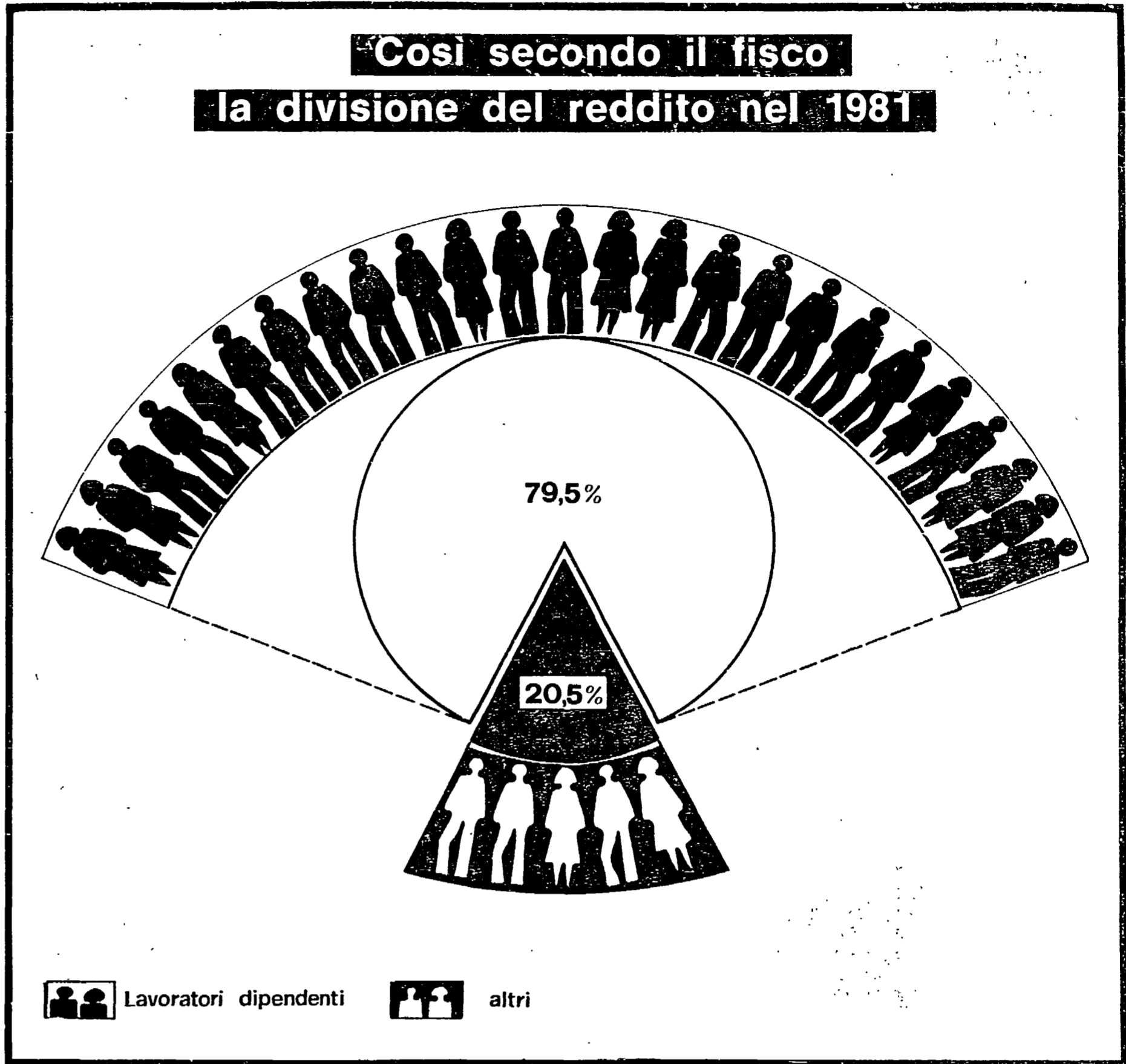
pari a poco meno di 4 milioni. Se si continuano queste aggregazioni si rileva che il 73% degli imprenditori ha disposto di un reddito medio complessivo spendibile di poco più di 4 milioni e il rimanente 27% intorno ai 16 milioni.

Che fare? Abbiamo iniziato questa nota affermando che il libro bianco meriterebbe ben altra attenzione. Qualcuno ha già sostenuto «bisogna coinvolgere di più, anche con provvedimenti legislativi nuovi, le strutture amministrative decentrate per segnalare almeno i dati di evasione più eclatanti. I

Comuni sarebbero ben lieti di collaborare in maniera più attiva contro la piaga dell'evasione» (A. Sarti). Altri si sono chiesti del perché «l'anagrafe tributaria non viene utilizzata in sede di lotta all'evasione». Queste cose andrebbero decise con la stessa tempestività con cui si è ritenuto opportuno intervenire in questioni affini: personalmente porrei almeno altre due questioni. Se si è sentito il bisogno di indagare sulla povertà, perché non sentire il bisogno di dedicare altrettanta attenzione ai ricchi, alla ricchezza; i «libri bianchi» potrebbero essere affidati ad

una Commissione d'inchiesta. Se i Comuni possono essere coinvolti in un'operazione di risanamento della finanza pubblica, perché non potrebbero essere utilizzati tutti i giovani in cerca di occupazione — alle cui esigenze di inserimento nel mondo del lavoro sembriamo tutti sensibili — in un progetto finalizzato al controllo fiscale e alla sistematizzazione di quel «catastro» che tanti problemi sembra creare ad ogni ipotesi di tassazione della ricchezza?

Carmela D'Apice



ROMA — Vincenzo Visco, professore universitario e deputato della Sinistra indipendente, non mostra sorpresa per le cifre scandalose sull'evasione fiscale divenute pubbliche dopo l'uscita del «libro bianco» di Bruno Visentini, ministro delle Finanze del gabinetto Craxi. Incontro il professore-deputato alla Camera davanti alla commissione Bilancio, durante una breve pausa dei lavori sul decreto che ha tagliato la scala mobile. «Niente di nuovo sotto il sole»: questo è il suo primo laconico commento. Ma aggiunge: «C'è una cosa interessante e rilevante politicamente: il momento in cui il «libro» è uscito. Sono cifre che non aiutano questo governo ad attorniarci di quel consenso dell'opinione pubblica che cerca sul decreto anti-salari. E, cioè, confermata l'impressione che si sta compiendo una grossa ingiustizia a carico dei lavoratori dipendenti. La pubblicazione dei dati è un atto dovuto, ma c'è già chi avanza valutazioni politiche di questo atto. D'altronde già durante la trattativa sul costo del lavoro, vennero fuori i dati fiscali relativi al 1980, strutturalmente simili a quelli ora noti del 1981, e la cosa non aiutò certo il negoziato».

— Onorevole Visco perché non mostra sorpresa per questa particolare vicenda italiana che il libro bianco ha così spietatamente disegnato?

— Perché, potremmo dire, è una situazione che c'è da sempre. Essa è connessa alla

particolare struttura del sistema fiscale italiano.

— Ce ne descriva i principali caratteri negativi.

— C'è la possibilità di ricorrere ad una serie di norme che consentono l'aggiornamento del dovere fiscale; c'è l'evasione di massa; c'è una incapacità dell'amministrazione finanziaria a fare accertamenti. Si ripropone, dunque, la necessità di semplificare la legislazione tributaria, di rivedere il ruolo dell'imposta progressiva sul reddito che oggi colpisce prevalentemente pensionati e lavoratori dipendenti, di avviare la ristrutturazione dell'amministrazione.

— La riforma fiscale ha atteso trent'anni per vedere la luce ed ha una decina di anni di vita: bisogna rimettere le mani?

— Non c'è dubbio che il sistema va rivisto.

— Come?

— Facendo meno affidamento sull'imposta sul reddito e riducendo progressività e incidenza dell'IRPEF. Queste sono premesse indispensabili per ridurre evasione ed erosione delle basi imponibili. Ma è necessario anche un lavoro di tre-cinque anni per ristrutturare organicamente i singoli uffici dell'amministrazione senza pensare alle grandi riforme che spesso lasciano le cose come stanno. Sarebbe stato e sarebbe più produttivo che non l'introduzione a tappeto dei registratori di cassa

# Pagare meno ma pagare tutti: ecco la riforma

A colloquio con l'economista Vincenzo Visco. Ci vogliono imposte semplici e con aliquote basse. «Al ministro chiederei più dinamismo». Gli imponibili delle imprese

e delle ricevute fiscali. Meglio più accertamenti, più coordinamento tra Guardia di finanza e uffici, semplificazione delle leggi, maggiore qualificazione degli impiegati. Ora l'IRPEF, per esempio, colpisce il 60 per cento del reddito complessivamente prodotto: il punto è portare quel 60 a diventare 80 o 100. Ciò consentirebbe di avere più gettito ma con aliquote più basse.

— Cosa vuol dire: pagare meno, pagare tutti?

— Infatti: poche imposte a larghissima base imponibile; imposte semplici e con aliquote basse. È inutile cercare la giustizia fiscale nel singolo caso. La sottigliezza giuridica spinta oltre certi limiti si traduce in un grimaldello per il funzionamento del sistema fiscale. Tutto questo, ovviamente, non esclude la possibilità di introdurre imposte patrimoniali lievi di tipo ordinario per aumentare il grado di progressività complessiva del sistema.

— Vuole esprimere un giudizio sul ministro Visentini?

— Note in lui una grande prudenza nel prendere iniziative concrete dopo quelle, positive ma parziali, sull'IVA e i titoli atipici. Chiederei più dinamismo nella riforma di pezzi dell'amministrazione finanziaria.

— Torniamo, per finire, al libro bianco: qual è la nota dominante?

— Dalla lettura dei volumi pubblicati in

questi ultimi anni risulta un recupero di base impossibile a livello aggregato relativamente al lavoro dipendente. Ma a livello medio di singolo contribuente risulta una riduzione dell'incremento dei redditi rispetto all'inflazione. In sostanza, il contribuente ricorre a tutti i mezzi per suddividere la base imponibile fra più persone per cui c'è un modesto recupero di base imponibile ma un'ulteriore elusione della progressività dell'imposta. Dalle cifre e dai dati pubblicati, comunque li si voglia osservare, emergono in modo inequivocabile i fenomeni dell'evasione e dell'erosione. Basta confrontare i redditi dei dirigenti con quelli dei professionisti o dei notai con quelli di altri professionisti.

— E fra gli imprenditori?

— Gli imponibili restano molto bassi e il valore aggiunto medio dichiarato dalle piccole imprese è intorno al 6 per cento rispetto, per esempio, al 30 per cento della Francia. Questo poi si trasferisce nei dati che il contribuente IVA dichiara ai fini IRPEF. Questi problemi — come fenomeno di massa — riguardano le piccole e medie imprese e le libere attività, quelle che non vengono esercitate in società obbligate ad operare la ritenuta alla fonte. Il fenomeno ha più modeste dimensioni fra le grandi imprese che hanno altri sistemi legali per ridurre i profitti imponibili.

Giuseppe F. Mennella

# Quella «illusione finanziaria» che il governo Craxi non ha cancellato

Ignorare chi paga e chi no aiuta il consenso dei governi. Politica dei redditi senza equità fiscale? La stangata sulla benzina

L'illusione finanziaria è quel fenomeno per cui, meno fa conoscere quantità, qualità e scopi delle tasse e delle spese, più lo Stato può garantirsi il consenso dei cittadini. Scriveva nel 1903 Amilcare Puviani brillante e geniale teorico di Scienza delle Finanze: «Ogni ricchezza nascosta viene a costituire la soppressione di uno stimolo doloroso e ad attenuare quella pena complessiva che l'imposizione, veduta nella sua pienezza, avrebbe prodotto. Tutti questi giudizi erroni suppongono un discostamento più o meno grande da una condizione ideale, nella quale il cittadino avesse una esatta conoscenza del vero ammontare delle proprie e

delle altrui contribuzioni». I libri bianchi sulle tasse, come quello pubblicato dal ministro Visentini, contribuiscono a diradare un po' questa illusione finanziaria e a far conoscere quello che avrebbe dovuto restare nascosto. Per questo, suscitano tanta indignazione nell'opinione pubblica e tanto imbarazzo nei governi.

A un tale imbarazzo non è sfuggito Craxi il quale ha reagito con una delle solite «note di palazzo Chigi», nelle quali ha cercato di giustificare l'operato del suo governo, scaricando le responsabilità su quelli precedenti. Le cifre riguardano il 1982, non oggi, è, insomma, la linea di difesa prescelta. Difesa quanto

mai maldestra, perché allora il PSI faceva parte del governo (Spadolini) e proprio un socialista era ministro delle Finanze.

Negli «indirizzi programmatici» allegati alle considerazioni politiche che Craxi presentò in Parlamento nell'agosto scorso, era scritto che «la lotta all'evasione e all'erosione sarà in primo piano, proseguendo nel rafforzamento delle tecniche di accertamento e dell'apparato finanziario». E proseguiva parlando di «criteri automatici di verifica del reddito dichiarato», nonché dell'«adeguamento, mediante autodichiarazioni e strumenti informativi, dei parametri per la determinazione oggettiva dei valori



NELLE FOTO (da sinistra a destra e dall'alto in basso): il presidente del Consiglio Craxi e i titolari di tre ministeri chiave per la politica economica e finanziaria: Visentini (Finanze), Goria (Tesoro), Longo (Bilancio)

correttezza formale usata dall'esecutivo (o forse a palazzo Chigi) la considerano una tappa sulla via del decisionismo?».

Passano i mesi, si formula la legge finanziaria, comincia la ridda di voci, dichiarazioni, smentite e precisazioni sulla possibilità di introdurre un'imposta patrimoniale. La patrimoniale viene chiesta esplicitamente dai sindacati come segnale di equità, di giusta distribuzione dei pesi e delle misure. L'indagine campionaria della Banca d'Italia dimostra che i patrimoni, sia immobiliari sia finanziari, sono stati sopravvalutati e sono concentrati in poche mani. Il clima, insomma, sembra favorevole. Senonché, cominciano a scattare tutti i veti delle tante lobbies, cominciano le grida dei ceti sociali il cui consenso elettorale viene ritenuto la chiave di volta per tutti i partiti governativi. Così non se ne fa niente. Visentini obietta che è una questione complessa, da valutare con attenzione e serietà. Ma tutto finisce con qualche dichiarazione di Longo. E nella legge finanziaria il provvedimento fiscale più importante diventa niente meno che il condono dell'abusivismo edilizio.

Il ministro delle Finanze riconosce che la grande mole di ricchezza finanziaria accumulata nella fase dell'inflazione galoppante sfugge in gran parte al fisco. È una ingiustizia, ma anche una grave lacuna

della politica tributaria. Vengono introdotte, così, alcune norme che fanno compiere dei passi avanti: la tassazione dei titoli atipici, per esempio, oppure l'imposta di conguaglio sulle società di capitali o i controlli sugli esportatori dell'IVA per gli importatori. Ma il governo rifiuta di introdurre una tassa sul titoli di Stato, sia pure quelli detenuti dalle banche e dalle imprese, che avrebbe potuto costituire, invece, la polpa di una politica fiscale diversa verso le rendite finanziarie.

Bisogna anche ammettere che sia Visentini sia De Michelis denunciano, quando entra nel vivo la trattativa sul costo del lavoro, che ci sono intere categorie di lavoro autonomo (dai professionisti ai commercianti) il cui reddito sfugge quasi totalmente al fisco. Quindi, il governo annuncia il ricorso a strumenti di accertamento diversi (metodi presuntivi di controllo o forme forfaitarie) o la correzione della propria famiglia, parenti e spesso anche amici. Poi riconosce che tutto ciò è molto difficile e non si può fare in un periodo breve. E prende tempo fino alla metà dell'anno. Forse aspetta le elezioni europee per non turbare i sonni di quei ceti sociali ai quali tutto il pentapartito fa la corte.

Stefano Cingolani











# De Michelis: il salario ognuno se lo contratti

### Il ministro illustra la sua filosofia per la riforma della busta paga: meno sindacato e più individualismo - Una proposta di Del Turco sul problema dei punti tagliati

MILANO — Il decreto sulla scala mobile è, in generale, il problema del costo del lavoro e del salario continua a tenere banco nella discussione aperta fra i sindacati e le forze politiche. I tempi relativamente stretti dei lavori alla Camera per l'approvazione del decreto e la conferma da parte del governo e della maggioranza parlamentare di volere anche in questa occasione forzare la situazione non facilitano certo un confronto sereno.

Di certo il decreto resta — al di là delle intenzioni — lo scoglio con cui misurarsi. Così, nel dibattito sindacale, anche quando affiorano posizioni interessanti e proposte nuove, è sull'atteggiamento da tenere di fronte a quella minaccia che la discussione si arena. Su un punto i consensi sembrano ormai abbastanza estesi, quello relativo alla limitazione nel tempo degli effetti del blocco della scala mobile. Dice Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, in un'intervista concessa ad un settimanale: «Ci si può mettere d'accordo sulla limitazione nel tempo dell'effetto del decreto». Ma le differenziazioni, e profonde, tornano quando

si parla di recupero del valore dei punti di contingenza congelati dal decreto. La maggioranza della CGIL, chiede un recupero automatico anche nel caso in cui l'inflazione rimanga al di sotto del tetto fissato, limitando così la perdita per i lavoratori al solo anno in corso. Nelle altre confederazioni la parola «recupero», fino a qualche giorno fa del tutto bandita, torna a far capolino soprattutto da quando è certo che l'inflazione viaggia ben al di sopra del 10%, ma il distacco non conta. Giorgio Benvenuto, nella citata intervista, dice: «Credo che si possa trovare una qualche soluzione anche sul recupero automatico, nel caso che l'inflazione reale superi quella programmata». E così dice Benvenuto pensa a misure fiscali o parafiscali. In casa Cisl, Pierre Carniti (che ieri ha ricevuto la benedizione di De Mita quale capo del solo sindacato capace di ragionare in termini moderni) ha appena ribadito che il decreto non si tocca e che il recupero automatico avrebbe l'effetto di una forte dose di zucchero su un ammalato al diabetico.

Pietro Larizza, segretario della Uil, in un articolo che appare sul quotidiano del Psi questa mattina, sostiene che «allo stato dei fatti e senza alcuna pregiudiziale possiamo dire che nessuna proposta praticabile è stata finora presentata. La maggioranza della CGIL non può certo pensare che abbia valore di proposta la riforma delle sue scelte». Ottaviano Del Turco dice, invece, a proposito del recupero: «È impraticabile l'ipotesi di un recupero puro e semplice dei punti congelati. Ma una soluzione si può trovare ed è questa: i punti tagliati non si recuperano, ma si stabilisce che la riforma del salario che vogliamo varare nei prossimi mesi parta dalla scala mobile che c'era prima del decreto».

E veniamo alla riforma del salario. Tutti d'accordo sulla sua necessità. Meno chiare le linee su cui muoversi, con la sola eccezione della CGIL che ha formulato proposte precise su cui discutere. Chi non ha imbarazzo a formulare ipotesi di lavoro, spregiudicate è il ministro del Lavoro, De Michelis, che sale in cattedra e fa lezione al sindacato. Al dinamico mini-

# Magrini conferma 700 licenziamenti Mercoledì sciopero

### Senza alcun esito l'incontro tra aziende e sindacati al ministero dell'Industria

MILANO — È fallito clamorosamente l'incontro organizzato l'altra sera al ministero dell'Industria per cercare una soluzione alla crisi della Magrini e per scongiurare almeno per il momento il pericolo che divengano operativi i 695 licenziamenti. Di fronte alle richieste della FLM, sostenute in questo caso anche dal sottosegretario Zito, il rappresentante dell'azienda ha confermato la validità del provvedimento, rifiutando categoricamente di ritirarlo. La situazione del gruppo a questo punto rischia di precipitare: all'arrivo delle lettere di licenziamento mancano solo due settimane, e tra i duemila dipendenti del gruppo la tensione è vivissima.

La reazione della FLM è stata netta. Il sindacato ha chiesto che il ministro dell'Industria intervenga con la massima decisione sui vertici della Bastogi — società che detiene la maggioranza del pacchetto azionario della Magrini — e nei confronti del commissario giudiziale che rappresenta il tribunale, e che quindi deve tutelare non solo gli interessi dei creditori, ma anche quelli dei lavoratori.

Per mercoledì, poi, i lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo scenderanno nuovamente in sciopero e manifesteranno a Milano, di fronte alla sede della Bastogi.

La linea dell'intervento sindacale è quindi chiara: si tratta in primo luogo di richiamare alle proprie responsabilità i veri proprietari, che non possono pensare di salvarsi nascondendosi dietro l'esigua figura del commissario giudiziale. Se la Magrini Galileo naviga oggi in tanto tempestose acque, infatti, lo si deve in gran parte proprio alla Bastogi e alla sua lunga crisi finanziaria. Per salvare il gruppo, ricordiamo che il fatto di un tempo definito «saluto buono» della borghesia milanese, perché alle riunioni dei suoi consigli di amministrazione si ritrovavano tutti i più bei nomi dell'industria e della finanza, ha scucchiato risorse alla Magrini, ricorrendo a un sistema di gravissimo indebitamento.

Ma l'azione del sindacato punta anche a sollecitare un intervento più deciso da parte del governo. La Magrini è una azienda altamente competitiva, che assicura la copertura di buona parte delle commesse elettromeccaniche del Paese. Un'industria di autosufficienza nel campo energetico non può dunque che passare attraverso il suo rilancio.

# Il governo ai comitati provinciali: fermate voi gli aumenti tariffari

### Emanate le direttive di Altissimo sul pane, il latte, l'acqua potabile, i trasporti, il gas - Ma all'ANAS e alla SIP non si dice no

ROMA — È confermato. Il governo, non riuscendo a trattare le spinte delle società ed enti ad aumentare i prezzi (basta pensare alla SIP e all'ANAS) punta sui comitati provinciali per garantirsi il famoso tetto del 10%. E dell'altro ieri sera l'emissione — da parte del ministro dell'Industria Altissimo — di direttive ai comitati provinciali prezzi che vanno in questa direzione. Altissimo chiede che siano graduati nel tempo, a partire da maggio, senza concentrazioni ed evitando forti trascinamenti al 1985, gli incrementi di tariffe e prezzi amministrati, che i comitati provinciali prezzi aumentino per primo le tariffe ferme da un triennio e particolarmente basse (in ogni caso, nessun aumento prima di un anno dall'ultimo adeguamento); che infine si tengano i goneri di prima necessità entro percentuali date.

IL PREZZO DEL PANE — L'aumento medio annuo del prezzo del pane — dice la direttiva del CIP (Comitato interministeriale prezzi, di cui Altissimo è presidente delegato) — compreso l'effetto di trascinamento dovrà stare entro il 7,5%. I comitati provinciali potranno estendere il prezzo amministrato ad altri tagli e tipi di pane, ove ne ravvisassero la necessità (come si sa, i tipi di pane a prezzo amministrato in genere scarseggiano).

LATTE ED ACQUA POTABILE — Solo il 5% per l'adeguamento del latte (sempre medio annuo) e 10% per l'acqua potabile. Eventuali deroghe per situazioni locali di carattere eccezionale ed imprevedibile dovranno essere sottoposte al preventivo parere, vincolante, del CIP.

TARIFE DEI TRASPORTI URBANI E DELLE AUTOLINEE — Poiché gli effetti di trascinamento quest'anno assommano già rispettivamente, al

9,9% e al 15,7%, tutte queste tariffe dovranno restare ferme.

TARIFE DEL GAS — Il CIP emanerà nuove direttive alla scadenza dell'attuale metodo di determinazione dei prezzi (primo luglio 1984), intanto anche queste tariffe dovranno restare ferme ai livelli attuali.

TARIFE AUTO PUBBLICHE — L'eventuale aumento medio annuo — afferma la delibera del CIP — dovrà essere contenuto, compresi gli effetti di trascinamento, entro e non oltre il 10%. Lo stesso per il camping e i trasporti funebri. Tutto giusto. Ma cosa dire dei previsti aumenti delle tariffe telefoniche (11% come minimo), dei pedaggi autostradali (12-13%), dei continui adeguamenti di prezzo dei prodotti petroliferi sorvegliati?

# «Ridisegnare i trasporti, una sfida politica»

### Intervista a Lucio Libertini alla vigilia della conferenza nazionale del PCI - Il pesante squilibrio tra spese correnti e investimenti L'obiettivo di costruire «un sistema integrato su basi tecnologiche e gestionali avanzate, attraverso una programmazione non burocratica»

ROMA — L'organizzazione dei trasporti è una delle più esplicite della vita di una società. Ma non possiamo considerarla alla stregua di una impresa settoriale, un compito puramente tecnico. No, è una sfida politica fondamentale per lo sviluppo dell'economia e della società. Una sfida che il PCI — come ci precisa il compagno Lucio Libertini — ha deciso di accettare e di rilanciare. È questo, del resto, il senso del significato della conferenza nazionale dei trasporti, organizzata dal dipartimento economico del PCI, che si apre giovedì prossimo all'Auditorium della Tecnica (Eur) a Roma e si concluderà sabato con un intervento del compagno Giorgio Napolitano.

Quando si parla di sistemi di trasporti diventa gioco forza parlare di cifre con tanti zeri che hanno enormi incidenze nell'economia nazionale.

Il sistema italiano dei trasporti è uno dei più costosi dal «conto nazionale» del settore assorbe una quota elevata di reddito nazionale: 125.958 miliardi nel 1981, pari al 32,2 per cento del prodotto lordo e una percentuale di più che considerabile della spesa pubblica (nel 1978, ultimi dati, ben 17.819 miliardi, pari all'8,5% della spesa del settore pubblico allargato).

«Al suo interno, poi — dice il compagno Libertini — il comparto presenta poi un grosso squilibrio fra spese correnti e spese in conto capitale. Il rapporto è leggermente superiore a 3 a 1 in termini di spesa corrente e complessi. Se è vero che bisogna cominciare ad affrontare e risolvere il tema della gestione delle grandi aziende (quella postale, ad esempio, con un «traffico» sempre più ridotto sta ormai raggiungendo i 240 mila dipendenti, un deficit di 1.500 miliardi di debiti per oltre 5.000 miliardi; le ferrovie hanno un disavanzo reale di otto mila miliardi, ma concentrano il 75 per cento del traffico su appena il 23 per cento della rete e utilizzano materiali ed impianti a dir poco in modo assurdo), bisogna anche cominciare a chiarire e cosa si intende per sistema dei trasporti.

«Abbiamo visto come il settore assorba una forte quota del reddito nazionale. Aggiungiamo — dice il compagno Libertini — che occupa, direttamente o indirettamente, milioni di lavoratori, ma soprattutto che esso incide pesantemente sul costo finale di tutti i prodotti, condizionando il ruolo dell'Italia nella divisione europea e internazionale del lavoro, influenza fortemente l'assetto del territorio, la vita della città, il

rapporto costo-lavoro. Ma proprio per questo non possiamo considerare i trasporti come un sistema frammentato di servizi a valle della produzione o un supporto sussidiario della politica della casa e del territorio, ma una struttura portante della produzione, un modo inclusivo di organizzare il territorio e la società.

Sostanzialmente possiamo dire che i trasporti non solo congiungono il produttore al consumatore, ma le materie prime all'industria di trasformazione, sono in grado di condizionare l'assemblaggio dei componenti dei prodotti, di condizionare il sistema di usare i trasporti, di condizionare i parcheggi e non si è liberi di prendere il treno se qualcuno non avrà costruito una linea ferroviaria adeguata e «appetibile».

ROMA — Sembra proprio che per un motivo o per un altro gli aeroporti italiani siano destinati, alla vigilia delle feste di Pasqua, a fermarsi. Se per ipotesi fosse possibile revocare (ma per il momento non ci sono segnali positivi) gli scioperi dei lavoratori addetti ai servizi a terra, fissati per il 6 e 13 aprile, resterebbe il rischio di una azione improvvisa, ma già preannunciata, dei vigili del fuoco, squadre antincendio aeroportuali comprese.

Il personale di terra (dipendente di Alitalia, Aeroporti Romani e altre società di gestione degli scali) si asterrà dal lavoro per sollecitare la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto o, più esattamente, per l'avvio di un confronto reale sulla piattaforma da tempo presentata dalle organizzazioni sindacali.

Anche la vertenza dei vigili del fuoco si può catalogare sotto la voce «contratti». La ragione del contendere è infatti il mancato accoglimento, da parte del governo, delle osservazioni e delle «correzioni» all'accordo di massima del dicembre scorso espresse e sollecitate dalle assemblee dei lavoratori. Insomma il governo, tutto preso dal decreto sulla scala mobile, non ha finora trovato il tempo, nonostante avesse dato assicurazioni in proposito, di incontrare o di convocare i dirigenti sindacali di categoria.

**Aeroportuali e vigili in agitazione: venerdì e il 13 scali chiusi?**

Morale della favola, le segreterie dei sindacati vigili del fuoco della CGIL, Cisl e Uil sono state costrette ad inviare ieri al ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari e per conoscenza al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni un telegramma in cui, appunto, si ricordano i ripetuti e, purtroppo, inutili tentativi di un incontro chiarificatore con il governo prima della emanazione del DPR di attuazione del nuovo contratto e si preannuncia l'inevitabile ricorso ad agitazioni sindacali estese alle sedi aeroportuali — in caso di mancata convocazione. Nel telegramma si precisa anche che questo primo sciopero nazionale al quale altri ne

potrebbero seguire dopo Pasqua avrà la durata di 24 ore senza, si è stabilito, il preavviso di 15 giorni indicato dal codice di autoregolamentazione che è valido — sottolinea il sindacato — solo in presenza di una manifesta coerenza e responsabilità della controparte pubblica, il che è, allo stato dei fatti, l'esatto contrario del comportamento adottato dal governo.

Secondariamente ricordiamo che l'atto di firma dell'intesa contrattuale, oltre tre mesi fa, i sindacati, la CGIL in particolare, espressero riserve su molti punti. Le assemblee dei lavoratori confermarono tali riserve, indicando le precise modifiche da apportare al testo dell'accordo in ordine al personale di supporto tecnico e amministrativo (omogeneità di trattamento con gli statali), straordinari, all'inizio del confronto (non ancora avviato) sui profili professionali. Il governo si era dichiarato disponibile ad accogliere suggerimenti e correzioni e aveva assicurato i sindacati di una rapida convocazione. Invece è andato avanti per la sua strada volando al Consiglio dei ministri la prima stesura dell'accordo e trasmettendola così come, senza correzioni, al Presidente della Repubblica per la firma del relativo decreto.

**Lavori per mille miliardi alla CMC**

ROMA — La CMC (Cooperativa mutuatoria) ha ragguardevole un portafoglio di lavori da eseguire per mille miliardi nonostante le difficoltà che hanno colpito il principale settore in cui opera, quello delle costruzioni. La notizia è stata data all'assemblea dei soci. A CMC fanno capo ora diverse imprese. Nel 1983 il gruppo ha realizzato un fatturato di 268 miliardi per lavori eseguiti in Italia ed all'estero, il 23% in più. Gli oneri di gestione sono stati pari al 3,1% del fatturato, non soltanto sono stati recuperati ma resta un utile netto pari al 2,4%. Su questa base — possibilità di remunerare il risparmio degli oltre duemila soci, aumento del lavoro — il presidente Franco Buzzi ha presentato la proposta di raddoppio del capitale fornito attraverso le quote dei soci portandolo da 2.694 a 5.230 milioni di lire. Nell'aumento delle quote sarà utilizzata la possibilità di rivalutazione delle quote attuali, e anche da imposte in base alle Ventisette-bis, nella misura del 10% per tre anni. L'assemblea ha approvato le proposte. Per la Lega è intervenuto il vicepresidente Umberto Dragone.

**La borsa**

Quotazione dei titoli fra i più scambiati

Titoli	Venerdì	Venerdì	Variazioni
Fiat	23/3	30/3	in lire
Rinascente	4.429	4.325	- 104
Mediobanca	475	470	- 5
RAS	63.180	62.350	- 830
Immobiliare	55.400	55.000	- 400
Generali	53.000	51.550	- 1.450
Montedison	38.000	37.550	- 450
Olivetti	224	222	- 2
Pirelli SpA	4.650	4.590	- 60
Snia BPD	1.580	1.490	- 90
	1.631	1.640,50	+ 40,50

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

**Brevi**

**Più celere rilascio carta circolazione**

ROMA — Da domani sarà più celere il rilascio della carta di circolazione per le autovetture. Nei centri piccoli e medi si potrà avere addirittura in 48 ore. In base alle nuove norme emanate dall'ufficio della motorizzazione civile non appena emesso il libretto lo consegneranno direttamente agli interessati. Una copia autentica sarà inviata anche al pubblico registro automobilistico. Nei grandi centri invece sarà ancora necessario (almeno per una prima fase che non si sa quanto lunga) il toglio di via

**BFG: conveniente investire in Italia**

BONN — La Bank fuer Gemeinwirtschaft (BFG) nel suo ultimo rapporto riservato agli operatori esteri ha affermato che l'Italia è demerito investimenti e aumento specificamente da parte statunitense. «Affermare la BFG — hanno mostrato che l'Italia è tornata attraente come paese di investimento i settori preferiti dagli investitori, afferma la BFG sono stati quello farmaceutico e quello alimentare

**Legname consumato, 80% è importato**

BOLZANO — L'Italia importa oltre l'80% del suo fabbisogno di legname. Il nostro paese ha invece una posizione preminente nel mercato internazionale delle macchine per la lavorazione del legno

**Non sveglia il mercato il buon corso della «campagna dividendi»**

MILANO — Borsa alle prese con una scadenza critica: la liquidazione materiale dei saldi debitori di fine mese (è il momento di «onorare» i contratti pagando i debiti), risolti in una atmosfera di forte nervosismo quando giovedì si è sparsa la voce che un agente di cambio di Torino era in difficoltà, forse in pericolo di insolvenza. Queste notizie però, così come si propagano, così vengono prontamente sciolte e riassorbite, per motivi di immagine soprattutto, ma è chiaro che qualcuno avrebbe pagato lo scotto degli eccessi verificatisi durante il galoppo di gennaio-primi di febbraio.

La scadenza aveva reso la Borsa esistente per l'intera settimana, registrando tra l'altro una notevole rarefazione negli scambi caduti in qualche seduta anche sotto i 20 miliardi. Nervosismo ha suscitato anche la notizia relativa a un «big» del mercato, il gruppo di Agnelli, quando si è saputo che le finanze della famiglia, l'IFI, ha deciso di lanciare un aumento di capitale gravato da un notevole sovrapprezzo che porterà nelle casse dell'IFI alcune decine di miliardi di denaro fresco. A queste notizie il mercato si

Convegno Nazionale

# IL COMUNE IN UNA REALTA' CHE CAMBIA

L'EVOLUZIONE ORGANIZZATIVA DEI GRANDI COMUNI



5-6-7 aprile 1984

Palazzo Tursi - Sala del Consiglio Comunale

Comune di Genova Assessorato al Personale

**COMUNE DI QUINGENTOLE PROVINCIA DI MANTOVA**

Questa Amministrazione dovrà procedere all'appalto dei lavori di «COSTRUZIONE DELL'IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA».

L'importo delle opere oggetto dell'appalto è di lire 78.051.750.

L'appalto avverrà per licitazione privata con il sistema dell'art. 1 lettera C della Legge 2/2/1973 n. 14 con riguardo anche alle norme della Legge 10/12/1981 n. 741 nonché della Legge 13/9/1982 n. 645 e successive modificazioni.

Alla domanda di partecipazione alla gara gli interessati dovranno presentare:

- copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. categoria 16/L
- dichiarazione di eventuale disponibilità e capacità ad assumere la manutenzione e gestione tecnica dell'impianto.

Tutte le imprese interessate al presente bando dovranno far pervenire a questo Comune apposita istanza in carta legale entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U. Regione Lombardia.

Quingentole 1 aprile 1984

L'INDACO (Garofalo Galeffi)

**COMUNICATO**

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di servizi culturali e iniziative socio-culturali della partecipazione di:

**BANCO**

**NADA**

**LUCA BARBAROSSA**

**MIMMO LOCASCIGLI**

**SANDRO GIACOBBE**

**AMII STEWART**

**GATTI DI VICOLO MIRACOLI**

**SCIALPI**

**SERGIO ENDRIGO**

**MAURIZIO COSTANZO SHOW**

Costanzo Show è un'attività di spettacolo di

00/390200 - 00/390235

**VACANZE LIETE**

**AL MARE** affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali; bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali - Centro Vacanze - Viale Petrarca, 419 - 45020 LIDO ADRIANO - Ravenna (0544) 33 166 (4)

**ALBERGO ELENA** - S. Maria di Sala (Pd) - 0522/2043 - 661621, 50 m. mare, posiz. tranquilla, camera servizi, bar, parcheggio coperto, giardino, tratt. familiare. Pensione completa. Mare, camera servizi, campo, parcheggio recintato coperto, tennis. Bassa 25.000, media 30.000, alta 40.000, compresi servizi spiaggia (17)

**ALBA ADRIATICA** Teramo, hotel Excelsior - Lungomare Marconi, tel. (0861) 72 345 (inv. 82 337, ore 17-21). Direttamente mare, camera servizi, campo, parcheggio recintato coperto, tennis. Bassa 25.000, media 30.000, alta 40.000, compresi servizi spiaggia (3)

**WEEK-END PASQUALE AL MARE** all'Hotel DAVID di RIMINI - Via Praga 66 - Tel. 0541/80522 - 81068. Tre giorni comp. L. 70.000, con pranzi speciali - 250 m. mare, tutte le camere servizi, balcone, ascensore, telefono, bar, sala TV, parcheggio coperto - Da Maggio al 25/6 e settembre 18.500 - Dal 25/6 al 30/7 e 21-31/8 L. 21.000 - Modestissima gestione Pensione Sensoli - Rimini - A tutta la Clientela la Direzione Augusta Buona Pasqua (40)

**COOPTUR E.R.** (Cooperativa Operatori Turistici) - Affitta appartamenti estivi e prenotazioni Appartamenti prezzi settimanali da L. 75.000. Albergi prezzi garantiti. Pensione completa da L. 16.000. Tel. (0541) 55 018 - 56 214 (6)

**avvisi economici**

**AFFARONEI** Punta Marina-Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Albano vende appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partendo da 35.000.000. Tel. 0544/437246-0547/83542 (159)

**AI LIDI FERRARESI**, affitti estivi. Villetta, appartamento da 310.000 mensili. Possibilità affitti settimanali. 0533 89 416 (195)

**BELLARIA** - Igea Marina affittasi nuova appartamenti sul mare - Ottime condizioni - Telefonare 0541/630292 anche festivi - Interpellate (196)

**BELLARIA - IGEA MARINA** affittasi mensilmente, quindicinalmente, appartamento vista mare - Offerta Giugno L. 380.000 - Tel. 0541/47377-630607 (205)

**IGEIA MARINA** privato affitta appartamenti estivi in villetta 100 m. mare - giardino ombreggiato - posto macchina coperto - Tel. 0541/630605 - 631004 (193)

**GIUGNO AL MARE** - Vacanze a prezzi eccezionali 10 giorni L. 250.000 4 posti letto L. 300.000 6 posti letto. Telefonare Pagliarini (0547) 87 036 (190)

**RIMINI MARE** - Affittasi estivo anche quindicinalmente appartamenti in villetta, indipendenti - Ampio spazio recintato per auto e giuochi bambini, 4 star:25 più servizi - Tel. 0541/747517 (202)



# Spettacoli

## Cultura



Raffaella Carrà con il ministro De Michelis in una puntata di «Pronto Raffaella?», una delle trasmissioni di punta della Rai. In basso Pippo Baudo in «Un milione al secondo», su Retequattro.

**I nuovi dati «Meter» rivelano una nuova mappa dell'Italia seduta davanti al video. Sono ancora parziali ma già sorprendenti. Smaliziato e stufo dei soliti programmi: ecco chi è lo spettatore**

# Non siamo teledipendenti

**E** COSÌ, finalmente, sappiamo qualcosa dei risultati del famoso «Tv meter», il marcheggino brevettato dalla Rai per rilevare automaticamente l'ascolto dei programmi televisivi. Il meter, a dire il vero, ci è sempre stato presentato finora quasi come uno strumento magico, una sorta di «spia» piazzata in casa, come nella più perfetta tradizione di 1984 di Orwell, a registrare dove e mai mettessimo il dito nello scegliere il canale. In verità il «meter» è un meccanismo abbastanza semplice: registra gli impulsi emanati dall'apparecchio televisivo acceso calcolando la frequenza del segnale prescinto. Ma, ovviamente, non solo non tutti gli italiani ce l'hanno (è necessario essere d'accordo per accettare di farsi controllare), ma quelli che ce l'hanno sono stati in modo tale da funzionare come campione statistico. E con questo siamo al punto: il «meter» è semplicemente un automatismo per fare le statistiche, e dunque non è né più né meno un video di una statistica. La quale, come sanno tutti gli studiosi di scienze umane, è una delle cose più opinabili del mondo.

Ma è banale: l'ascolto, con la sua statistica, non è più oggi un indicatore che serve a costruire programmi migliori; è soltanto una merce, che viene scambiata con contratti pubblicitari più appetibili. Tanto è vero che ormai quello che conta sono soltanto gli «indici di ascolto», e non più gli «indici di gradimento», un tempo esistenti.

Ma veniamo adesso alle osservazioni che riguardano i nostri dati. La prima è che le tv private ne escono grandemente ridimensionate, soprattutto fino alle ore 20,30, e chi ci rimette di più è proprio Berlusconi coi suoi «Canale 5» e «Italia 1». La Rai appare in crescita, addirittura dominante: Rete 1, al secondo posto con Rete 2, è clandestina (ma sfida a dimostrare il contrario) con Rete 3. Le private passano invece al contrattacco quando si avvanza con l'orario. Ma penso che non di tanto da funzionare per capirlo. Il fatto è che tv pubblica e tv private sono in origine pensate proprio perché ciò avvenga. La Rai è ancora legata alla vecchia e sorpassata divisione fra «prima serata», «seconda serata», e «terza serata», tre fasce nelle quali i programmi sono sempre stati distribuiti a seconda della loro presunta popolarità, ma talora allo scopo di eliminare argomenti scomodi. Le private sono nate invece (almeno i network), per un ascolto adulto, paragonabile al consumo culturale di chi esce la sera per andare al cinema o a teatro. Il fatto che la stessa concorrenza fra televisione pubblica e privata abbia cambiato le cose (ad esempio, con la Rai che rincorre le altre sul piano dello spettacolo puro, ma dall'altro lato con le private che rincorrono il modello produttivo della Rai degli anni Cinquanta) non muta questo dato di fatto.

Sempre restando ai dati generali, si scopre inoltre che quelli che alla sera guardano la televisione sono in fondo un numero sempre maggiore. La media non passa quasi mai il 40%, e non pochi i casi di punte superiori al 60%. Vi dirò che a legger questa cifra ho tirato veramente un sospiro di sollievo. Scandalo, capo ufficio stampa di un'Italia perennemente televisiva, e altrettanto perennemente pronta a interessarsi solo del contratto di Raffaella Carrà o delle bestemmie di Mastelloni a Blitz.

I dati più rilevanti, però, li abbiamo considerando i programmi della Rai. In primo luogo si scopre che il massimo di ascolto (a parte la sfida calcistica Roma-Dinamo Berlino, che però è un evento eccezionale) non appartiene alla suddetta Raffaella o a Pippo Baudo, bensì a La piovra, che in fondo è stato un film tecnicamente abbastanza buono e di argomento estremamente civile, pur con il suo moralismo e le sue lacrime di cocodrillo. Al secondo posto viene poi sempre il telegiornale. Anzi, è proprio il telegiornale che scandisce il passaggio successivo alle private, che comincia solo dopo le 20,30. Ci credeva tutto, ma allora, domando, forse è possibile abbandonare il pre-

concetto degli anni Cinquanta di un pubblico «popolare» nel senso di «basso», e dunque della necessità di trasmissioni «ingenue» e uguali per tutti proprio a partire dal basso. Forse oggi esiste anche un criterio di qualità dei programmi, al suo esordio da 30 anni di esperienza, può essere sensibile.

C'è qualcosa, per concludere, che avrei voluto leggere nei dati, ma che non trovo. È l'ascolto della pubblicità. La mia impressione è che i «break» pubblicitari vengano usati come veri e propri momenti di abbandono dei programmi. Ovvero: la gente forse non ha quella «sindrome da pulsante», che molti temono. La «sindrome» l'hanno piuttosto i programmi delle private, che così quasi in-

### Ecco come funziona il «Meter»

La decisione della Rai di utilizzare il «meter» risale a qualche anno fa ma il sistema è diventato operativo soltanto all'inizio del 1981. Lo ha messo a punto una società inglese, l'AGB, e da tempo è stato già sperimentato in Gran Bretagna, Olanda, Germania Federale. I «meter» rilevano l'ascolto a livello nazionale e regionale delle singole emittenti su un campione di 1400 utenti, individuati con l'ausilio di un comitato costituito da 4 docenti universitari di scienze statistiche. Nei televisori di questi

utenti è installata l'ormai famosa scatola che registra elettronicamente se il video è spento, acceso, su quale canale, con quale durata e con quante persone presenti, grazie — quest'ultima operazione — agli impulsi di un telecomando utilizzato dagli spettatori. Attualmente i «meter» effettuano rilevamenti a intervalli di 30 secondi. Durante la notte, i «meter» rilevano i dati al centro di calcolo della Rai di Torino, dove vengono elaborati nel corso della mattinata successiva. Prima dei «meter» le ricerche sono state effettuate essenzialmente con il metodo delle interviste telefoniche e dei «diari» annotati alla memoria e allo zelo di un campione di utenti.

## E Quark batte il varietà

ROMA — Nel gennaio scorso il direttore dell'UPA (utenti pubblicitari) Felice Lioy, tracciando un bilancio del 1983, dichiarava lo scetticismo e l'incredulità crescenti degli inserzionisti di fronte a cifre d'ascolto «che talvolta raggiungono il grottesco». Ora i 1400 «meter» installati dalla Rai dicono, prendendo come punto di riferimento i dati di una settimana, che nel momento di maggior affollamento davanti ai televisori non vi sono più di 21-22 milioni di telespettatori. Nelle scorse settimane soltanto «La piovra» — con il suo straordinario successo — ha fatto salire questo tetto oltre i 25 milioni. Ecco tre primi spunti di riflessione: 1) la tv non è un mostro onnivoro, nonostante la moltiplicazione dei canali e l'affacciarsi di nuove possibilità d'uso del video: videoregistratori, video-dischi, ecc.; 2) a quali alternative si dedica l'altra e consistente Italia che non guarda la tv? 3) se le cifre sono queste bisogna rivedere equilibri e incidenza di altri mezzi di comunicazione, troppo sbrigativamente condannati a ruoli minoritari rispetto a una tv ritenuta ormai dominante: ne avremo conferma più avanti esaminando qualche cifra del telegiornale. Guardiamo ora a come, secondo il «meter», è distribuito l'ascolto tra reti pubbliche e reti private. C'è un ripieggo dei primi due mesi dell'anno, riferito all'ascolto medio lungo l'arco orario 12-24. Le oscillazioni (le cifre indicano i milioni di telespettatori) sono le seguenti: Rai1: 5,7-5,8; Rai2: 2,7-2,8; Rai3: 0,6-0,5; Canale 5: 2,2-2,1; Italia 1: 1,4-1,2; Retequattro: 1,3-1,3; Euro-TV: 1,0-1,2; altre private: 2,1-1,9; tv estere: 0,2-0,2. Queste medie sono, grosso modo, le risultanze di tre distinti comportamenti del pubblico nel corso della giornata: nella fascia pomeridiana (ascolto complessivo tra i 3 e i 6 milioni) la Rai paga in maniera stabile una consolidata incappata (o rinuncia?) a programmare un'offerta accattivante e competitiva, restando spesso minoritaria rispetto al complesso del-

40-50% del totale. È prevedibile che questa stabilizzazione del mercato induca a un agguistamento distributivo degli investimenti pubblicitari (come del resto le stesse aziende sono sempre più orientate a fare). Contestualmente il ridimensionamento delle cifre globali d'ascolto confronta le previsioni secondo le quali gli investimenti pubblicitari sulla tv hanno raggiunto il «tetto» (anzi, verso il biennio '85-'86 dovrebbero far segnare una lieve contrazione per le private e modesti incrementi per la Rai) rimettendo in gioco altri mezzi di comunicazione dai quotidiani. Più complesso e tale da suggerire ancora maggior prudenza, è l'esame dell'ascolto per i singoli programmi della Rai. Tuttavia colpiscono alcuni dati di ordine generale e altri più specifici. C'è, ad esempio, la crisi persistente di Rai2, adattata da un pubblico che raramente superano il 30% dell'ascolto complessivo: succede con il film, con la serie «Cuore e batticuore», è successo con la Milano-Sanremo. Dai dati dei «meter» esce terremotata l'immagine dei tg serali, quelli per i quali si accampavano cifre tra i 20 e i 25 milioni. Invece l'ascolto medio del TG1 sarebbe di 12 milioni, di 3 milioni quello del TG2, mezzo milione quello del TG3 con un incremento di 100-200 mila unità per la parte di informazione regionale. Se si tiene conto delle copie diffuse ogni giorno dai giornali (5 milioni di spettatori e così la rubrica di medicina «Check-up», di tasca nostra, nonostante la folle collocazione notturna, viene seguita da oltre 1 milione e mezzo di spettatori, con punte fino a 3 milioni e mezzo. Modesto il successo di «Al Fardes» (8 milioni di spettatori) mentre «Ci pensiamo lunedì» di Rai2, di domenica, sfiora appena i 3 milioni. La gente ama molto di più il tenero e burbero tenente Colombo, che incassa, regolarmente, 5 milioni di spettatori. Stentano trasmissioni come «Mixer» e «Blitz», con grosse oscillazioni, a segnalare come anche certe forme di sperimentazione possano essere danneggiate dalla competitività interna alla Rai («Domenica In» di Pippo Baudo stravince) o da modelli che ancora non entrano i gusti del pubblico.

In conclusione si può osservare che il telespettatore si difende con intelligente tenacia dall'omologazione delle diverse reti — pubbliche e private — su programmi di qualità medio-bassa, che si imitano a vicenda; viceversa va a ricercarsi, nelle pieghe della programmazione, trasmissioni diverse, che toccano temi di interesse e di attualità di buona qualità. Il successo di «Quark» (purtroppo fatto essenzialmente con materiali d'acquisto ormai acquisito che il mercato italiano non è in grado di tollerare più di un servizio pubblico e tre reti private nazionali, con un controllo di emittenti regionali o interregionali; che, per effetto di due logiche distinte (il servizio pubblico guarda all'intero mercato, le tv private privilegiano le fasce di mercato che attirano più pubblicità) l'ascolto delle tv private non è destinato ad andare oltre il

Il pubblico secondo l'Istel		e secondo il Meter		
novembre '83 - 20.30-23.00		febbraio '84 - 20.30-23.00		
Canale 5	8.109.000	1	Raiuno	9.600.000
Raiuno	7.322.000	2	Raidue	4.200.000
Italia 1	4.012.000	3	Canale 5	4.100.000
Rete 4	3.106.000	4	Italia 1	2.300.000
Raidue	2.289.000	5	Rete 4	2.100.000
Euro TV	1.298.000	6	Euro TV	1.800.000
Raitre	411.000	7	Raitre	1.200.000
Altre	1.244.000		Altre	3.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>28.343.000</b>		<b>TOTALE</b>	<b>28.300.000</b>

le tv private; intorno alle 20 la supremazia della Rai è netta, per evidente effetto dei tg; è più contenuta dopo le 20,30, quando le tv private registrano le loro punte più alte e l'ascolto complessivo tende a dividersi equamente tra reti pubbliche e reti private. Sono, ad ogni modo, cifre che in valori assoluti e relativi restano molto distanti da quelle sin qui fornite dall'ISTEL. Esse suggeriscono una prima deduzione: il mercato, pur non essendo ancora regolamentato, ha trovato una sua stabilità. All'interno di questo «assetto» il rapporto tra Rai e private — è forse l'analogia con il sistema inglese — oscilla intorno al 50-50, con una prevalenza del servizio pubblico a recuperare quote sino al 55-60%; per quanto riguarda le singole reti: Rai1, persino scavalcamenti) dovrebbero restare fatti episodici, nel quadro di una graduatoria che vede al primo posto, con un vantaggio di tutto rispetto, Rai1; al secondo posto — a intermittenza — Rai2 o la più forte delle reti private (Canale 5; Rai2 non scende, comunque, al di sotto della terza posizione); al 4° posto c'è la rete privata Retequattro che vede a Italia 1 meglio di quanto si pensasse. Alle brusche oscillazioni di Canale 5 e Italia 1 corrisponde una maggiore linearità di Retequattro, con un'ottima stabilità di Euro-TV.

Tutto ciò può voler dire che deve ritenersi ormai acquisito che il mercato italiano non è in grado di tollerare più di un servizio pubblico e tre reti private nazionali, con un controllo di emittenti regionali o interregionali; che, per effetto di due logiche distinte (il servizio pubblico guarda all'intero mercato, le tv private privilegiano le fasce di mercato che attirano più pubblicità) l'ascolto delle tv private non è destinato ad andare oltre il

rubriche di divulgazione scientifica di ottima fattura e le rubriche di approfondimento giornalistico hanno più ascolto di pessimi o sbagliati programmi di intrattenimento. «Quark» — Rai1, dopo le 14 — non ha mai meno di 2 milioni e mezzo di ascoltatori e così la rubrica di medicina «Check-up», di tasca nostra, nonostante la folle collocazione notturna, viene seguita da oltre 1 milione e mezzo di spettatori, con punte fino a 3 milioni e mezzo. Modesto il successo di «Al Fardes» (8 milioni di spettatori) mentre «Ci pensiamo lunedì» di Rai2, di domenica, sfiora appena i 3 milioni. La gente ama molto di più il tenero e burbero tenente Colombo, che incassa, regolarmente, 5 milioni di spettatori. Stentano trasmissioni come «Mixer» e «Blitz», con grosse oscillazioni, a segnalare come anche certe forme di sperimentazione possano essere danneggiate dalla competitività interna alla Rai («Domenica In» di Pippo Baudo stravince) o da modelli che ancora non entrano i gusti del pubblico.

## Intanto fra le Tv è guerra di frontiera

La «battaglia di primavera» delle Tv quest'anno non ci farà Ma non è un'ondata di pacifismo: i pezzi da novanta sono fermi alle frontiere. Il dottor Zucchi ed Imanfichi sette non hanno ottenuto il visto, e con loro Toro scatenato. La grande fuga. Dot e usano le aule, tanto per fare qualche titolo di «film-miliardo» tra le centinaia (o sono ancora di più?) bloccati dal Ministero per il Commercio con l'Estero.

Un fatto così, finora, non s'era mai visto. Le televisioni sono con l'acqua alla gola. Film Dossier, di Enzo Biagi, che dal 12 aprile doveva tornare sulle frequenze della Rai con l'Unità di cronaca ha dovuto imbastire all'ultimo momento una nuova programmazione. Si partirà con Bruebaker, per proseguire con Ore disperate e stare a vedere poi se continuerà per otto o dieci puntate: anche Scorpio, che a Biagi interessava, è infatti «bloccato».



Ma allora, domando, forse è possibile abbandonare il preconcetto degli anni Cinquanta di un pubblico «popolare» nel senso di «basso», e dunque della necessità di trasmissioni «ingenue» e uguali per tutti proprio a partire dal basso. Forse oggi esiste anche un criterio di qualità dei programmi, al suo esordio da 30 anni di esperienza, può essere sensibile.

«Sei qualcosa, per concludere, che avrei voluto leggere nei dati, ma che non trovo. È l'ascolto della pubblicità. La mia impressione è che i «break» pubblicitari vengano usati come veri e propri momenti di abbandono dei programmi. Ovvero: la gente forse non ha quella «sindrome da pulsante», che molti temono. La «sindrome» l'hanno piuttosto i programmi delle private, che così quasi in-



# Spettacoli cultura



L'intervista **Dino Risi per la prima volta regista in TV con «...E la vita continua» affresco su una famiglia lombarda, con Virna Lisi, Clio Goldsmith e Sylva Koscina**

## Buddenbrook in Brianza



Lisi e Philippe Leroy in una scena di «E la vita continua», accanto Dino Risi

### Videoguida

Canale 5, ore 20,25

#### Torna Kunta Kinte con «Radici»



**Radici**, torna in TV. Ma sul Canale 5. Uno sceneggiato che ha fatto epoca, ha fatto consumare fiumi d'incenso, è diventato un simbolo, ha avuto un successo mai raggiunto in America ed un buon ascolto di pubblico in Italia, per la RAI, nel settembre del '78, ed ancora alla replica pomeridiana, nell'81. Adesso la vicenda della famiglia di Kunta Kinte, grande saga di una famiglia principesca africana portata in cattività in America, ha riconquistato gli onori della programmazione alla domenica sera. E Berlusconi punta forte sul best-seller di Alex Haley. Non per niente per dare maggiore eco all'avvenimento televisivo, è arrivato in Italia niente meno che... Kunta Kinte, ovvero l'attore Levar Burton. Allora, nel '76, quando lo chiamarono per interpretare la figura regale, aveva 19 anni. Adesso è un distinto signore dalla risata facile, che racconta con grande gioia delle sue fortune, iniziate quel fatidico giorno in cui gli posero le catene di Kunta Kinte. Il personaggio è un grandissimo simbolo, dice, ma per quanto riguarda una platea di giornalisti, non riesce a farsi venire in mente una ragione per assomigliare a Kunta Kinte, forse solo il colore. In realtà Burton è nato in Germania, adesso è il produttore e regista di videocassette, si è fatto i soldi interpretando sempre ruoli di miserabile, di vittima, e per niente al mondo vorrebbe prendere il posto di Reagan. Non ha neppure le idee molto chiare sui rapporti mondiali, per cui ad un certo punto, con terribili gaffes, «sistema l'Europa nel Terzo Mondo, rischiando forte per un'improvvisa, inaspettata, rivolta dei giornalisti. Va bene, Levar Burton non assomiglia per niente a Kunta Kinte. Ed onestamente questo è il male minore. Il fatto è semmai la sicumera di Berlusconi che cerca l'ascolto con delle repliche, ed è sicuro di averlo, per l'affezione del pubblico. Fino a pochi anni fa se la RAI tentava una replica si scatenavano fuoco e fiamme. Ora siamo abituati a ritrovare gli stessi film che fanno il giro delle Tv. Ma non si sta esagerando? (s. zar.)

Raidue, ore 13,40

#### Nasce il fotoromanzo (e diventa telenovela)



Catherine Spaak, Sidney Rome, Massimo Bonetti, Massimo Ciavaro, Claudia Rivelli sono tra gli ospiti di **Dama di Ferro**, in onda dalle 13,40 alle 19,40 e intitolata «Fotoromanzo amore mio». Gianni Minà propone la storia di un fenomeno nato nel dopoguerra, prima come fumetto e poi come fotoromanzo e ultimamente rivalutato dal successo delle telenovelas sudamericane e dai seriali nordamericani come **Dinasty** e **Dallas**. Con Minà in studio, accompagnati dallo sceneggiatore Lessi, i protagonisti dei fotoromanzi delle edizioni Lancia, ieri Marina Coffi e Ivan Rassimov, oggi Susy Sudlow, Claudio Aliverti, Ornella Puccini, diretti da Vittorio Ricchelmi, mostreranno in studio come si realizza un romanzo fotografico. Collegata da Roma Claudia Rivelli, sorella di Ornella Muti e stella da dieci anni di queste pubblicazioni. Dopo i beniamini della «Lancia», quelli di «Grand Hotel», protagonisti solitamente scelti fra i volti noti dello spettacolo. In quest'occasione saranno presenti con lo sceneggiatore Mario Sprea, l'attore George Hilton, la cantante rock Vivien Vee, il gruppo Milk and Coffee, Maria Rosaria Omaggio.

Raiuno, ore 14,05

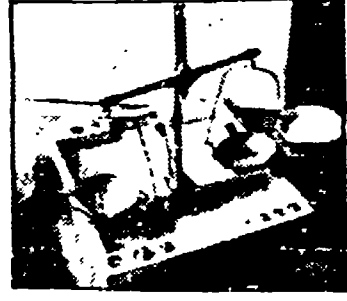
#### Donne, pittori e campioni nella giornata di Pippo Baudo



Patty Pravo, Mariel Hemingway, Alberto Lionello, Edmonda Aldini, Klaus Di Biasi, sono tra gli ospiti di **Dama di Ferro**, in onda su Raiuno a partire dalle 14,05. Per il teatro Edmonda Aldini e Franco Brusati presenteranno **La donna sul letto**, mentre Alberto Lionello con la sua compagnia darà un saggio del lavoro di Anouilh **Monsieur de Sade**. Il periodico ospite di turno, la rivista «Arte», offrirà l'occasione di un incontro con il pittore Salvatore Fiume. Domenico Finicchio e Aligi Sassu che eseguiranno in diretta un disegno **Domenica** in «Dagli Stati Uniti arriva» Mariel Hemingway, protagonista del film di Bob Fosse **Star 80**. Dino Risi, con gli attori Tino Scotti, Virna Lisi, Sylva Koscina e Vittorio Mezzogiorno, proporrà il nuovo «sceneggiato a puntate di Raiuno», «E la vita continua», mentre lo scrittore Aldo Rosselli parlerà del suo libro **La famiglia Rosselli**. Sette esponenti delle discipline olimpiche che rappresenteranno l'Italia e Los Angeles, tra cui Klaus Di Biasi, interverranno insieme con il direttore del **Radioromero** Umberto Anderlini in occasione del concorso organizzato dal settimanale per le prossime Olimpiadi.

Raiuno, ore 23,30

#### Druga, che fare? La parola ai tossicomani via telefono



«Punte» d'ascolto di tre milioni, e oltre il 50 per cento dei telespettatori sintonizzati sulla trasmissione. Questi — secondo un comunicato Rai — i primi dati d'ascolto realizzati da **Druga che fare**. Oltre 32 ore di telefonate registrate. E la parola ai tossicomani: si sono infatti messi in contatto con il programma 5 tossicomani. La loro testimonianza è il filo conduttore della terza puntata che va in onda su Raiuno alle 23,30.

ROMA — Dino Risi è arrivato solo all'ultimo momento, con un aereo da Parigi dove sta terminando il doppiaggio del **Dagobert**. Appena in tempo per l'attesa «prima» di «E la vita continua». Ma poi non ha varcato i cancelli della RAI. Ha atteso gli echi di quella serata dalla sua stanza d'albergo, e solo adesso, seduto accanto ad una scrivania affogata di appunti, di note, di «lavori in corso», è disposto a raccontare tutto. La serata ad Milano, tra cui si riconoscevano i volti celebri di Comencini e dei compagni di strada di Dino Risi, è stata un successo. La grande famiglia milanese la cui storia è uscita solo dopo tanti anni dal cassetto del regista di **Profumo di donna**, del **Mattatore**, con Gassman, del **Vedova**, con Soraya, sta per prendere il posto degli **Ewing** di Dallas sul nostro piccolo schermo. La saga di una famiglia italiana attraverso le generazioni, ma non solo, è diventata, o è sempre stata, uno di «casa Detocchi», insieme a quella magnifica cozzaglia di attori da Tino Scotti a Sylva Koscina, da Virna Lisi a Mario Marcano, Jean Pierre Marielle, Clio Goldsmith, Vittorio Mezzogiorno, Philippe Leroy, così inconfondibili tra loro ed improvvisamente plausibili come «parenti».

«Come è nata questa storia? Mi frullava in testa da tanto tempo. Tanti anni fa volevo farne un film. Se ne parlò con Ponti, doveva farlo con un pubblico molto più grande di quello cinematografico, che ormai si allontana dalle sale per rifugiarsi nei salotti, o nelle cucine. E ormai chiaro che il cinema sta scomparendo: resteranno le sale d'essai, e grandi cinematografhi per i film monumentali, ma per il resto... E poi avevo voglia di «vedermi» in televisione. Non è che i miei film non passino continuamente sull'una o l'altra rete, ma questa è una cosa diversa. È una storia di otto ore. Per lo stesso produttore, Arturo La Pigna, una decina di anni fa, sono riuscito a fare un film con Stefania Casini di 20 secondi. Era una pubblicità di piastrelle toscane... Pensi che in Francia poco dopo mi fermarono: «Lei è il regista...» e io pensavo ai miei film più famosi. Anche, si riferivano alla pubblicità.

Il telefono di Risi squilla in continuazione: «È come la vigilia di un matrimonio», sbotta solo dopo tanti anni dal cassetto del regista di **Profumo di donna**, del **Mattatore**, con Gassman, del **Vedova**, con Soraya, sta per prendere il posto degli **Ewing** di Dallas sul nostro piccolo schermo. La saga di una famiglia italiana attraverso le generazioni, ma non solo, è diventata, o è sempre stata, uno di «casa Detocchi», insieme a quella magnifica cozzaglia di attori da Tino Scotti a Sylva Koscina, da Virna Lisi a Mario Marcano, Jean Pierre Marielle, Clio Goldsmith, Vittorio Mezzogiorno, Philippe Leroy, così inconfondibili tra loro ed improvvisamente plausibili come «parenti».

«Come è nata questa storia? Mi frullava in testa da tanto tempo. Tanti anni fa volevo farne un film. Se ne parlò con Ponti, doveva farlo con un pubblico molto più grande di quello cinematografico, che ormai si allontana dalle sale per rifugiarsi nei salotti, o nelle cucine. E ormai chiaro che il cinema sta scomparendo: resteranno le sale d'essai, e grandi cinematografhi per i film monumentali, ma per il resto... E poi avevo voglia di «vedermi» in televisione. Non è che i miei film non passino continuamente sull'una o l'altra rete, ma questa è una cosa diversa. È una storia di otto ore. Per lo stesso produttore, Arturo La Pigna, una decina di anni fa, sono riuscito a fare un film con Stefania Casini di 20 secondi. Era una pubblicità di piastrelle toscane... Pensi che in Francia poco dopo mi fermarono: «Lei è il regista...» e io pensavo ai miei film più famosi. Anche, si riferivano alla pubblicità.

«È disgregata come sono quasi tutte le famiglie. O forse no? Sì, ci sono anche personaggi curiosi, ma sono venuti fuori piano piano, insieme agli attori. È un po' una mia abitudine approfittare delle caratteristiche dei miei attori: si ha un bello scrivere sulla carta, ma bisogna vedere i protagonisti di che pasta sono fatti. Perché siano credibili bisogna rispettare la loro natura. Per esempio: Sylva è pubblica molto più grande di mezzo, assomiglia molto di più a Clio Goldsmith che non alla Sylva che avevo immaginato insieme a Giorgio Arlorio e Bernardi Zapponi, con cui ho scritto la sceneggiatura. Ma è giusta così.

«È uno «strano» cast, con dei bravi attori che sembrano ormai esclusi dalle sceneggiature, ma sono venuti fuori piano piano, insieme agli attori. È un po' una mia abitudine approfittare delle caratteristiche dei miei attori: si ha un bello scrivere sulla carta, ma bisogna vedere i protagonisti di che pasta sono fatti. Perché siano credibili bisogna rispettare la loro natura. Per esempio: Sylva è pubblica molto più grande di mezzo, assomiglia molto di più a Clio Goldsmith che non alla Sylva che avevo immaginato insieme a Giorgio Arlorio e Bernardi Zapponi, con cui ho scritto la sceneggiatura. Ma è giusta così.

«E come il presidente Ford, di cui si diceva che non può maciare la gomma americana e nello stesso tempo attraversare la strada: un po' dissociato. Sapeva il colono, ma non ricordava mai le battute, una specie di rifiuto. Eppure sempre sobrio, elegante, che sono poi le sue qualità di comico. Ma alla fine ha preso il ritmo, tanto che si è doppiato da solo, ed ha fatto questo personaggio stralunato con molta misurazione.

«Lei, mi sembra, ha sempre puntato sugli uomini, nei suoi film: questa invece è soprattutto una storia di donne, che crescono, che affrontano la vita, che investono...»

«Io non ho neppure mai raccontato storie di gruppi familiari» e parlando di una famiglia le donne sono importanti. Sì, sono più abituati a trovarmi uomini. E con gli attori comici le donne hanno spesso solo il ruolo di spalla. Ma qui la donna, la mamma, la figlia, la sorella sono l'ossatura del racconto, dalla fine della guerra agli anni del boom. Una storia in cui ho messo molte cose vissute e molte che ho sentito vivere da altri. Persino i nomi sono quelli della mia famiglia: Giulia e Arnaldo quelli dei miei genitori, e avevo anche io una zia Evelina, zietta perché non l'avevano lasciata sposare...»

«È vero che ci sarà una «vita continua» n. 2?»

«La RAI ha creduto subito al progetto di un secondo film, io sono un po' perplesso. A me sembra che questi personaggi abbiano detto tutto. E poi mi sembra ingiusto trasformare Clio Goldsmith in una cinquantenne, se ha appena 26 anni. Per dirla tutta mi spiace soprattutto veder morire i miei personaggi: già la famiglia, infine, è piuttosto ridotta, e fare a meno di attori con cui ho lavorato per due anni mi fa «creare» questa famiglia, un po' mi addolora. Ma neppure si può pensare di raccontare solo una storia di vecchi... Non lo so, ci devo pensare. Perché viene a mancare anche quello che più piaceva a me, il fatto di avere un «po'» familiare. Ormai i giovani hanno preso strade diverse. La «mia» famiglia è dispersa, come tutte. O forse no?»

Silvia Garambois

**TAXI A DUE PIAZZE** di Ray Cooney. Versione italiana di Iain Fiaschi. Regia di Pietro Garinei. Interpreti: Johnny Dorelli, Paola Quattrini, Martine Brochant, Paolo Panelli, Riccardo Garrone, Toni Ucci, Gino Pernice. Roma, Teatro Sistina.

L'argomento non è nuovo: c'è un uomo che ha due case, due donne, e che riesce a barcamenarsi da anni, più o meno felicemente, fra le due situazioni. Finché un giorno... Si dà pure il caso che le due signore (il nostro le ha regolarmente sposate entrambe, anche se non ci si spiega come ciò sia potuto succedere) ignorino del tutto l'esistenza dell'altra. Tassista di mestiere, il bigamo gioca sui turni di lavoro per poter fare la spola, senza destare sospetti, dall'uno all'altro appartamento, e goderli, in alternanza, le ore della sua privacy.

La commedia è inglese, all'origine. Nella versione italiana di Iain Fiaschi, la storia si svolge a Roma, tra piazza Risorgimento e piazza Irineo: luoghi poco distanti, in linea d'aria, ma che anche il più spericolato degli autisti farebbe fatica a raggiungere, vendendovelo, in quattro minuti e mezzo, come qui si sostiene (scusate, ma la pignoleria, ma noi abitiamo da quelle parti). Diciamo insomma che il testo ignora sia i problemi del traffico sia la crisi degli alloggi. Ma non è certo suo compito occuparsene.

Dunque, una brutta sera Mario Rossi (è il nome assai comune del personaggio) finisce all'ospedale, per essere generosamente accorso in difesa d'una vecchietta assalita da teppisti. La trama, del resto, le idee, inducendolo a fornire, ai sanitari e agli inquirenti, i due suoi diversi indirizzi.

Indagano così, sul piccolo episodio, due poliziotti di due differenti commissariati, mentre due apprensive mogli si affannano dietro lo stesso marito, sempre senza sapere, sino all'ultimo, di essere, ciascuna, la metà di un metà. Un amico premuroso ma pasticcione, che Mario ha messo al corrente dell'in-

**Di scena Dorelli bigamo nei guai in «Taxi a due piazze»**

### Da Londra a Roma la farsa s'è persa per strada

Johnny Dorelli in «Taxi a due piazze»

tricata faccenda, complica le cose. Un vicino di casa (di una delle due case), tipo un po' paranoico, interviene, una volta, nei punti meno adatti, accrescendo il bailamme. I nodi s'imbrogliano talmente che, invece di scioglierli in qualche modo (e' d'uso, dopotutto, nel teatro comico, da qualche millennio in qua) si preferisce interrompere l'azione; la quale, altrimenti, potrebbe andare avanti ancora un po', ed esaurirsi per stanchezza.

Farsa macchinica, dal congegno scaltrito, il nostro Dorelli (in più tratti stride, o gira a vuoto. Nella seconda parte, si scherza pesante sul tema dell'omosessualità: ma forse qualcuno avrebbe dovuto avvertire, in anticipo, che in Italia, essa (se riferita a rapporti fra adulti consenzienti) non è stata mai proibita per legge, almeno in epoca moderna, come accadeva, per contro, in Inghilterra, fino a non troppo tempo fa; e che, quindi, i ripetuti accenti relativi alla questione perdono di senso, per noi.

Divergente, nella sua semplicità, la scenografia (non è neppure firmata), che connette e interseca i due am-

bienti gemelli, distinti appena dal colore della tappezzeria di fondo e dei telefoni (rosa e verde). La compagnia Dorelli è piuttosto spassosa nel ruolo di protagonista, Paolo Panelli disegna con moltopiù il ritratto del «brigadiere» Ferroni, comprensivo ad ogni costo, mentre i due Ucci, Gino Pernice, Riccardo Garrone vanno più sui toni gravi, non senza efficacia. L'impianto di amplificazione avrebbe forse bisogno di qualche aggiustamento, o calibratura. Paola Quattrini, ad esempio, sembra che il microfono lo abbia ingoiato.

Risi, in buon numero, durante lo spettacolo, e cordiali applausi, e chiamate, al termine. Ma la sala del Sistina, nel periodo glorioso della vita, è decisamente un po' musicale, sotto l'ingenuità di Garinei e Giovannini, risuono di ben altri osannati.

Aggeo Savio

### Programmi TV

- Raiuno**
  - 10.00 UOMINI, SCIMMIE E ROBOT
  - 10.45 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO. CANE DI LEVA - Cartone animato
  - 11.00 MESSA
  - 11.55 SEGNO DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
  - 12.15 LINEA VERDE
  - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 14.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
  - 14.25 NOTIZIE SPORTIVE
  - 15.35 DISCORPIO - Settimanale di musica e dischi
  - 16.20 e 17.20 NOTIZIE SPORTIVE
  - 18.30 SPINNING
  - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A+ - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 ...E LA VITA CONTINUA - Film di Dino Risi, con Sylva Koscina, Philippe Leroy, Mario Marcano e Tino Scotti (1 e 2 puntata)
  - 22.20 TELEGIORNALE
  - 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.30 DROGA: CHE FARE
  - 24.00 TG1 - NOTTE - Che tempo fa
- Raidue**
  - 10.00 GRANDI INTERPRETI - G. Rossini, R. Wagner, P. Ciaikovski
  - 10.40 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute
  - 11.25 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A+ - CHE TEMPO FA
  - 11.45 L'ORA CHE UCIDE - Film di Gordon Yip
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
  - 14.00 PICCOLI FANS
  - 15.30 CICLISMO: GIRO DELLE FIANDE
  - 16.20 RISULTATI PRIMI TEMPI E INTERVISTE IN TRIBUNA
  - 17.20 RISULTATI PRIMI TEMPI CLASSIFICHE
  - 18.30 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie B
  - 19.50 TG2 - GOL FLASH - METEO 2 - Previsioni del tempo
  - 20.00 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi
  - 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - Con Renzo Montagnani
  - 21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm con Daniel Travanti
  - 22.40 T-STARERA
  - 22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
  - 23.00 DSE: LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA
  - 23.50 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 11.45 PALLAMANO
  - 12.15 CITA' SENZA MURA - 4ª puntata
  - 12.30 POCO, GASATO E...
  - 13.10 DANCEMANIA - La Soul Dance Conduce Laura D'Angelo
  - 14.15 POLVERE DI PITONIE - Con Mara Rosato Omaggio, Jenny Tamburi
  - 15.10-17.20 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Pattinaggio artistico. Autodromo
  - 17.20 L'IMPIEGATO - Film di Gianni Pucchi, con Nino Manfredi
  - 19.00 TG1
  - 19.20 SPORT REGIONE - Intervista con «Bubble» cartoni animati

- 19.40 CONCERTONE - Mink De Vile
  - 20.30 DOMENICA GOL - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
  - 21.30 PROVE D'AUTORE - Il primo set: una scuola per 4 cinema
  - 22.05 TG3 - Intervista con «Bubble» cartoni animati
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
  - 23.15 JAZZ CLUB - Concerto di Woody Shaw
- Canale 5**
- 10.45 Sport: Basket. 12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassica Show. 14 «Kojak». telefilm: 15 Film «Il cielo è affollato», con Dana Andrews e Rhonda Fleming; 16.50 Film «Il figlio di Spartacus», con Steve Reeves e Jacques Sernas; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Radica», sceneggiato; 22.25 «Fleming Road», telefilm; 23.25 Film «Il magnifico scherzo», con Cary Grant e Ginger Rogers; 1.25 Film «I pirati della metropoli», con Frank Lovejoy e Joan Weldon.
- Retequattro**
- 8.30 Cartoni animati: 10 «A Tema», telefilm; 11 Sport: Baseball; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Superfascination; 15 Film «Vivere per vivere», con Yves Montand e Annie Girardot; 17 «Dynasty», telefilm; 18.30 Film «La pecora», con Alain Delon e Romy Schneider; 20.25 «Mia non m'ama», show; 22.30 «Ma dire sì», telefilm; 23.30 Film «Bersaglio», di Peter Bogdanovich.
- Italia 1**
- 8.30 «Mimi» e la nazionale della pallanuoto; 8.55 Cartoni animati: 10.15 Film «Sfida nell'alta Sierra», con Randolph Scott e Joel McCrea; 12 «Angel volanti», telefilm; 13 Sport: «Grand Prix», 14 «Dee Jay Television»; 16.45 Film «Il Vangelo secondo Simone e Matteo», con Paul Smith e Michael Coby; 18.50 «Superara», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «Bene bravi bene»; 22.15 Film «Uccello dalle piume di cristallo», con Tony Musante e Suzy Kendall; 23.50 Film «Sindacato», assessoria, con Stuart Whitman.
- Telemontecarlo**
- 12 Il mondo di domani; 12.30 Selezione sport; 13.30 «La bigiarda», prosa; 15.30 Di Gei Musica; 16.30 Film «L'uomo del Sud»; 18.05 «Il tesoro degli Otandesi», telefilm; 18.30 «Giovani avvocati», telefilm; 19.10 Notizie Flash; 19.20 «La casta famiglia di Chesapeake»; 20.25 «Capote», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 «Macario: storia di un comico».
- Euro TV**
- 9 «Andersson»; 9.30 Cartoni animati; 12 «Doc Elliott», telefilm; 13 Sport: Campioni mondiali di Catch; 18 Cartoni animati; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Una notte movimentata», con Shirley MacLaine e Dean Martin; 22.20 «Agente Peppers», telefilm; 23.15 Suelto cinema.
- TVA**
- 7 Cartoni animati; 8 Telefilm; 8.30 Film; 10 Asta Smeraldo, vendita promozionale televisiva; 13.30 «Un vero sceriffo», telefilm, con James Garner e Margot Kidder; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm, con James Drury, Michael De Lano, Richard Jeffer, Brad Davis, Somy Caputo e Bill Overton; 15 Film; 17 «La sindrome di Lazzaro», telefilm, con Lou Gossett jr.; 18.10 «Raid»; 18 Film; 19.30 telefilm; 20.25 Film; 22.15 «Gioia Eva», dall'Italia con amore, show sulla coppia italiana condotto da Paolo Mosca; 23.30 Film.

### Scegli il tuo film

**L'ORA CHE UCIDE** (Raidue, ore 11,45) È del 1935 e dura solo 69 minuti questo ennesimo «giallo» dedicato al detective Charlie Chan interpretato dall'attore svedese, truccato da cinese, Warner Oland. Il caso in questione riguarda un giovanotto che, erede di una cospicua fortuna, torna in patria dopo essere stato all'estero per anni. Naturalmente l'uomo viene ucciso, perché il suo ritorno complica i piani di parecchi «aspiranti eredi». Charlie Chan, incaricato di seguire le indagini, frequenta la casa del giovane scomparso e si troverà coinvolto in strane sedute spiritiche...

**L'IMPIEGATO** (Raitre, ore 17,20) Continua, a giorni e orari curiosi, il ciclo dedicato al primo Nino Manfredi. Dopo **Operazione San Gennaro**, visto giovedì, è la volta di un film precedente in ordine cronologico, **L'impiegato**, diretto nel 1959 da Dario Fucini. Nonostante le intenzioni comiche, la vicenda può essere letta come un piccolo apologo sulla condizione esistenziale del «cittadino medio». L'impiegato di cui parla il titolo è appunto Manfredi, qui ribattezzato Nando, un tipo mediocre, che vive una vita mediocre, circondato da gente mediocre (ha una sorella nubile corteggiata da un suo collega). Ma un giorno, finalmente, arriva in ufficio una nuova dirigente, abile e brillante, che vuole trasformare l'azienda in un'impresa all'americana. E naturalmente comincia a licenziare...

**BERSAGLI** (Retequattro, ore 23,30) È una vera e propria, una chiacca per i cineasti, che la tv di Mondadori manda in onda ad ora tarda e senza adeguata pubblicità. In originale si chiamava **Targets** e segna il debutto (1968) di Peter Bogdanovich, fino ad allora critico di cinema e poi regista sofisticato di film come **L'ultimo spettacolo**, **Paper Moon**, **Saint Jack** eccetera eccetera. Perché è vedere Bersagli? Primo, perché è praticamente inedito per l'Italia, secondo perché è un vibrante omaggio a un vecchio divo del film dell'orrore, Boris Karloff, qui praticamente nei panni di se stesso. Nella parte di Byron Orlok, Karloff offre qui un ritratto di grande stile: resiste a ogni facile sentimentalismo e realizza un'interpretazione elegante e controllatissima perfettamente in linea con l'atmosfera generale del film. Che racconta, appunto, la storia di un divo in declino che finisce con l'affrontare coraggiosamente in pubblico, in occasione della «prima» del suo ultimo film, un giovane ribelle squilibrato che spara alla gente con una carabina a lunga gittata. La morale? Chissà se c'è: certo il film sembra suggerire che l'industria del cinema «pesso non si accorge della grande umanità e del talento che esistono dietro la «maschera» di certi attori snobbati o peggio oltraggiati dalla cultura con la C maiuscola.

**L'UCCELLO DALLE Piume DI CRISTALLO** (Italia 1, ore 22,15) Errore più classico e truculento, invece, nel film che rivela, nel lontano 1970, il talento di Duilio Argento, poi eletto «maestro italiano» del genere. Tutto ruota attorno all'avventura di Sal Dalmas, uno scrittore americano, che per caso assiste al ferimento di una donna per strada. D'ora in poi per lui saranno guai...

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 17, 32, 19, 21, 07, 23, 02; Ondi Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 12.58, 17, 18.58, 20.58, 21.05, 23, 6 Segnale orario: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30, 10.00, 10.30, 11.00, 11.30, 12.00, 12.30, 13.00, 13.30, 14.00, 14.30, 15.00, 15.30, 16.00, 16.30, 17.00, 17.30, 18.00, 18.30, 19.00, 19.30, 20.00, 20.30, 21.00, 21.30, 22.00, 22.30, 23.00, 23.30, 24.00, 24.30, 25.00, 25.30, 26.00, 26.30, 27.00, 27.30, 28.00, 28.30, 29.00, 29.30, 30.00, 30.30, 31.00, 31.30, 32.00, 32.30, 33.00, 33.30, 34.00, 34.30, 35.00, 35.30, 36.00, 36.30, 37.00, 37.30, 38.00, 38.30, 39.00, 39.30, 40.00, 40.30, 41.00, 41.30, 42.00, 42.30, 43.00, 43.30, 44.00, 44.30, 45.00, 45.30, 46.00, 46.30, 47.00, 47.30, 48.00, 48.30, 49.00, 49.30, 50.00, 50.30, 51.00, 51.30, 52.00, 52.30, 53.00, 53.30, 54.00, 54.30, 55.00, 55.30, 56.00, 56.30, 57.00, 57.30, 58.00, 58.30, 59.00, 59.30, 60.00, 60.30, 61.00, 61.30, 62.00, 62.30, 63.00, 63.30, 64.00, 64.30, 65.00, 65.30, 66.00, 66.30, 67.00, 67.30, 68.00, 68.30, 69.00, 69.30, 70.00, 70.30, 71.00, 71.30, 72.00, 72.30, 73.00, 73.30, 74.00, 74.30, 75.00, 75.30, 76.00, 76.30, 77.00, 77.30, 78.00, 78.30, 79.00, 79.30, 80.00, 80.30, 81.00, 81.30, 82.00, 82.30, 83.00, 83.30, 84.00, 84.30, 85.00, 85.30, 86.00, 86.30, 87.00, 87.30, 88.00, 88.30, 89.00, 89.30, 90.00, 90.30, 91.00, 91.30, 92.00, 92.30, 93.00, 93.30, 94.00, 94.30, 95.00, 95.30, 96.00, 96.30, 97.00, 97.30, 98.00, 98.30, 99.00, 99.30, 100.00, 100.30, 101.00, 101.30, 102.00, 102.30, 103.00, 103.30, 104.00, 104.30, 105.00, 105.30, 106.00, 106.30, 107.00, 107.30, 108.00, 108.30, 109.00, 109.30, 110.00, 110.30, 111.00, 111.30, 112.00, 112.30, 113.00, 113.30, 114.00, 114.30, 115.00, 115.30, 116.00, 116.30, 117.00, 117.30, 118.00, 118.30, 119.00, 119.30, 120.00, 120.30, 121.00, 121.30, 122.00, 122.30, 123.00, 123.30, 124.00, 124.30, 125.00, 125.30, 126.00, 126.30, 127.00, 127.30, 128.00, 128.30, 129.00, 129.30, 130.00, 130.30, 131.00, 131.30, 132.00, 132.30, 133.00, 133.30, 134.00, 134.30, 135.00, 135.30, 136.00, 136.30, 137.00, 137.30, 138.00, 138.30, 139.00, 139.30, 140.00, 140.30, 141.00, 141.30, 142.00, 142.30, 143.00, 143.30, 144.00, 144.30, 145.00, 145.30, 146.00, 146.30, 147.00, 147.30, 148.00, 148.30, 149.00, 149.30, 150.00, 150.30, 151.00, 151.30, 152.00, 152.30, 153.00, 153.30, 154.00, 154.30, 155.00, 155.30, 156.00, 156.30, 157.00, 157.30, 158.00, 158.30, 159.00, 159.30, 160.00, 160.30, 161.00, 161.30, 162.00, 162.30, 163.00, 163.30, 164.00, 164.30, 165.00, 165.30, 166.00, 166.30, 167.00, 167.30, 168.00, 168.30, 169.00, 169.30, 170.00, 170.30, 171.00, 171.30, 172.00, 172.30, 173.00, 173.30, 174.00, 174.30, 175.00, 175.30, 176.00, 176.30, 177.00, 177.30, 178.00, 178.30, 179.00, 179.30, 180.00, 180.30, 181.00, 181.30, 182.00, 182.30, 183.00, 183.30, 184.00, 184.30, 185.00, 185.30, 186.00, 186.30, 187.00, 187.30, 188.00, 188.30, 189.00, 189.30, 190.00, 190.30, 191.00, 191.30, 192.00, 192.30, 193.00, 193.30, 194.00, 194.30, 195.00, 195.30, 196.00, 196.30, 197.00, 197.30, 198.00, 198.30, 199.00, 199.30, 200.00, 200.30, 201.00, 201.30, 202.00, 202.30, 203.00, 203.30, 204.00, 204.30, 205.00, 205.30, 206.00, 206.30, 207.00, 207.30, 208.00, 208.30, 209.00, 209.30, 210.00, 210.30, 211.00, 211.30, 212.00, 212



# Spettacoli Cultura

Serge Lifar  
in una foto degli anni 30



**L'intervista** Premiato a 79 anni Serge Lifar, uno dei più importanti ballerini del '900. «Solo io ho fatto dimenticare Nijinski»

## «Io ho portato la danza in paradiso»

MILANO — È venuto in Italia per prendere il Premio Porselli «Una vita per la danza». Poi andrà a Parigi per vedere l'ultima recita del suo balletto «Les Mirages» che è in scena all'Opéra di Parigi. Quindi si fermerà a Cannes per una piccola vacanza. Infine tornerà a Montreux, dove vive. Dove sta finendo di scrivere un libro intitolato «Memorie di Icaro». Icaro è lui. «Un uomo che cerca quello che ha trovato senza cercarlo». Icaro è un signore molto distinto di 79 anni con i capelli neri, gli occhi azzurri che si strizzano continuamente dentro un volto da zingaro, mobilissimo, ancora inquietante. Icaro è Serge Lifar, nato a Kiev, russo. Uno dei massimi ballerini del nostro secolo, cresciuto nei Ballets Russes di Diaghilev, diventato coreografo, maestro di ballo, direttore della danza all'Opéra di Parigi, teorico, pittore. Il testimone di un'epoca di grandi fermenti culturali. L'amico o il nemico delle più illustri personalità del primo Novecento, Picasso, Stravinsky, Paul Valéry. Un uomo consolo della sua importanza di protagonista nella storia della danza. Un personaggio orgoglioso e narciso.

— Monsieur Lifar che cos'è la danza?  
— È vita, movimento. È la glorificazione del corpo attraverso lo spirito. È religione. Per me la danza è stata una preghiera. Si danza per il pubblico, ma in realtà il primo spettatore è Dio. Ho scritto al Papa perché voglio andare da lui. Nel 1950 sono stato ricevuto da Pio XII, ho danzato la «Passione secondo San Matteo» a San Pietro. Nella chiesa c'è pittura, musica, architettura e perché non ci dovrebbe essere danza?

— Lei cosa ha dato alla danza?  
— Ho dato la grazia. Ho toccato la terra con un tocco lieve, sfiorandola come un pianista che accarezza il piano. Ho offerto il mio corpo metallico, il corpo del ballerino non è uno strumento. È lui. È un essere umano. È un essere umano, fatto di anima, di cuore, di spirito. Nella danza il corpo diventa una sinfonia visuale. Guardi questo Fauno.

— Lifar rifà il Fauno di Nijinski: in cosa il motivo musicale di Debussy, pretende il viso che diventa perverso, porta la mano davanti alla bocca a mordersi il labbro.  
— Volei. Dopo Nijinski ci sono io. Dopo di me c'è Nureyev. Sono stato il primo a battere il mito di Nijinski. Lui ha dato al mondo il miracolo della danza maschile in elevazione. Ma aveva un corpo massiccio che oggi sarebbe fuori moda. Io ero lungo e scuro. Lui era danzatore, ballerino noiosissimo. Io, i più belli del Novecento compreso la sua «Sagra della primavera». Ho ballato per 25 anni, ho smesso nel 1956 e subito dopo nel '61 è arrivato Nureyev. Solo che lui, poveretto, deve ormai combattere con tutti e già stato operato. Io ho regnato per vent'anni senza dover competere con nessuno.

— Come re, però, ha avuto molti guai. Nel '45 fu accusato di collaborazionismo perché durante l'occupazione nazista di Parigi tenne in piedi l'Opéra. E fu cacciato per ben tre volte da questo teatro dallo scrittore e politico Malraux. Oggi che ne dice?  
— Tutto bla bla per nulla. Io semmai ho salvato l'istituzione dell'Opéra. I tedeschi erano in platea, non sul palcoscenico. Mi hanno fatto un processo-farsa, necessario soprattutto all'immagine dello Stato. Così, sono andati via. Però, nel 1974, quando mi hanno richiamato all'Opéra per un *defilé* di tredici miei balletti è stato un trionfo. Il pubblico di Parigi non mi aveva dimenticato. Lifar è sempre Lifar, n'est pas?

— È come lo è diventato? Dicono che Diaghilev, il mitico impresario dei Ballets Russes, non la volesse perché non era bravo come Nijinski. Dicono che, appena arrivato dalla Russia, nel 1918, la misero a fare la maschera, anziché il ballerino...  
— Non bisogna dar retta ai biografi che hanno scritto di Diaghilev senza sapere, senza aver vissuto la storia. Diaghilev mi ha scoperto in ritardo, ma poi sono diventato il suo allievo preferito. È l'interprete ideale delle prime coreografie di Balanchine.

— Che ricordo ha di Diaghilev?  
— Per me è stato come Lorenzo il Magnifico, come Luigi XIV, come Lenin. Non per vanità, ma sono stato io ad erigere la sua tomba a Venezia e il 19 di agosto, la data della sua morte, vado sempre a portargli i fiori.

— È di George Balanchine?  
— Gli ho voluto molto bene e lui a me. Insieme dovevamo continuare l'eredità dei Ballets Russes alla morte di Diaghilev, nel '29, ma non è stato possibile. Balanchine è andato in America, io sono rimasto a Parigi, Leonid Massine, l'altro grande, è venuto in Italia. Così ho preferito porre fine alla dittatura, perché quella di Diaghilev, in fondo, è stata una dittatura, e lasciare una specie di buona amministrazione. Tutti i ballerini dei Ballets Russes dispersi per il mondo. Tutti i russi a diffondere l'arte della danza. Bello no? Anche per la Russia.

— Lei è e più tornato in Unione Sovietica?  
— Certo, e insegno di tutti e in ordine. Per me la Russia è la madre, il legame di sangue. Parigi, invece, è come una moglie e l'Italia è la mia «Maitresse».

— Chi la conosce bene direbbe che allora lei è più legato alla «maitresse».  
— Tutti i legami contano. Certo la «maitresse» è più raffinata, spumeggiante, brillante. Vede, io nella vita ho giocato, ho giocato con l'amore, ho rischiato. E adesso posso scrivere questo mio «Icaro». Icaro come il mio balletto del '35. Non un insieme di date, un'autobiografia, un trattato. Ho già scritto 25 libri di teoria, adesso basta. Voglio ripensare alle cose che ho fatto e che mi sono capitate per scoprire, alla fine, chi sono veramente. Voglio cercare quello che ho trovato, senza cercarlo.

Marinella Guatterini

## Muore Karl Rahner protagonista del Concilio Vaticano II

INNSBRUCK (Austria) — Il teologo cattolico tedesco Karl Rahner è morto la notte scorsa in una clinica di Innsbruck per una crisi cardiaca all'età di 80 anni. Nato a Friburgo, in Brisgovia, nel 1901, egli aveva contribuito a far maturare le idee che si imposero poi nel Concilio Vaticano Secondo (1962-1965).  
Karl Rahner viene considerato come il più noto teologo cattolico contemporaneo. Come filosofo della religione è uno dei «leader» del rinnovamento cattolico. Il suo influsso è presente in molte dichiarazioni del Concilio Vaticano Secondo. Egli è autore di oltre quattromila pubblicazioni per lo più su questioni di fede, e ha curato insieme ad altri il «Lessico per la Chiesa e la teologia» e gli «Scritti per la teologia».

## Bergman polemico con la Columbia: «Il mio film è solo per la tv»

HOLLYWOOD — Polemica tra Ingmar Bergman e l'industria cinematografica americana. Il regista svedese ha duramente protestato — alcuni giorni fa — contro l'imminente uscita negli Stati Uniti del suo ultimo film «Dopo la recita», realizzato unicamente per gli schermi televisivi. Il film, interpretato da Ingrid Thulin ed Eriq La Salle, è stato annunciato dalla Columbia Pictures a distribuzione americana come il seguito cinematografico di «Fanny e Alexander». Appena saputo che la Columbia Pictures avrebbe organizzato una grande anteprima di «Dopo la recita» per poi distribuirlo in estate nei cinema, Bergman ha inviato al presidente della «major» una protesta critica affermando che «Fanny e Alexander» chiude definitivamente la sua carriera cinematografica.

Yentl. — Regia: Barbra Streisand. Sceneggiatura: Jack Rosenthal e Barbra Streisand. Tratto dal romanzo di Isaac B. Singer. Interpreti: Barbra Streisand, Mandy Patinkin, Amy Irving, Nehemiah Persoff, Musich: Michel Legrand. Fotografia: David Watkin. USA, 1983.



Barbra Streisand in abiti maschili nel film «Yentl», da lei diretto e interpretato

**Il film**  
Con «Yentl» Barbra Streisand ha debuttato nella regia. È la storia di una ragazza ebrea che si traveste da uomo per studiare il «Talmud»

# Yentl, un rabbino quasi femminista

«Un film con musica», dice, il sottotitolo di Yentl. L'informazione non è casuale, andrebbe presa sul serio come l'antico proverbio: «Uomo avvisato mezzo salvato». Nove canzoni, in un film, non sono poche, soprattutto se, oltre a essere così sottoposte, scattano all'improvviso, nel bel mezzo di un dialogo o di una scena d'amore, secondo una formula che Hollywood aveva abbandonato da tempo (e poi Yentl non è un musical).

La scusa portata dalla Streisand, produttrice del film, oltre che regista, sceneggiatrice e interprete principale, è che quelle canzoni vanno intese come la «voce interiore» di Yentl, il bisogno di confessare emozioni e ardori che altrimenti resterebbero inespresse visto che per buona parte della storia la ragazza si traveste da uomo. Diamo per buona la spiegazione, e accettiamone le conseguenze, anche se francamente continuando a preferire la Barbra Streisand buffonesca di «Ma papà ti manda sola?» o quella vibrante di «Come eravamo».

Ma tutto ciò conta relativamente. Yentl era il film della sua vita, ha impiegato quasi quindici anni per riuscire a farlo e ci ha messo dentro un'anima e mezzo, sfidando produttori pessimisti e attirandosi velenose battute dello scrittore Isaac B. Singer, l'autore della novellina di trenta pagine «Yentl, il ragazzo della ginecea in cui si ispira liberamente la vicenda». Perché, dunque, tanta testardaggine? Appunto perché Yentl racchiude in sé, piaccia o non piaccia, la «filosofia di vita» di Barbra Streisand: quel concentrato di ideologia para femminista, di tenera ricerca del padre, di cultura ebrea, di gusto dell'avventura che probabilmente l'attrice-cantante non aveva mai avuto l'occasione di esprimere come desiderava.

Yentl è una ragazza ventottenne che nella Polonia (tra Yanev e Lublino) dei primi del Novecento si è doversi ribellare ad una secolare tradizione ebraica che vuole le donne sottomesse e condannate all'ignoranza. «Romanzi per le donne e libri sacri per gli uomini», urla il venditore ambulante che gira per i vicoli del piccolo villaggio (shetl): «e lei inventa bugie di ogni tipo pur di poter acquistare, studiare e imparare a memoria il mitico Talmud». Il sapere è tutto quello che amo», confessa al vecchio padre che, violando le leggi dell'ortodossia, le ha insegnato molte nozioni «proibite». E quando il genitore muore, Yentl non trova di meglio che tagliarsi i capelli, vestirsi alla Chariot e inforcare un paio di occhiali per andare a frequentare, in un paese lontano, la yeshiva, ovvero la scuola religiosa riservata ai maschi.

Naturalmente viene subito ammessa, Del Talmud, di quelle 2555 pagine, conosciute tutto, vita, morte e miracoli (anche come piantare i fagioli egiziani). Ma non ha fatto i conti con l'amore, che gli si presenta con le sembianze dell'amico Avigdor (Mandy Patinkin). Yentl è pazza di lui, ma sua volta è innamorata di Hadass (Amy Irving), una bambolina bellissima che

compendia in sé tutte le virtù della sottomissione femminile che Yentl detesta. L'equivoco si aggrava quando, avendo la famiglia di Hadass ripudiato il buon Avigdor, il giovane Anshel (è il falso nome di Yentl) è costretto a sposare la ragazza. Che fare a quel punto? Yentl può continuare a ingannare Hadass pur di diventare rabbino? O deve confessare la verità a tutti e due e imbarcarsi, magari, per l'America, dove le donne sono più libere di esprimersi? Domande puramente retoriche.

Regista diligente ma priva di guizzi, interprete sensibile e generoso ma cantante un po' troppo ingombrante, Barbra Streisand governa il film dalla prima all'ultima inquadratura. Con risultati alterni: la pungente malinconia di certi passaggi si frantuma spesso di fronte a manierismi e mielosità non ripagati dall'eleganza della confezione. Del resto,

non era il tema dell'ambiguità sessuale a interessare la Streisand: e infatti resterà deluso chi si aspetta una versione *Yiddish* di *Tootsie* o di *Victor/Victoria*, con relative situazioni comico-morbosette. In Yentl il gioco è scoperto, pura convenzione cinematografica, giacché in sottana o in pantalone, la Streisand parla sempre con la seducente e ultrafemminile voce di Maria Pia Di Meo. Probabilmente «il naso più lungo e la bocca più larga di Hollywood» ha avuto timore di portare Yentl sui binari pericolosi della farsa, e così ha finito con il disinfrangere un po' tutto. La controprova viene dal disagio con il quale, pur con garbati ammicchi all'omosessualità, la neo-regista risolve i tremori della prima notte d'amore tra Hadass e Yentl/Anshel e la «spontanea» fisticità che Avigdor esprime nei confronti di Anshel/Yentl.

Yentl è un film che ha l'impressione che il vero motivo del film

non era il tema dell'ambiguità sessuale a interessare la Streisand: e infatti resterà deluso chi si aspetta una versione *Yiddish* di *Tootsie* o di *Victor/Victoria*, con relative situazioni comico-morbosette. In Yentl il gioco è scoperto, pura convenzione cinematografica, giacché in sottana o in pantalone, la Streisand parla sempre con la seducente e ultrafemminile voce di Maria Pia Di Meo. Probabilmente «il naso più lungo e la bocca più larga di Hollywood» ha avuto timore di portare Yentl sui binari pericolosi della farsa, e così ha finito con il disinfrangere un po' tutto. La controprova viene dal disagio con il quale, pur con garbati ammicchi all'omosessualità, la neo-regista risolve i tremori della prima notte d'amore tra Hadass e Yentl/Anshel e la «spontanea» fisticità che Avigdor esprime nei confronti di Anshel/Yentl.

Ma veniamo allo spettacolo che, fin dal titolo prescelto, presuppone la centralità dell'attore per il quale è stato pensato e montato con intelligenza da Umberto Puggelli che ci ha dato una regia scarna, vigile e attenta, sorvegliata fin nei minimi particolari mentre con Bertolazzi è così facile lasciarsi prendere la mano, lasciarsi trascinare da quanto di lacrimevole, oggi, le sue storie di povera gente e di signori, di piccoli borghesi o di strozzini contengono. Entra in scena, dunque, Carraro con

la camminata scivolata del perfetto *Lech* (malvivente), la mantellina del *Tacas-o del Nost Milan*, le sue battute alla quale anche Bertolazzi, scrittore popolare (non populista) e socialista, appartiene. Così per un attimo il miracolo che talvolta succedono in teatro, attore e autore s'incontrano nel momento della verità che passa in palcoscenico, su quel confine sottile che divide il teatro dalla vita, condividendo quel realismo sublime che parla di odori e di sapori, di sentimenti e di dolori. È lotta per la propria quotidianità quando non addirittura per il pane.

Nel gesto di Carraro attore, nella sua presenza scenica, c'è tutto questo mondo piccolo borghese e concreto, tutto il sapere di questa quotidianità, ma come filtrato dalla vigile distanziamento di un interprete modernissimo, che rifiuta sempre il rifugio consolatorio nel bozzetto e che ama, invece, il rischio della rivelazione, dell'autorità.

Ma veniamo allo spettacolo che, fin dal titolo prescelto, presuppone la centralità dell'attore per il quale è stato pensato e montato con intelligenza da Umberto Puggelli che ci ha dato una regia scarna, vigile e attenta, sorvegliata fin nei minimi particolari mentre con Bertolazzi è così facile lasciarsi prendere la mano, lasciarsi trascinare da quanto di lacrimevole, oggi, le sue storie di povera gente e di signori, di piccoli borghesi o di strozzini contengono. Entra in scena, dunque, Carraro con

la camminata scivolata del perfetto *Lech* (malvivente), la mantellina del *Tacas-o del Nost Milan*, le sue battute alla quale anche Bertolazzi, scrittore popolare (non populista) e socialista, appartiene. Così per un attimo il miracolo che talvolta succedono in teatro, attore e autore s'incontrano nel momento della verità che passa in palcoscenico, su quel confine sottile che divide il teatro dalla vita, condividendo quel realismo sublime che parla di odori e di sapori, di sentimenti e di dolori. È lotta per la propria quotidianità quando non addirittura per il pane.

che la morte prematura della sorella gli ha affidato anni addietro.  
Compagno fedele in quelle notti e nebbie di una valle bergamasca (la Val Seriana) in cui l'azione si svolge, è un pappagallo parlante al quale Lorenzo insegna molte parole fra le quali, da vecchio populista, «Governo porco». Un idillio montano fra scaldini e scialliati, che si interrompe con il matrimonio della nipote con un giovane allampanato e il loro trasferimento a Roma. Lorenzo non è l'egoista Marteno: che la nipote si sposi pure. Ma quando la ragazza se ne è andata, chiude tutte le finestre aperte sul sole e se ne sta lì a lasciarsi morire con il fedele pappagallo aspirando i fumi del carbone attizzato per arricciare i ricci alla ragazza. Puggelli, di suo, ci aggiunge un finalino. Cala un velo-sipario con gli altri interpreti in scena a chiamare l'attore per risvegliarlo quasi dal Grande Sonno del personaggio: il teatro è finito, la vita continua. Accanto a un splendido Tino Carraro sono da ricordare la Nannetta di Mivvia Margliano, tenera e sicura nella sua foga adolescenziale e il Giuliano di Luca Sandri, un attore che ritroviamo sempre più bravo e maturo ad ogni prova. La voce del pappagallo, invece, era fatta benissimo da Gloria Sobritto. Del successo trionfale si è detto. Furoi, nella serata primaverile, gruppi di spettatori hanno festeggiato Carraro.

Michele Anselmi  
● Al Fiamma di Roma

## Di scena In «Lorenzo e il suo avvocato» l'attore cita tutte le sue interpretazioni del repertorio di Carlo Bertolazzi

# Carraro rifà Carraro

CARRARO E IL SUO BERTOLAZZI OVVERO LORENZO E IL SUO AVVOCATO E ALTRO di Carlo Bertolazzi. Regia: Umberto Puggelli. Scene: Tito Varesco. Costumi: Luisa Spinarelli. Musica: Vincenzo Carpi. Interpreti: Tino Carraro, Mivvia Margliano, Luca Sandri, Gloria Sobritto, Elena Zo, Milana Piccolo Teatro.



Il teatro è finito, la vita continua. Accanto a un splendido Tino Carraro sono da ricordare la Nannetta di Mivvia Margliano, tenera e sicura nella sua foga adolescenziale e il Giuliano di Luca Sandri, un attore che ritroviamo sempre più bravo e maturo ad ogni prova. La voce del pappagallo, invece, era fatta benissimo da Gloria Sobritto. Del successo trionfale si è detto. Furoi, nella serata primaverile, gruppi di spettatori hanno festeggiato Carraro.

Il teatro è finito, la vita continua. Accanto a un splendido Tino Carraro sono da ricordare la Nannetta di Mivvia Margliano, tenera e sicura nella sua foga adolescenziale e il Giuliano di Luca Sandri, un attore che ritroviamo sempre più bravo e maturo ad ogni prova. La voce del pappagallo, invece, era fatta benissimo da Gloria Sobritto. Del successo trionfale si è detto. Furoi, nella serata primaverile, gruppi di spettatori hanno festeggiato Carraro.

Il teatro è finito, la vita continua. Accanto a un splendido Tino Carraro sono da ricordare la Nannetta di Mivvia Margliano, tenera e sicura nella sua foga adolescenziale e il Giuliano di Luca Sandri, un attore che ritroviamo sempre più bravo e maturo ad ogni prova. La voce del pappagallo, invece, era fatta benissimo da Gloria Sobritto. Del successo trionfale si è detto. Furoi, nella serata primaverile, gruppi di spettatori hanno festeggiato Carraro.

Il teatro è finito, la vita continua. Accanto a un splendido Tino Carraro sono da ricordare la Nannetta di Mivvia Margliano, tenera e sicura nella sua foga adolescenziale e il Giuliano di Luca Sandri, un attore che ritroviamo sempre più bravo e maturo ad ogni prova. La voce del pappagallo, invece, era fatta benissimo da Gloria Sobritto. Del successo trionfale si è detto. Furoi, nella serata primaverile, gruppi di spettatori hanno festeggiato Carraro.

Il teatro è finito, la vita continua. Accanto a un splendido Tino Carraro sono da ricordare la Nannetta di Mivvia Margliano, tenera e sicura nella sua foga adolescenziale e il Giuliano di Luca Sandri, un attore che ritroviamo sempre più bravo e maturo ad ogni prova. La voce del pappagallo, invece, era fatta benissimo da Gloria Sobritto. Del successo trionfale si è detto. Furoi, nella serata primaverile, gruppi di spettatori hanno festeggiato Carraro.

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE MASSA - CARRARA

AVVISO DI GARA per i seguenti lavori:

- Sistemazione strade prov. di PIOVERE, UGLIANCALDO, TENERANO, FIVIZZANO/SASSETO. Iscrizione richiesta: Categoria 6° classe 5° Categoria 19/c classe 3° Importo a base d'asta L. 616.332.820 + IVA
- Sistemazione strade prov. di ARZELATO, PONTREMOLI/ZERI, DUE SANTI. Iscrizione richiesta: Categoria 6° classe 5° Importo a base d'asta L. 531.607.000 + IVA
- Sistemazione strada prov. di CIRONE. Iscrizione richiesta: categoria 6° classe 5° Importo a base d'asta L. 73.800.000 + IVA

IL PRESIDENTE rende noto

che questa Amm. Prov. di Massa Carrara procederà quanto prima a tre gare d'appalto per l'affidamento dei lavori sopra indicati. All'appalto dei lavori si porrà con la procedura di cui al punto C dell'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14 e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale ai sensi dell'art. 3 della citata legge n. 14.

Le ditte interessate a partecipare, che dovranno risultare iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie e classi richieste, potranno indirizzare e apposta istanza in carta legale al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Massa Carrara entro 15 (quindici) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le suddette istanze non saranno comunque vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE DELL'AMM. NE PROV. DI MASSA-CARRARA (Costantino Crelli)

### CITTÀ DI SARZANA PROVINCIA DI LA SPEZIA

#### RIPARTIZIONE TERRITORIO

Sezione LL. PP.

Questa Amministrazione indirà quanto prima licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- Sistemazione zona Porta Romana ad uso parcheggio. Importo dei lavori L. 63.654.000
- Opere urbanizzazione P.E.E.P. Trinità 167 - fognatura Via Ronzano. Importo dei lavori L. 121.338.100
- Opere urbanizzazione P.E.E.P. Trinità 167 - svincolo Via Ronzano e zona «c». Importo dei lavori L. 293.729.080

I lavori sopradetti verranno appaltati mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2 Febbraio 1973 n. 14. Saranno ammesse offerte in ribasso ai sensi dell'art. 9 della Legge n. 741 del 10/12/1981.

Le ditte che intendono partecipare alle relative gare devono presentare istanza a questo Comune in carta legale, entro 15 (quindici) giorni dalla pubblicazione del presente avviso, allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori, per le categorie sottocollaudate e per importi adeguati al valore del singolo appalto:

- Gara numero 1 categoria richiesta 1° - 6°
- Gara numero 2 categoria richiesta 10°
- Gara numero 3 categoria richiesta 1° - 6°

Nell'istanza le ditte a mezzo del proprio titolare o rappresentante legale dovranno dichiarare che non ricorre a proprio carico alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti, previste dall'art. 13 della Legge 6-8-1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni e dati relativi alla sede sociale.

Le richieste di invito non vincolano questa Amministrazione.

Sarzana, 31 marzo 1984 IL SINDACO

### COMUNE DI MONTEROTONDO PROVINCIA DI ROMA

#### ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI

#### AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1° stralzo opere urbanizzazione piano insediamenti produttivi legge 865/71 - Importo base d'asta L. 429.015.500
- 1° stralzo sparo pubblico attrezzato località Borgonuovo - Importo base d'asta L. 234.382.000
- 1° stralzo parco attrezzato via Monte Circeo - Importo base d'asta L. 97.136.699
- Costruzione parcheggio via Olimpia e via Calatiani - Importo base d'asta L. 288.882.990

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio comunale.

L'ASSESSORE AI LL. PP. (Enrico Del Broccolo) IL SINDACO (Carlo Luchiani)

### CASINO' MUNICIPALE DI VENEZIA

Si dà avviso che le sale da gioco saranno aperte nella sede estiva del Lido da Mercoledì 4 aprile p.v.

Saranno assicurati i collegamenti del Casinò express da Ferrovia-Piazzale Roma San Marco-Lido (Casinò) e viceversa

### Antonio Pesenti Manuale di economia politica

Nuova edizione

Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico.

«Nuova biblioteca di cultura» Lire 35.000\*

Editori Riuniti





Spettacoli cultura

La Sandrelli sta girando «Lo specchio»

ROMA — Dopo «La chiave-Stefania Sandrelli affronta una...»

e tre notti sperimentando i diversi aspetti dell'amore: del...»



Incontro in ricordo di Rodano

ROMA — Ricordo di Franco Rodano. È questo il senso del numero speciale di «Quaderni della Rivista Trimestrale»...

Fu cosa giusta condannare Giordano Bruno, e Galileo, abiurando, dimostrò di essere un vero cristiano: ecco le tesi di un libro scritto da un cattolico e avallato dal Papa. È questo il ripensamento della Chiesa?

Ma questo è un altro processo a Galileo!

Sul finire del 1979 il Papa commemorò il centenario della nascita di Einstein...

Il punto di vista del Papa è ora ripreso nelle ultime pagine del volume che Paul Poupard ha curato sotto il titolo «Galileo Galilei, trecentocinquanta anni di storia»...

anche presidente esecutivo del Pontificio consiglio per la cultura. Sorge allora un quesito di fondo: con quali criteri è lecito distinguere tra una verità di fede e una verità di scienza?



Aristotele, Tolomeo e Copernico in un'illustrazione seicentesca

ro da anni e che può riassumersi nella tesi seguente: l'importanza di Galileo sta nella metodologia scientifica più che nelle singole scoperte astronomiche o fisiche.

storico cattolico Pierre Duham, il quale, nei primi anni del novecento avrebbe dimostrato «con forza l'idea che la logica — e non solo la saggezza — era data in parte da coloro che, come il cardinale Bellarmino e il Papa Urbano VIII, invitavano Galileo alla prudenza».

E chiaro a questo punto che le opinioni più rozze su Galileo — cercando di trovare una qualche legittimazione nella vecchia operazione filosofica di ridurre la pratica scientifica ad applicazione di criteri metodologici, distillati nei giardini fioriti della metafisica.

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Jean Tulard LA VITA QUOTIDIANA IN FRANCIA AI TEMPI DI NAPOLEONE

Arthur Schnitzler SOTTOTENENTE GUSTL

William James VOLONTÀ DI CREDERE

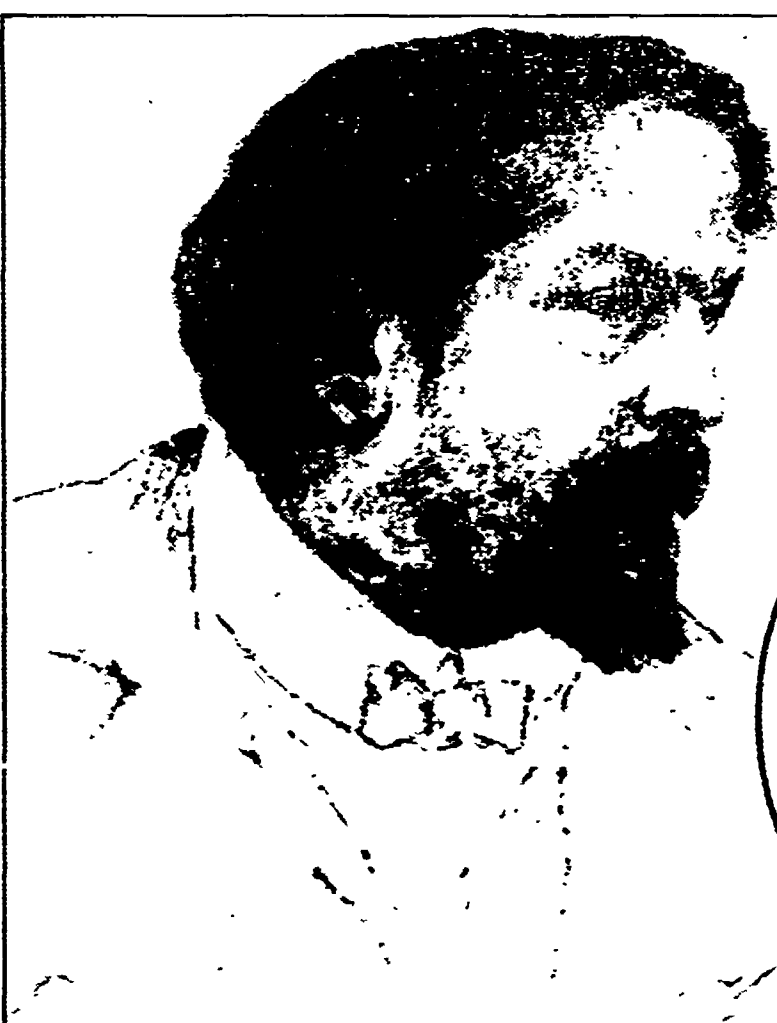
James Herriot E IL SIGNORE LE CREO

Edward G. Bullwer-Lytton GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI

Montanelli-Cervi STORIA D'ITALIA VOL. XLIV

Concerti, mostre e convegni organizzati a Roma in omaggio a Debussy, il musicista che voleva essere poeta. Ecco quali furono i suoi rapporti con Mallarmé e con il simbolismo

Il pomeriggio di 2 fauni



Claude Debussy e a destra Mallarmé

Quando Claude Debussy comporrà il suo bel «Prelude», Mallarmé sarà anzitutto — racconta René Peter — queste magnifiche parole: «Credo di averlo messo in musica lo stesso, e poi scritto il compositore».

L'ambiguità di Mallarmé, che culminerà nelle ultime ricerche intorno al «Livre», implicava già al momento della prima stesura del «Faune» nel 1885, la dimensione teatrale del testo poetico.

Non è senza interesse notare che il curioso termine di «malessere», usato per definire la composizione di Debussy, le fa la sua omogeneità con il testo del «Faune», usata nuovamente dalla penna di Mallarmé nel 1885.

metterci, accanto all'«Alessandrina» in tutta la sua altezza, una specie di fuoco che corre, con un giro di tasteria tutto intorno, come potrebbe essere un accampamento musicale fatto dal poeta stesso.

«Non è senza interesse notare che il curioso termine di «malessere», usato per definire la composizione di Debussy, le fa la sua omogeneità con il testo del «Faune», usata nuovamente dalla penna di Mallarmé nel 1885.

straniero; al trasporto, alla vena, si aggiunge un malessere all'idea che tutto venga fatto prescindendo dal principio letterario stesso.

«Cento anni fa Claude Debussy vinse il «Prix de Rome», una specie di borsa di studio che consentiva ai musicisti di trascorrere tre anni a Roma ospiti dell'Accademia di Francia.

dicherà, nel 1892, un omaggio in cui scrisse: «Il mio oggetto è Théodore de Banville, il suono stesso».

Introduzione di Gaspare Barbiellini Amidei Con illustrazioni ottocentesche

Alfredo Tadisco LA PRIMA SPIAGGIA

Introduzione di Giuseppe Prezzolini

Montanelli-Cervi STORIA D'ITALIA VOL. XLIV

L'Italia nella seconda guerra mondiale

RISTAMPE

H. J. Eysenk O.I. Nuovi test d'intelligenza

Sören Klerkegaard DIARIO DEL SEDUTTORE

Apuleio LE METAMORFOSI

IV edizione

BUR



## ABC dell'accordo verde della CEE

### Latte e montanti, sistema tutto nuovo

**Dopo 18 ore ininterrotte i ministri CEE hanno votato 69 regolamenti. Una per una le decisioni più importanti. Per il latte quote di produzione. Brutto colpo per l'Italia penalizzata anche per le inaspettate spese nazionali**

**ACCORDO**— Dopo 18 ore ininterrotte di negoziati (e una notte insonne) i dieci ministri CEE dell'agricoltura hanno approvato un pacchetto di ben 69 regolamenti, con i prezzi agricoli 84-85. Tutti votati all'unanimità tranne quattro riguardanti l'ortofrutta in cui la Grecia si è astenuta.

**BOVINI**— Una formula transitoria (non completamente soddisfacente) riconosce la peculiarità dei vitellini italiani che vanno all'intervento.

**COSTI**— Tutto il pacchetto costerà alla CEE nel 1984, 1200 miliardi in più di quelli previsti. Ovviamente i soldi nelle casse CEE non bastano. Occorrerà che i ministri degli esteri votino l'aumento delle risorse della CEE. Per il bilancio italiano l'onere aggiuntivo è di quasi 200 miliardi.

**FRUTTA TRASFORMATA**— Riduzione degli aiuti del 50% per le pere sciropate, del 18% per le pesche, del 60% per le ciliege.

**GRANO DURO**— Fissata

una soglia di garanzia a 4 milioni 600 mila tonnellate. Confermato l'aiuto alla produzione di grano duro.

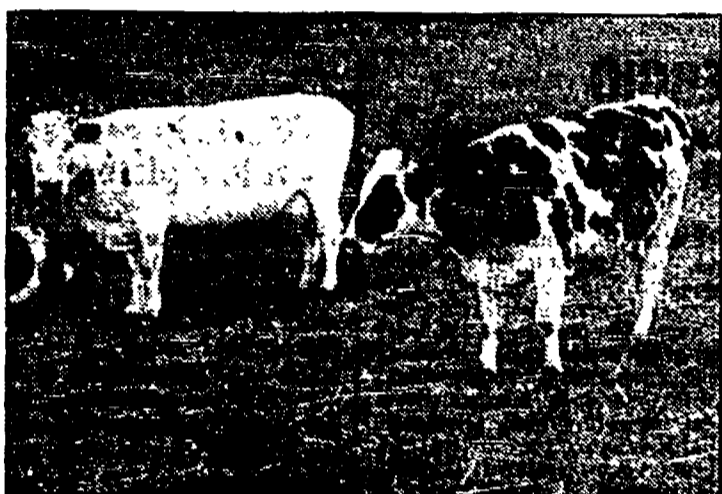
**IRLANDA**— Per l'Irlanda il latte è una produzione vitale, per questo non voleva assoggettarsi al sistema delle quote. È stata accordata una quota di 245 mila tonnellate in più rispetto alla produzione del 1983.

**LATTE**— Era l'aspetto più difficile del negoziato. D'ora in poi ci saranno quote nazionali di produzione, oltre le quali si pagherà un super prelievo pari al 100% del prezzo indicativo del latte (per le quote collettive). L'Italia (nonostante i suoi consumi interni siano in costante crescita) non potrà eccedere la produzione del 1983, cioè 8 milioni 323 mila tonnellate di latte consegnato alle latterie. Gli altri paesi, tranne l'Irlanda hanno come riferimento la quota di produzione del 1981. La CEE ha autorizzato l'Italia a introdurre un premio di riconversione, ma la nostra richiesta di una gestione flessibile non è stata accettata. Il prelievo di cor-

#### PREZZI AGRICOLI 1984-'85

Questi i nuovi prezzi in lire, per quintale o grado ettolitro, dei principali prodotti.

Prodotto	Prezzo Interv.	Percent. aumento
Carne bovina	264.000	+ 5,7
Olio d'oliva	326.000	+ 5,7
Grano tenero	26.000	+ 5,7
Grano duro	45.000	+ 6,7
Orzo e mais	26.000	+ 5,7
Riso	45.000	+ 9,2
Zucchero	76.000	+ 6,7
Burro	462.000	- 3,8
Latte in polvere	238.000	+ 6,7
Grana padano	677.000	+ 14,1
Parmigiano	747.000	+ 15,25



responsabilità sale al 3%. Confermato un aiuto per i piccoli produttori di latte e per tre anni un aiuto al latte scremato concentrato per suini e pollame (non al vitello).

**LIRA VERDE**— Dal 2 aprile sarà svalutata: un ecu varrà 1432 lire.

**MONTANTI COMPENSATIVI**— Nel futuro non si creeranno più montanti compensativi positivi, cioè le sovvenzioni alle esportazioni da un paese a moneta rivalutata. Ci potranno essere solo montanti negativi (tasse alla esportazione da paesi a moneta svalutata) che verranno smantellati via via su proposta della commissione. I montanti positivi che esistono attualmente per la Germania ci sarà uno smantellamento immediato di tre punti e il 1° gennaio 1985 di cinque punti. Ciò comporterà una riduzione dei prezzi ai produttori tedeschi, per i quali il governo della RFT è stato autorizzato a dare un aiuto fiscale. E per questo riceverà dalla CEE 120 milioni di ecu nell'85 e 100 nell'86.

**OLIO DI OLIVA**— Estensione del sistema di aiuto forfettario a tutti i piccoli produttori (meno di un quintale di olio). L'aiuto sarà di 99 mila 600 lire al quintale.

**POMODORO**— Una soglia di garanzia per l'insieme dei prodotti trasformati a base di pomodoro è stata fissata

in 47 milioni di quintali (per l'Italia 38 milioni di quintali). Se la soglia è superata l'anno dopo l'aiuto sarà ridotto.

**PREMIO DI RICONVERSIONE**— Sarà una sorta di aiuto nazionale (costo 100 miliardi) che servirà a favorire la riconversione delle stalle marginali in Italia riallocando la produzione. Pandolfi calcola di poter recuperare un 3% della produzione di latte. Sarà anche creato un ufficio del latte.

**PREMIO VITELLI**— Viene prorogato per un anno ma solo il 40% sarà a carico della CEE. Per l'Italia ciò comporta un esborso di 54 miliardi di lire.

**PREZZI**— Rispetto alle prime proposte della commissione i prezzi CEE sono stati abbassati: in molti casi c'è una riduzione netta, anche se per l'Italia, grazie alla svalutazione della lira verde (vedere l'aumento medio è del 6,5%). L'incidenza sul tasso di inflazione nazionale sarà circa dell'1,4%.

**VINO**— Ripristinato lo stockaggio a breve termine, ma sotto forma di aiuto nazionale. Per l'Italia un onere di 15 miliardi. Fino al 1990/91 viene qualsiasi nuovo impianto, sia in zone doc che non. Per le zone doc, tuttavia, la commissione può concedere deroghe individuali.

Arturo Zampaglione

### Miglioramento degli ibridi

## A nord del Po si insiste: è meglio seminare mais



### Importante esperimento all'Acqua rossa di Viterbo

## Ora la fonte dell'energia può essere vicino a casa

Lo sfruttamento dei piccoli salti dell'acqua e la mescolanza con l'aria - Come ottenere elettricità a prezzi più bassi

Il calcolo è semplice: quanto costa trasportare energia per lunghe distanze? Le cifre possono essere le più diverse, a seconda della lunghezza del percorso, delle asperità del terreno, della necessità di realizzare impianti, della dispersione e così via, ma la risposta è, sempre e comunque: molto. Lo sanno tanto gli enti fornitori (in Italia l'Enel), quanto gli utenti, quando non abbiano la fortuna di risiedere nelle vicinanze di una rete di distribuzione.

E questa è una fortuna che non sempre capita ai piccoli produttori agricoli, spesso isolati nelle campagne, lontani dalle città e dai villaggi. E se è possibile e spesso assai costoso. Anche se arrivano in soccorso facilitazioni e tariffe unificate, resta pur sempre da considerare che, alla fin fine, qualcuno il prezzo lo paga. E che a pagare sia l'ente erogatore, siano gli enti locali, sia lo Stato, in fin dei conti è sempre la collettività.

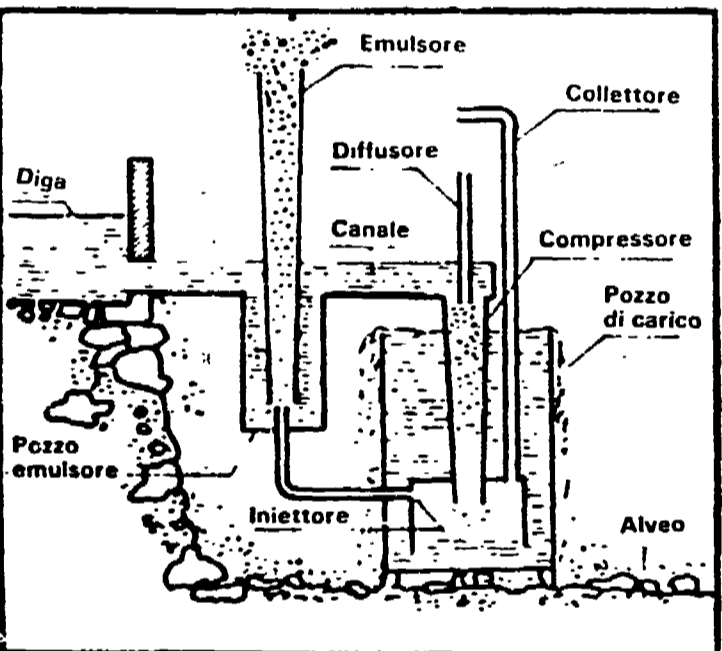
E per questi motivi che da molto tempo (in verità in Italia meno che altrove) si cerca il modo di produrre energia utilizzando fonti vicine. Qualche tentativo sperimentale effettuato nel passato si è scontrato con insuperabili difficoltà tecniche e con costi di produzione che alla fine risultano troppo elevati. Sia da questo tempo un impianto sperimentale in funzione in provincia di Viterbo, presso il celebre sito etrusco dell'Acqua rossa, sembra dimostrare che il problema, final-

mente, è risolto. L'impianto dell'Acqua rossa, ideato e realizzato da un ricercatore romano, Vincenzo Brugnoli, con la collaborazione di una società privata, la Catelf, produce, infatti, energia elettrica e pneumatica a costi unitari molto convenienti, più bassi addirittura delle altre fonti tradizionali (nucleare, carbone, olio combustibile) anche a non voler calcolare i costi di trasporto.

Senza entrare nei dettagli tecnici dell'impianto (gli specialisti che vogliono farlo possono contare su una documentazione tecnica preparata dallo stesso Brugnoli, che a giorni presenterà il suo impianto alla fiera di Ginevra), illustriamo qui soltanto il principio fondamentale che è alla base del suo funzionamento e che è possibile applicare in molte altre situazioni. Il liquido, convogliato in vasca, può raggiungere, con il sistema di vasi comunicanti, un'ampia superficie agricola, senza necessità di pompe e di energia esterna. Praticamente

produzione di energia mediante lo sfruttamento di piccoli salti d'acqua (a partire da 0,60 metri). Il potenziale insito nella energia caduta d'acqua viene moltiplicato attraverso un procedimento sostanzialmente fondato sulla mescolanza di aria e acqua in certe condizioni create dalle strutture dell'impianto. Queste ultime sono molto semplici, facilmente realizzabili, poco costose e non richiedono eccessiva manutenzione.

Le applicazioni sono almeno quattro (e tutte hanno un immediato interesse pratico):  
1. Sollevamento dell'acqua a scopo irriguo. L'impianto è in grado di sollevare l'acqua a un'altezza due o tre volte maggiore del salto iniziale. Il liquido, convogliato in vasca, può raggiungere, con il sistema di vasi comunicanti, un'ampia superficie agricola, senza necessità di pompe e di energia esterna. Praticamente



il sollevamento avviene senza consumi.

2. Produzione di aria compressa utilizzabile direttamente. Il sistema sperimentato all'Acqua rossa consente la produzione di energia pneumatica a costi unitari notevolmente inferiori a quelli realizzabili con i normali compressori meccanici. L'aria compressa può essere utilizzata per l'alimentazione di macchine e attrezzi.

3. Produzione di energia elettrica per illuminazione e il funzionamento di

macchine.

4. Condizionamento dell'aria a temperatura costante e in ottime condizioni di purezza (buona soluzione per riscaldamento e/o refrigerazione di ambienti e per la produzione agricola in serre). Gli esperimenti condotti all'Acqua rossa hanno mostrato un elevato grado di rendimento dell'impianto in esercizio, malgrado il suo carattere di prototipo semisperimentale, in tutti e quattro i campi di applicazione.

Gabriele Palladini

### Una indagine svolta in Emilia-Romagna

## Il coltivatore è interessato alle notizie che gli dà la TV

Per ben due domeniche di seguito (18 e 25 marzo) la TV di Stato ha soppresso la trasmissione «Linea verde», condotta da Federico Fazzuoli, per il protrarsi della «diritta» dal Vaticano. Il «ladro» ha subito numerose proteste di agricoltori che seguono settimanalmente la rubrica.

**BOLOGNA** — I mezzi di informazione più seguiti dai coltivatori dell'Emilia-Romagna sono la televisione e le riviste. specializzate del settore: seguono la radio e i quotidiani. Ma i produttori chiedono una informazione sempre più qualificata e, nel 90% dei casi, sono interessati ad una trasmissione televisiva di utilità immediata, che tratti i problemi quotidiani della azienda: previsioni meteorologiche, prezzi di mercato, concinzioni, trattamenti alle colture, allevamento del bestiame.

Questi, in sintesi, i risultati di una indagine (la prima in Italia di questo genere) sulle abitudini e sulle aspettative riguardanti l'informazione degli addetti all'agricoltura emiliano-romagnoli. La ricerca è stata commissionata dalla Regione all'ABACUS (una società specializzata in sondaggi di opinione e ricerche di mercato) per verificare l'opportunità di una trasmissione radiotelevisiva di informazione e di aggiornamento dei produttori agricoli.

I dati sono stati ricavati da un campione di 1.170 interviste con i conduttori, singoli o associati, di altrettante aziende, classificate secondo la provincia, il tipo di ubicazione (pianura, collina, montagna), la dimensione, il numero degli addetti e il tipo di coltura prevalente, il sistema di conduzione. La ricerca ha toccato un terzo dei comuni dell'intero territorio, con 100-120 interviste per provincia. Guarda abitualmente la televisione, in un giorno medio, il 78% degli intervistati, soprattutto nelle fasce orarie dei coltivi. La rete della RAI è la più seguita con l'80% degli ascoltatori. La rete due ha un indice d'ascolto del 52% e la rete tre del 4%. Il 59% degli intervistati sono lettori regolari di almeno uno dei giornali specializzati che trattano di agricoltura. Il più letto è «Agricoltura», il notiziario dell'assessorato regionale, con il 27% di lettori; seguono «Il Coltivatore Italiano», della Coldiretti nazionale, col 28% di lettori, «L'Informatore Agrario» col 24%, «Terra e Vita» col 23%, «Nuova Agricoltura» della Concoltivatori nazionale, col 16%.

La radio è ascoltata abitualmente, in un giorno medio, dal 42% degli intervistati, soprattutto negli orari del primo mattino e nella fascia meridiana (12-15); le stazioni RAI sono ascoltate dal 36% dei coltivatori. I quotidiani, infine, sono letti regolarmente dal 29 per cento degli intervistati: il 22% legge «Il Resto del Carlino», il 13% «Unità», seguono in percentuali minori i giornali sportivi.

M. Luisa Gallignani

## Sul vino una schiarita fra Usa e Italia

Qualche schiarita nella guerra del vino tra Stati Uniti e Italia. La richiesta dei viticoltori californiani di dazi compensativi contro i vini europei importati in Usa è stata respinta dall'International Trade Commission. Essa ha stabilito l'assenza di collegamenti tra il danno che i reclamanti americani asserivano di aver subito e le importazioni provenienti dalla CEE. «La decisione è

motivata di soddisfazione», ha scritto Giulio Andreotti, ministro degli Esteri, a Piero Pieralli, PCI, vice presidente del gruppo senatoriale. I senatori comunisti, infatti, avevano sollevato con forza il problema presso i ministri competenti chiedendo «assicurazioni relative all'azione politica e diplomatica del governo». Nel contenzioso sul vino resta in

piedi tuttavia il Wine Equity Act, un disegno di legge di iniziativa del Congresso americano che mira a limitare le importazioni di vini europei mediante un sistema di contingenti. Per questo, assicura Andreotti, «l'Italia sta adoperando per ottenere che non si traduca in legge». E l'Amministrazione Reagan ha più volte fatto stato della sua opposizione al progetto.

### Prezzi e mercati

#### Non sono più i tempi dei vitellini

Il mercato dei bovini da macello resta condizionato da una situazione piuttosto incerta. Il calo dei consumi che già si era manifestato nel 1983 è proseguito sia pure in maniera più limitata in questo primo scorcio della nuova campagna e quindi la domanda da farsi dei commercianti-grossisti sul mercato del vivo continua ad essere piuttosto prudente. L'evoluzione dei prezzi è poco soddisfacente per gli allevatori specie se comparata alla crescita dei costi di produzione. A modificare questo quadro complessivo senza dubbio favorevole non sono stati sufficienti i dati positivi emersi nel primo trimestre del 1984 e cioè una moderata espansione dell'attività produttiva interna e un certo rallenta-

mento delle importazioni, in particolare per il bestiame vivo. Le ultime riunioni sono state infatti caratterizzate da una debole tendenza di fondo con un volume di affari piuttosto contenuto, fatta eccezione per le vacche verso le quali tendono a spostarsi, a dispetto della domanda quando i consumi si impoveriscono. Le quotazioni sia dei vitellini che dei vitellini hanno subito ulteriori diminuzioni malgrado le disponibilità non siano risultate molto abbondanti per il minor afflusso di bestiame dall'estero.

Secondo le rilevazioni Irvam il prezzo dei vitellini da gennaio ad oggi sono scesi dell'8%; inoltre i livelli attuali sono inferiori dell'1% quelli dello stesso periodo dell'anno scorso. Per quanto riguarda i vitellini i ribassi dei prezzi sono stati di lieve entità ma costati: 5-10 lire al chilo ogni settimana a partire da febbraio.

Sull'altro piatto della bilancia va messo l'andamento dei costi. L'indice Irvam dei prezzi di acquisto dei mezzi correnti di produzione ha registrato su base annua un aumento del 10,4% per le aziende che allevano bovini da carne. E intanto continuano a fioccare le cattive notizie. Ad inizio mese il comitato di gestione ha deciso uno spostamento delle date di presa e consegna delle carni bovine per la vendita normale «sociale» e per l'esportazione. In particolare lo spostamento di due mesi della data della vendita d'esportazione delle carni congelate crea un ulteriore difficoltà di 17 mila 900 tonnellate di quarti anteriori e di 13.400 tonnellate di quarti posteriori, oltre rendere più difficile per l'AIMA lo smaltimento delle vecchie giacenze.

Luigi Pagani

### Chiedetelo a noi

#### Vuol vendere i poderi affittati

Sono pensate al minimo e proprietaria di tre piccoli terreni (circa quattro compi fruttiferi in tutto). Vorrei vendere. La terra è condotta da tre contadini diversi dai quali percepisco un fitto annuale sufficiente appena per pagare le tasse. Come mi devo regolare? Ho sentito di molte difficoltà. Qual è la strada più semplice da seguire? Non esistono contratti scritti. Maria Rossi - Roma

Tra te e ciascuno dei tre contadini intercorre un rapporto di affitto, non avendo alcun valore la mancanza di un contratto scritto. Pertanto i tre contadini nella loro qualità di affittuari coltivatori diretti hanno diritto di prelazione, ciascuno per il fondo da lui condotto, nel caso che tu voglia vendere. Tale diritto comporta che, a parità di condizioni, essi devono essere preferiti rispetto ad altri potenziali acquirenti. Pertanto la prima strada da tenta-

re è quella di mettersi d'accordo con ciascuno di loro per la vendita. Ove tale accordo non riuscisse a raggiungere, potrai rivolgerti ad altre persone: se troverai qualcuno disposto all'acquisto, prima di stipulare il contratto definitivo dovrai trasmettere al singolo affittuario, mediante lettera raccomandata, il preliminare di compravendita con la proposta di alienazione alle condizioni ivi indicate. L'affittuario, se riterrà, potrà esercitare il suo diritto di prelazione — e cioè potrà acquistare a quelle condizioni — entro trenta giorni. Tieni presente che se non darai la possibilità all'affittuario di esercitare la prelazione, se cioè non invierai il preliminare, egli avrà diritto di riscattare il fondo dal nuovo proprietario alle condizioni indicate dal contratto (anche se il prezzo effettivo dovesse essere più alto di quello risultante dall'atto).

Carlo A. Graziani  
Professore di Diritto civile  
Università di Macerata

### La cucina contadina

#### LIGURIA / Torta di zucca ed erbeti

**NOTIZIE.** È una torta tipica della zona montana della provincia di La Spezia, al confine con la Toscana. Anticamente i montanari non volevano farla esclusivamente con erbeti selvatici e cagliata di latte. Era un vero e proprio «mangiare dei poveri».

**INGREDIENTI.** Per il ripieno: un chilo di zucca, mezzo chilo di erbeti, una cipolla, tre uova, 100 grammi di parmigiano grattugiato o di formaggio fondente a tocchetti, prezzemolo, olio, burro, sale. Una sfoglia: 200 grammi di farina, 4 cucchiaini di olio, sale, acqua.

**COME SI PREPARA.** Togliere la buccia alla zucca, affettare finemente, metterla nel tegame con olio, burro, sale e cipolla; coprire e fare cuocere lentamente. Intanto lessare gli erbeti, strizzarli, tritarli, farli

insaporire insieme alla zucca. Togliere il coperchio e cuocere ancora per 15 minuti. Spegnerne il fuoco e far raffreddare. Unire le uova, il formaggio, la noce moscata e mescolare il tutto. Preparare una sfoglia piuttosto morbida e grande il doppio della tortiera, ungere quest'ultima, arrotolare la sfoglia al mattello, appoggiarla dentro la tortiera in modo che esca dai bordi e coprire con questa tutta la superficie; aggiungere qualche pezzo di burro e mettere in forno a 200° per 45 minuti. Servire preferibilmente fredda. La torta può essere fatta anche con altre verdure come bietola, carciofi, zucchine, broccoli.

**IL PREMIO.** La ricetta ci è stata inviata da Renata Meini di Firenze che riceverà dall'«Coltiva», il Consorzio nazionale dei vini della Lega delle cooperative, una bella confezione di 12

### Nell'anno 1983 diminuite del 29,4% le nostre esportazioni di vino

Le esportazioni italiane di vino nel 1983 sono diminuite del 29,4 per cento rispetto all'anno precedente, mentre sono invece risultate in aumento (19,1 per cento) le importazioni. Lo comunica l'IRVAM precisando che l'Italia nel 1983 ha inviato oltre frontiera circa 13,6 milioni di ettolitri (1078 miliardi di lire). Il fornitore principale di vino dell'Italia è stata la Francia con il 59,7 per cento del totale, seguita dal Portogallo (29,1 per cento) e dalla Spagna (4,5 per cento). La drastica diminuzione delle esportazioni è stata proporzionalmente più moderata per i vini DOC.

### In breve

**OLIO DI OLIVA:** Quasi triplicate le importazioni nel 1983. Hanno raggiunto i 2.046.000 quintali per una spesa di 487 miliardi di lire. Per l'insieme del settore olii e grassi vegetali le importazioni italiane 1983 sono state pari a 1.387 miliardi. «AIUTI ALIMENTARI: L'AIMA fornirà 2.500 tonnellate di riso lavorato a grana lunga al Senegal e 10 mila all'Angola».

**«BNA»:** La Banca Nazionale dell'Agricoltura ha deciso di stanziare 50 miliardi per la concessione a tassi preferenziali di prestiti agrari di esercizio.

**«LABC DEL MERCATO COMUNE»:** AGRICOLA. Un volume di Adrien Ries, pubblicato dall'Edagricole.

**SCRIVETEICI** — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: «Unità», pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

**BOTTIGLIE DI ALTA QUALITÀ.** Tutti possono partecipare all'iniziativa lanciata dall'«Unità» per riscoprire la cucina contadina. Le ricette dovranno essere inviate a «La cucina contadina», 11 via dei Taurini, 19, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche o geografiche.



Nel bilancio del Comune un piano triennale di investimenti per quasi 4mila miliardi

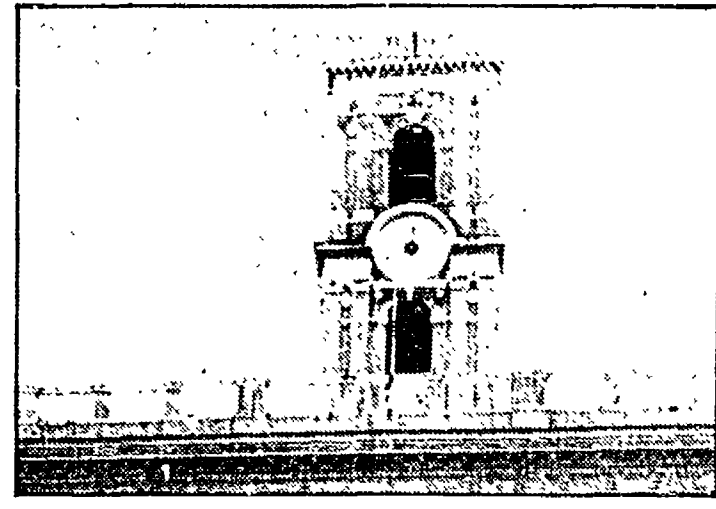
# Verso la città del Duemila

## Questi i grandi progetti del Campidoglio per fare di Roma una Capitale moderna

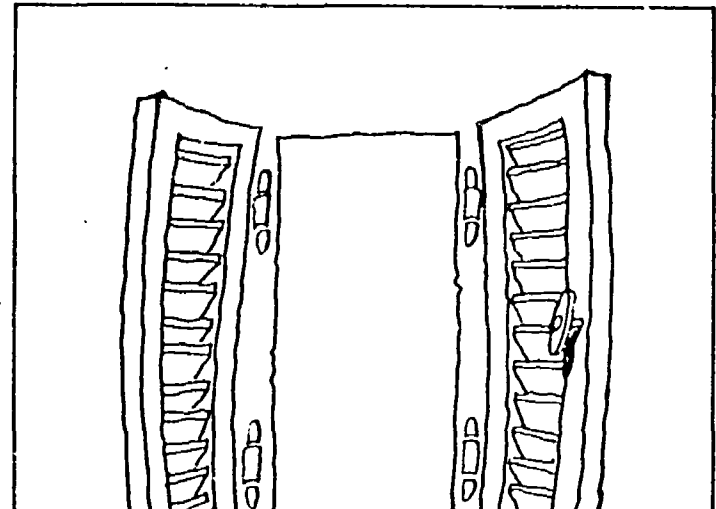
**Gli interventi in programma per l'84, l'85 e l'86. Tanti soldi per strade e trasporti. Il documento finanziario ora all'esame delle circoscrizioni**

In tre anni, 3660 miliardi. Un grosso impegno finanziario che offre, da solo, l'immagine migliore della giunta di sinistra del Campidoglio. È il capitolo degli investimenti. Il piano triennale è stato presentato martedì scorso in Consiglio dall'assessore Faloni, insieme con il «preventivo» per l'84. Gli investimenti sono quelli che rendono un bilancio amministrativo, buono o cattivo. Perché più soldi inneschi sotto questa voce e più lavori verranno cominciati o finiti nella città. Quei 3660 miliardi che Roma ha a disposizione per l'84, l'85 e l'86 significano concretamente strade, bus, metrò, case, luce, fognie, pulizie, scuole, asili, aree industriali, centri culturali, servizi sociali. Sono, insomma, tutti soldi per la città.

anno non sarà più così. Si sa che molti trasferimenti statali saranno tagliati — o ridotti — ma nessuno ancora ha spiegato agli amministratori quali alternative avranno per rispondere alle domande, nuove e vecchie, delle loro città. Questo vuol dire che i 1040 miliardi dell'85 e i 540 dell'86 sono una cifra indicativa, calcolata sulla base di tutte le restrizioni e senza alternative. C'è da augurarsi che le cose vadano per un altro verso. Perché altrimenti, solo per fare un esempio, nell'86 quasi tutti i soldi per investimenti verrebbero utilizzati per il prolungamento della linea B della metropolitana, che ha in bilancio 431 miliardi, cioè l'80% delle risorse disponibili. Per il resto, solo gli spiccioli. Non sarà possibile nemmeno ristrutturare una scuola o asfaltare una strada.



per cento. L'ambiente «sottra» un 16 per cento, con 603 miliardi. Seguono la scuola (6%), acqua e luce (5%), il settore economico (4%), la cultura (3,5%), i servizi sociali (3%). In cima alla «classifica», insomma, ci sono quei problemi diventati acuti e drammatici in questi anni: il traffico e la casa. Tant'è che per il capitolo della «mobilità» si utilizza il 23% delle risorse nell'84, il 39 dell'85 fino ad arrivare all'80% nell'86. E questo perché ci sono in cantiere tangenziali, parcheggi, strade e cavalcavia decisivi, soprattutto nell'area del sistema direzionale orientale.



Già dai giorni scorsi cifre, tabelle e programmi sono all'esame delle circoscrizioni che da quest'anno — novità rilevante — gestiranno per proprio conto il 50% delle risorse. L'assessore al bilancio Faloni ha iniziato la consultazione sul bilancio (ormai passata in disuso per esempio alla Regione) che proseguirà fino al 10 aprile. Quel giorno comincerà il dibattito in consiglio comunale. E dopo una settimana si passerà al voto. Poi, nuovi cantieri si apriranno in tutta la città. Il segnale concreto di un'amministrazione che fa davvero il suo dovere.

### TRAFFICO

#### Nuovo metrò Termini-Rebibbia cavalcavia e tangenziali

Il traffico, non a caso, è il settore in cui l'amministrazione spenderà più soldi in questi tre anni: 1.317 miliardi. Gran parte di questi investimenti sarà assorbita dalle due linee metropolitane (la A e la B). Settanta saranno per il prolungamento della Linea A da Ottaviano (dov'è l'attuale capolinea) fino a Piazza Invernice. Il prolungamento della Linea B da Termini a Rebibbia assorbita 810 miliardi. Nel complesso il capitolo metrò ha a disposizione nel settore del traffico quasi il 70 per cento dei 1.317 miliardi. Le tangenziali sono l'altro fondamentale campo di intervento. Per l'adeguamento di quella est (Via Mares-Viale Etiopia, Via Salaria-Via delle Valli-Via Nomentana) vengono messi in conto più di 43 miliardi. Altro intervento importante è quello sulla Tiburtina, uno dei punti caldi del traffico romano: undici miliardi sono dedicati alla costruzione della cavalcavia tra Via Fiorentina e Via Monti Tiburtini. Fasse che lega l'autostrada Roma-L'Aquila con la tangenziale est. La Tor Bella Monaca si costruirà un collegamento con l'Università di Tor Vergata costerà quasi 15 miliardi. Dall'altra parte di Roma, su Via di Torvecchia verrà finalmente costruito il passaggio all'incrocio con la ferrovia Roma-Viterbo.

### CASA

#### Sarà completato Tor Bella Monaca. Nuovi alloggi per 230 miliardi

Per la casa il piano triennale prevede 793 miliardi di investimenti. Il 53% verrà utilizzato per le opere di urbanizzazione, il restante 47% sarà assorbito dall'acquisizione e dal recupero del patrimonio abitativo. Nel capitolo delle urbanizzazioni vanno citati gli interventi di completamento a Tor Bella Monaca (per 6 miliardi), la strada di collegamento sempre tra Tor Bella Monaca e la Borghesiana (10 miliardi), il Centro Carni e via Togliatti, la via della Bufalotta (100 miliardi). In totale saranno spesi 417 miliardi e mezzo. Nel capitolo del patrimonio abitativo ci sono invece 150 miliardi per la costruzione di case e quasi 80 per l'acquisizione e il completamento di alloggi. Venti miliardi serviranno per acquisire 333 appartamenti a Ostia e a via Latina, già occupati da assegnatari del Comune. Altri cinque miliardi saranno utilizzati nel centro storico (case di Tor di Nona, Borgo Pio, S. Paolo alla Regola, largo Corrado Ricci, via dei Cappellari). Per questi lavori ci sono a disposizione 375 miliardi.

### COMMERCIO

#### Piattaforme con servizi porteranno più ordine in dodici mercati rionali

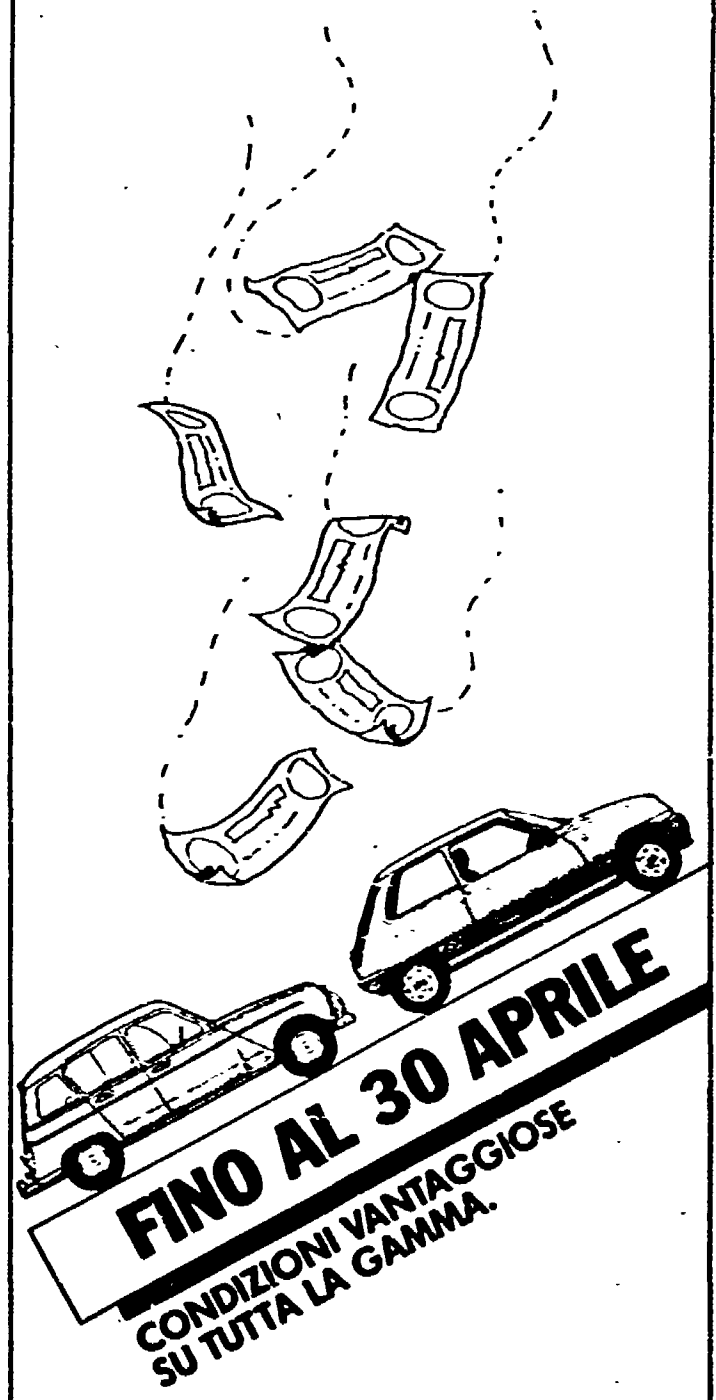
Un altro punto forte del piano investimenti è il commercio. Il settore ha a disposizione 135 miliardi. La maggior parte (60 miliardi) saranno utilizzati per la costruzione di plateatici (cioè piattaforme di cemento con servizi) nei mercati rionali che servivano ad affrontare l'annoso problema dei banchi fissi. In programma anche la costruzione del nuovo mercato all'ingrosso dei fiori per cui si spenderanno 24 miliardi e di altri quattro mercati rionali (Pietralata, Tiburtino, Cinecittà, Via Aurelia) per cui sono previsti quasi 8 miliardi. Due miliardi verranno utilizzati per l'adeguamento degli edifici dei mercati coperti alle norme di prevenzione e 5 per la ristrutturazione e la manutenzione dei mercati rionali. Dieci miliardi vengono preventivati per i centri commerciali di Tor Bella Monaca. Il grande mercato del Trionfale verrà ristrutturato e dotato di un plateatico e di aree per servizi e parcheggi. Per questi lavori sono in bilancio 5 miliardi.

### AMBIENTE

#### Verde in periferia, maquillage per le ville e piste ciclabili lungo il Tevere

Opere igieniche, nettezza urbana e verde pubblico, Tevere e litorale: sono i settori di intervento previsti nel capitolo dell'ambiente. I soldi messi in bilancio sono 604 miliardi. Il 73 per cento (440 miliardi) servirà per fognie e impianti di depurazione. Per l'adeguamento e il completamento del depuratore Roma Sud sono previsti 35 miliardi, altri 25 serviranno per quello di Roma Nord e circa 50 per quello Est. Per il risanamento idrosanitario delle borgate si spenderanno 93 miliardi. Per la nettezza urbana ci sono 92 miliardi: 19 verranno uti-

# NON GETTATE 450.000 OPPURE 600.000 LIRE DALLA FINESTRA! ACQUISTATE ORA RENAULT 4 O RENAULT 5



### Salvagni: «Finalmente la Regione si ricorda di Roma, ma...»

Grazie alla iniziativa del Gruppo Regionale del Pci la Regione è stata costretta a ricordarsi di Roma e della sua area metropolitana. I risultati strappati nel bilancio di previsione '84 per la sanità, l'agricoltura, gli investimenti produttivi e i 10 miliardi per Roma capitale, anche se ancora inadeguati, ne sono la visibile testimonianza. C'è che risulta inaccettabile e che nessuno dei comendamenti proposti dai comunisti per la cultura è stato accolto. Nulla per il Teatro Stabile e S. Cecilia, pochissimo per l'Opera. Nulla per i centri culturali a Roma, appena 2 miliardi e mezzo per l'Auditorium. Per non parlare della Galleria comunale e del sistema bibliotecario, i cui emendamenti sono stati sdegnosamente respinti.

### Lunedì di pace, sit-in (ore 16) a piazza Navona

«Contro i missili a Comiso un referendum subito per decidere». Con questa parola d'ordine il comitato romano per la pace ha organizzato per domani e martedì due giornate di protesta contro la decisione del governo di rendere operativi i «Cruise» in Sicilia. Domani a

### L'obiettivo è di quattrocento milioni

### Sottoscrizione straordinaria per il Pci romano

Dainotto, responsabile dei problemi del partito — e occorre dunque ricercare in maniera fantasiosa e creativa tutte le forme di rapporto possibili con i non ancora iscritti, i simpatizzanti e i «disaffezionati». Un'attenzione particolare va rivolta al reclutamento perché se in borgata e in

### periferia si è notato che la presenza e l'iniziativa del partito pagano anche bene, il tasso è ancora basso nei quartieri del ceto medio.

Per quanto riguarda la sottoscrizione straordinaria, occorre premettere che la Federazione romana attraverso un momento complicato e difficile, tale da non consentire investimenti per sviluppare i servizi che pure sarebbero necessari. Si è così calcolato che con 400 milioni a costo zero e a fondo perduto si può diminuire la base di deficit che produce ulteriori debiti e interrompere la spirale perversa che nonostante tutti i risparmi già attuati si «mangia» tutte le entrate. I 400 milioni dovranno essere raccolti in due mesi: 200 dovranno arrivare dalle sezioni; altri 200 milioni si devono raccogliere tra i compagni che ne hanno la possibilità. Una commissione appositamente istituita seguirà l'andamento della raccolta con la possibilità, tutta da valutare, che se la Festa dell'Unità andasse bene si potrebbero vincolare quei 200 milioni ad un fondo comune da destinare a investimenti produttivi.

### Le botteghe che fanno storia / 2

### BABINGTON

«È il locale più inglese di Roma. Il «pium pudding» natalizio lo facciamo solo noi. Da quasi un secolo stiamo qui. Lo fondarono nel 1893 due signorine: Isabel Cardill e Anna Maria Babington in via Due Macelli, poi nel 1896 si spostarono in piazza di Spagna aprendo una sala nelle antiche scuderie di palazzo Fraschetti. La Cardill si sposò e dalla figlia Dorotea maritata Bedini sono discesi gli attuali proprietari. La Babington restò zitella fino a tardissima età lasciando il nome al locale che nasce con cento sterline. Sembra che la defunta signorina Anna Maria debba scendere dal quadro che sta appeso dietro la cassa, per ammonire la Lea che tutte queste informazioni ce le potrebbe pur fornire con un tantino di voce più bassa per

### «Qui si officia in onore del tè, re delle bevande»

non disturbare i clienti che prendono il tè. Questa è la «Babington Tea Rooms» in piazza di Spagna 23. Più che una «sala», una chiesa, un santuario del tè dove tutto è gestuale, liturgico, lento, calmo, educato, contemplativo come in una pagoda taoista, a voci basse, bisbigliate. «Quante siamo?», riprende a dire la Lea, questa volta, per fortuna, con un filo di voce. «Siamo in otto a servire: la Jutta, una danese con 27 anni di servizio, la Maria Pia, la Susy, Giovanna, Antonietta, Vera e Rita, la più piccola, 18 anni. Le altre hanno tutte più di venti anni di servizio. Parliamo correttamente l'inglese. Sente l'Antonietta? Ha studiato a Swindon e lo scilinguagnolo è quello di Oxford. Non abbiamo problemi, i proprietari sono bravi,

mo raccolto milioni di schede per il referendum autogestivo, ma leggendo l'elenco di chi si è espresso ha detto no ai missili e si ad un referendum per decidere. Per questo, in occasione del dibattito parlamentare del 2 e 3 aprile, sulla messa in opera dei missili a Comiso, vogliamo far sentire in tutto il Paese la voce della coscienza pacifista».

Domani a piazza Navona Franco Bassanini e Stefano Rodotà illustreranno la proposta di referendum sui missili a Comiso presentata due anni fa in Parlamento da Raniero La Valle. La seconda proposta è la richiesta di modificare l'articolo 80 della Costituzione (riguarda la ratifica dei trattati internazionali) e sarà illustrata da Pietro Barrera. Tra un intervento e l'altro suoneranno numerosi gruppi romani e catterà Mimmo Locasciuto. Contemporaneamente una delegazione composta dai rappresentanti dei comitati della pace di tutta Italia sarà ricevuta dai gruppi parlamentari.

Se il fondo di 10 miliardi per Roma capitale non vuole essere solamente un fante all'occhiera dell'amministrazione regionale, occorre che facciano un serio passo avanti i rapporti tra Regione Lazio e Comune di Roma. Finito a questo momento si è assistito soltanto ad un tentativo di costatare le scelte del Comune di Roma. Abbandonati i proclami di tipo governatoriale che vogliono imporre al Comune attraverso cosiddetti «atti d'impero» le scelte per il Centro Finestiro, i mercati generali, l'Auditorium.

Quanti Comuni d'Italia avrà ufficialmente visitato il presidente della Camera Nilde Iotti? Quanti discorsi avrà tenuto ai cittadini che la ospitavano? Nessuno, ovviamente, si è mai sognato di protestare per la sua presenza, nessuno si è mai sentito infastidito dalle sue argomentazioni, nessuno ha mai denunciato inesistenti interferenze tra il suo alto incarico istituzionale e la militanza in un partito. Ma per tutto, si sa, ci deve essere una prima volta. Così i democristiani di Fondi, comune visitato di recente dalla Iotti su invito della giunta, si sono risentiti. Hanno affisso un

### La DC di Fondi sezione «inventori»

manifesto in cui, in sostanza, accusano il presidente della Camera di «comunismo viscerale» per il suo discorso sulla Costituzione oggi. Nessuno, per la verità, se n'era accorto. La gente di Fondi soprattutto, che ha partecipato numerosa all'incontro e che ha archiviato quella giornata come una lezione di educazione civica da ricordare. I democristiani parlano, invece, di «elezione di comunismo». La giunta di sinistra del Comune ha fatto la cosa migliore in questi casi: pubblica migliaia di copie della conferenza. E così rende un servizio alla verità e ai cittadini.

### E' un'offerta dell'Organizzazione Renault di Roma e Lazio.





Ore 17,30 di venerdì pomeriggio, Corso Rinascimento. Centinaia di auto immobili, aggrovigliate ormai da un quarto d'ora. Sul marciapiede, proprio all'altezza di via Santa Giovanna d'Arco (una delle entrate del IV Settore), tre vecchietti che sembrano usciti da un film di Aldo Fabrizi si guardano intorno attoniti: «E poi i commercianti scioperano per far entrare le macchine dentro ai vicoli. Ma non lo vedono che casino!».

La scena è colta al volo dal cronista che — reduce da un colloquio con l'assessore al traffico proprio sui problemi dell'ormai «amfimerato» IV Settore — stava da oltre tre quarti d'ora stramalicando l'idea di aver voluto verificare nel concreto le affermazioni di Giulio Bencini, percorrendo in macchina l'anello di strade che segna il confine di questa parte del centro storico. Via Tomacelli, via del Corso, via del Plebiscito, Corso Vittorio, Corso Rinascimento, lungotevere: tempo totale? Poco meno di un'ora e mezza!

È un paradosso di questa città. Ma non il solo. Un altro lo hanno sottolineato con una vera e propria serrata, martedì scorso, gli oltre mille commercianti e artigiani che lavorano nel IV Settore — marciando sul Campidoglio». L'uscita delle macchine — dicono — porta automaticamente ad una nostra «uscita» dai negozi per fallimento: lo stiamo verificando dalle perdite registrate in questi mesi, nei quali è stato consentito l'accesso alle auto private solo dopo le 20. E in più ci troviamo di fronte una amministrazione comunale insensibile, chiusa al dialogo. Malgrado gli incontri, le posizioni sembrano rimanere lontane, tanto che le organizzazioni di categoria minacciano un'altra serrata. Martedì, infatti, il Consiglio Comunale discuterà degli orari di apertura del IV Settore ed è quasi certo che confermerà le sue scelte.

Facciamo parlare un artigiano di via della Scrofa e l'assessore al traffico.



A cura di  
Carla Chelo  
Angelo Melone

# La parola a commercianti e assessore

## «Va bene la chiusura, ma non ci sono parcheggi e bus e i clienti spariscono»

Parla un artigiano di via della Scrofa: «60% in meno dopo i nuovi provvedimenti» - È in arrivo un altro sciopero?

## «È il caos che danneggia gli affari: il centro può vivere solo senza auto»

L'assessore Bencini risponde alle critiche spiegando il suo progetto - «Rispetto le esigenze ma occorre una visione d'insieme»

Il progetto di rendere a senso unico Ponte Garibaldi l'hanno definito una «vera provocazione». La chiusura alle auto fino alle 20 del IV settore (da via del Corso a corso Rinascimento) sarebbe un attacco all'occupazione. Insomma, i commercianti romani da qualche tempo a questa parte sembrano diventati i nemici numero uno di qualunque iniziativa antitraffico.

Ma il calo delle vendite è proprio colpa della chiusura alle auto, o non sarà piuttosto un problema più generale di crisi del commercio?

A rispondere è Tonino Sirni, artigiano. Da tredici anni lavora il cuoio con la moglie e la figlia in una bottega di via della Scrofa. «La crisi c'è per tutti, è vero, ma in questo settore, e in particolare per noi artigiani, da quando le auto non entrano, il lavoro s'è dimezzato. Io vendo il 60% in meno di qualche mese fa. Ed è lo stesso per gli altri. Prova ne è che alla manifestazione di venerdì siamo andati tutti. E un commerciante scioperando danneggia innanzitutto se stesso. Se non fossimo proprio disperati non saremmo arrivati a tanto».

L'assessore al traffico, per venire incontro alle vostre difficoltà, aveva proposto di aprire il IV settore due matti-

ne e tre pomeriggi a settimana e di allungare il percorso di un autobus per agevolare l'ingresso nella zona. Gli avete risposto picche. Non vi pare di avere un po' troppa paura del nuovo?

«L'ha fatto troppo tardi, quando da mesi stavamo pagando le conseguenze di un provvedimento per noi disastroso. Se invece di offrire queste cose solo dopo le nostre proteste le avesse messe in pratica subito, fin da Natale, appena era entrata in vigore la nuova disciplina, oggi non saremmo su posizioni così lontane. Mi spiego con un esempio: Bencini è come un medico, doveva fare un'operazione, dolorosa ma necessaria. Dopo il taglio però bisognava ricucire subito altrimenti la ferita marcisce. È quello che è successo con noi».

Ma allora proponete che rimanga tutto come adesso, al massimo siete disposti a posticipare di mezz'ora l'apertura. Continuerete così fino a quando il centro storico «scoppierà» per le auto?

«No, noi siamo d'accordo con la progressiva chiusura del centro. Solo che prima vogliamo che vengano fatte le infrastrutture necessarie. Deve sono i parcheggi che Bencini promette da anni? Per adesso non ci sono neppure i mezzi pubblici. Se si chiude semplicemente alle auto, questa zona muore. Nel '75, quando l'assessore al traffico era il democristiano Beccchetti, Giulio Bencini era d'accordo con noi. Fu anche per tutelare noi artigiani che il settore venne considerato "speciale" e ottenemmo l'anticipo dell'apertura alle 17».

D'accordo, ma dal '75 sono passati 9 anni, ora la chiusura del centro è diventata impellente: i monumenti si stanno corrodendo. Il Comune vi ha offerto una contro-partita per i danni che avete subito, voi invece siete arroccati sulle vostre posizioni senza voler cedere niente.

«C'è anche chi soffre sul fuoco per impedire che i progetti della giunta vadano in porto, è vero, ma lo parlo per gli artigiani. Noi non possiamo aspettare anni e neppure mesi senza lavorare. Già abbiamo l'incubo degli sfratti, c'è gente che lavora con il cartello vendesi appeso sulla porta».

Ma se restate su queste posizioni siete sconfitti in partenza, Bencini ha già detto che sulle scelte fatte non torna indietro.

«E neppure noi, dopo la manifestazione di venerdì scorso ne faremo un'altra e non sarà sufficiente chiuderemo per una settimana intera».

Allora, assessore, alla competenza sul traffico qualcuno ha aggiunto l'etichetta di «nemico dei commercianti».

Giulio Bencini emerge a stento da un tavolo stracolmo di planimetrie del centro storico, progetti per nuovi parcheggi e itinerari pedonali, studi sull'inquinamento e sulla velocità commerciale dei bus, bilanci comunali: «Non diciamo fesserie», replica deciso e aggiunge, indicando il tavolo davanti a sé: «Sarebbe questa l'insensibilità dell'amministrazione verso il traffico? Ecco, qui ci sono i rilievi fatti dopo la chiusura del Corso. Anche allora dissero che si voleva colpire il commercio: risultato? Negozi affollatissimi e vendite in crescita esponenziale».

D'accordo, ma il tipo di attività artigianali e commerciali che trova posto nel IV settore è diverso da tutto il resto del centro storico.

«Questo lo sappiamo benissimo. Non a caso c'era stato un trattamento differente dagli altri settori (in particolare, la chiusura era limitata alle 17, n.d.r.) e proprio per questo abbiamo sentito la necessità di un confronto con le organizzazioni dei negozianti».

Però vi accusano di scarsa sensibilità.

«È falso. Noi un piano lo abbiamo presentato, immediatamente operativo: rafforzamento e modifica della linea 87, apertura quasi completa il sabato e il lunedì, apertura dalle 17,30 il venerdì. Ma ci è stato risposto un "no" senza motivazioni».

Intanto le difficoltà nelle vendite rimangono: che ne è della proposta di anticipo sugli orari di apertura presentata dalla categoria?

«Cerchiamo di capire: lo rispetto tutte le esigenze di categorie essenziali per Roma, come quella dei commercianti e degli artigiani, ma si devono contemplare con quelle

della città. Qui non siamo di fronte ad un patteggiamento sulla mezz'ora: non si può permettere che il traffico di attraversamento passi per il centro storico, così come ci segnalavano i vigili urbani, esasperati, prima delle restrizioni natalizie. A me sembra che i commercianti siano arroccati sulla difesa del presente. Ed è tutt'altro che roseo: le vendite calano anche perché la circolazione nel IV settore è terrificante, la ricerca del parcheggio un'impresa disperata. Lo hanno affermato anche illustri urbanisti in un documento di questi giorni: la riforma del traffico oltre a salvare il futuro del centro storico è l'unico presupposto per lo sviluppo produttivo delle categorie che ci lavorano».

Si parla molto di futuro. Ma cosa si pensa di fare, a breve scadenza, per il IV settore?

«Il disegno è preciso e, in parte, già avviato. Potenziamento delle linee d'autobus; percorsi riservati ai pedoni che attraversino il quarto settore collegando i parcheggi del lungotevere con quelli di piazza della Pilotta e piazza Madonna di Loreto; un accordo preciso con Camera e Senato per sgomberare dalle auto alcune piazze, che vorrei destinare alla promozione dell'artigianato. D'altra parte la Soprintendenza considera vitale liberare ben otto piazze: sembra facile? Come si vede è una battaglia da condurre insieme, Comune e commercianti. L'obiettivo è spostare sempre più le correnti di traffico dal centro: a cosa servirà, allora, aprire il Settore mezz'ora in più o in meno?».

Un'ultima domanda: come si raffigura, l'assessore Bencini, il IV settore in questo momento?

«Be... è difficile. Un enorme parcheggio, direi: il parcheggio più assurdo, caotico, nello scenario più bello del mondo».

Il progetto di rendere a senso unico Ponte Garibaldi l'hanno definito una «vera provocazione». La chiusura alle auto fino alle 20 del IV settore (da via del Corso a corso Rinascimento) sarebbe un attacco all'occupazione. Insomma, i commercianti romani da qualche tempo a questa parte sembrano diventati i nemici numero uno di qualunque iniziativa antitraffico.

Ma il calo delle vendite è proprio colpa della chiusura alle auto, o non sarà piuttosto un problema più generale di crisi del commercio?

A rispondere è Tonino Sirni, artigiano. Da tredici anni lavora il cuoio con la moglie e la figlia in una bottega di via della Scrofa. «La crisi c'è per tutti, è vero, ma in questo settore, e in particolare per noi artigiani, da quando le auto non entrano, il lavoro s'è dimezzato. Io vendo il 60% in meno di qualche mese fa. Ed è lo stesso per gli altri. Prova ne è che alla manifestazione di venerdì siamo andati tutti. E un commerciante scioperando danneggia innanzitutto se stesso. Se non fossimo proprio disperati non saremmo arrivati a tanto».

L'assessore al traffico, per venire incontro alle vostre difficoltà, aveva proposto di aprire il IV settore due matti-

Allora, assessore, alla competenza sul traffico qualcuno ha aggiunto l'etichetta di «nemico dei commercianti».

Giulio Bencini emerge a stento da un tavolo stracolmo di planimetrie del centro storico, progetti per nuovi parcheggi e itinerari pedonali, studi sull'inquinamento e sulla velocità commerciale dei bus, bilanci comunali: «Non diciamo fesserie», replica deciso e aggiunge, indicando il tavolo davanti a sé: «Sarebbe questa l'insensibilità dell'amministrazione verso il traffico? Ecco, qui ci sono i rilievi fatti dopo la chiusura del Corso. Anche allora dissero che si voleva colpire il commercio: risultato? Negozi affollatissimi e vendite in crescita esponenziale».

D'accordo, ma il tipo di attività artigianali e commerciali che trova posto nel IV settore è diverso da tutto il resto del centro storico.

«Questo lo sappiamo benissimo. Non a caso c'era stato un trattamento differente dagli altri settori (in particolare, la chiusura era limitata alle 17, n.d.r.) e proprio per questo abbiamo sentito la necessità di un confronto con le organizzazioni dei negozianti».

Però vi accusano di scarsa sensibilità.

«È falso. Noi un piano lo abbiamo presentato, immediatamente operativo: rafforzamento e modifica della linea 87, apertura quasi completa il sabato e il lunedì, apertura dalle 17,30 il venerdì. Ma ci è stato risposto un "no" senza motivazioni».

Intanto le difficoltà nelle vendite rimangono: che ne è della proposta di anticipo sugli orari di apertura presentata dalla categoria?

«Cerchiamo di capire: lo rispetto tutte le esigenze di categorie essenziali per Roma, come quella dei commercianti e degli artigiani, ma si devono contemplare con quelle

### Irruzione dei carabinieri nell'albergo per anziani «Villa del Sole» a Pomezia

## Legati ai letti e senza mangiare

Fermate le due titolari dell'ospizio sotto le accuse di sequestro di persona e maltrattamenti - La retta era di un milione al mese - Chiusi nelle stanze, tolte le maniglie alle porte - Trasferiti in ospedale i 27 ospiti - Le due proprietarie senza licenza?

### Poche navi Caremar Nuova protesta a Ponza

Non c'è pace per Ponza. I collegamenti marittimi tra l'isola e il continente continuano ad avvelenare l'esistenza degli oltre tremila ponzesi. Dopo anni di proteste, di manifestazioni gli abitanti dell'isola sono riusciti a strappare una moderna nave per i collegamenti con il continente ma la società che gestisce il servizio e che attraverso la Finmare riceve robusti finanziamenti dallo Stato sembra fare di tutto per far pesare agli abitanti di Ponza la loro condizione di isolani. L'ultimo episodio che ha fatto di nuovo scattare la protesta popolare è accaduto venerdì scorso. La nave della Caremar dopo le due ore e mezzo di traversata è arrivata nel porto di Ponza. Il mare era mosso e tiravano violente folate di vento. Il comandante in quelle condizioni ha ritenuto impossibile attraccare. Per cinque ore ha aspettato che il vento cambiasse poi — come raccontano alcuni ponzesi — quando si preannunciava una schiarita il comandante ha dato l'ordine di fare rotta verso Anzio. Così i passeggeri tra i quali molto persone anziane e bambini sono state costrette a vivere una vera e propria odaliscia. Quella di venerdì può essere considerata una giornata eccezionale, ma il calvario per i ponzesi è quotidiano. La Caremar, infatti, ha fissato questi strani orari di partenza. Da Ponza è possibile partire solo nel pomeriggio e così se un isolano ha bisogno di recarsi in continente è costretto a pernottare ad Anzio e non per una sola notte, bensì per due perché la nave per il ritorno a Ponza parte solo la mattina.

La chiamavano «Villa del Sole». Ma dietro l'insegna invitante, l'albergo per anziani di Pomezia nascondeva una aberrante storia di soprusi e violenze contro i 27 malcapitati ospiti. Due donne, madre e figlia, titolari dell'ospizio, sono state fermate ieri dai carabinieri con l'accusa di sequestro di persona, maltrattamenti e violazione delle norme contrattuali. I militari, dopo la denuncia di alcuni dipendenti, si sono recati nell'albergo, trovando nelle camere gli anziani legati ai letti. Uno di loro era stato addirittura segregato in stanza, senza maniglia alla porta. Un vero lager, insomma, sul quale ora le indagini continueranno. Oggi stesso un magistrato interrogherà le donne, e dovrà decidere se tramutare il fermo in arresto.

Ma vediamo di ricostruire questa incredibile vicenda, purtroppo non isolata.

Rispetto ai vari «casti» di Villa Azzurra, od il più recente dell'istituto per handicappati di Cava dei Tirreni in Campania, a «Villa del Sole» gli anziani ospiti pagavano profumate rette mensili, intorno al milione. E non solo — secondo le denunce — venivano maltrattati, ma avrebbero addirittura saltato spesso i pasti.

Rievata nel giugno '83 la licenza di un motel, a quanto sembra le signore Angela Bianzuoli di 51 anni e sua madre Maria Michele, di 72 avrebbero aperto l'albergo per anziani senza nessuna autorizzazione specifica. E da quel periodo, secondo i dipendenti — tre regolarmente retribuiti e cinque a lavoro «nero» — sarebbero cominciati i guai. Un dettagliato rapporto è stato presentato ai carabinieri di Pomezia, che nei giorni scorsi hanno visitato la «Villa del

Sole». Appena entrati, hanno cominciato il giro delle stanze. Alcuni dei 27 ospiti, quasi tutti romani, sono stati trovati legati al letto con delle corde. In una stanza, Marino Vincenti, uno degli ospiti più anziani, era tenuto chiuso a chiave, e non poteva aprire dall'interno perché non c'era la maniglia. Secondo la denuncia dei dipendenti, l'uomo si trovava in quella condizione da mesi.

C'è da domandarsi come mai nessuno dei parenti si è mai accorto di che cosa accadeva in questo albergo. Molti degli ospiti — a quanto pare — non ricevevano mai visite.

Dopo la chiusura dell'albergo, imposta ieri stesso dal commissario prefettizio di Pomezia, molti degli ospiti non sono stati prelevati da nessuno ed i carabinieri ne hanno disposto il ricovero in ospedale, oppure nelle vicina clinica S.

Anna. Solo pochi di loro sono stati accompagnati dai familiari nelle rispettive abitazioni.

La posizione delle due donne dovrà ora essere esaminata dal magistrato, che le interrogherà alla presenza del loro legale, l'avvocato Paolo Appella. Le donne dovranno chiarire molte cose, anche sulle cartelle igieniche e delle strutture. I carabinieri avrebbero riscontrato infatti anche disfunzioni all'impianto elettrico, senza contare l'irregolarità della licenza d'esercizio. A quanto pare, le due donne avevano creato una società a responsabilità limitata per la gestione dell'albergo dopo aver abbandonato un'analoga attività sulla via Cassia. Ma sono tutti particolari ancora da definire. Le accuse più gravi riguardano infatti i maltrattamenti.



Due bambini giocano davanti alla mannaia del boia

### Tortura in vetrina Partita la mostra sul «volto peggiore dell'uomo»

Si è aperta ieri mattina la mostra sugli atroci strumenti di tortura, che nei giorni scorsi, come si ricorderà, aveva suscitato vivaci polemiche per il patrocinio dell'assessore alla Cultura del Comune. La mostra — il cui titolo esatto è «Il volto peggiore dell'uomo: strumenti di tortura dal Medioevo all'epoca industriale» — resterà aperta fino al 31 maggio. Si svolge al Casinò dell'Aurora, Palazzo Fallavincini, in piazza del Quirinale. Gli orari di entrata sono, tutti i giorni compresi quelli festivi, dalle 10 alle 21.

### Ne attendeva 5 chili dal Sud America

## Antiquario arrestato Ha importato cocaina

Con raffinatezza da gran signore consigliava a clienti sui mobili antichi da acquistare, e intanto, nel retrobottega del suo negozio d'antiquariato a via Giulia, gestiva un grosso traffico internazionale di stupefacenti. Cinquantatquattro anni, ex comandante dell'Alitalia, Salvatore Di Pisa è finito in carcere martedì scorso con accuse pesanti: quelle di aver «spilato» fino a Roma un ingente carico di cocaina purissima (cinque chili) provenienti dal Sud America, che, se immessi sul mercato avrebbero fruttato un incasso di diversi miliardi.

La storia che si è conclusa con l'arresto dell'insospettabile mercante d'arte è iniziata circa due mesi fa quando all'aeroporto di Fiumicino gli agenti del nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza sequestrarono i pacchi di droga sbarcati da un aereo partito da Buenos Aires. Due argentini, Moises Segundo e Oscar Alberto Gallego bloccati alla dogana li avevano accuratamente nascosti con il solito trucco della valigetta a doppio fondo.

Le indagini però non si fermarono lì e gli investigatori proseguirono il lavoro per sco-

prire a chi — perché sicuramente doveva esistere un intermediario — era destinato lo stupefacente.

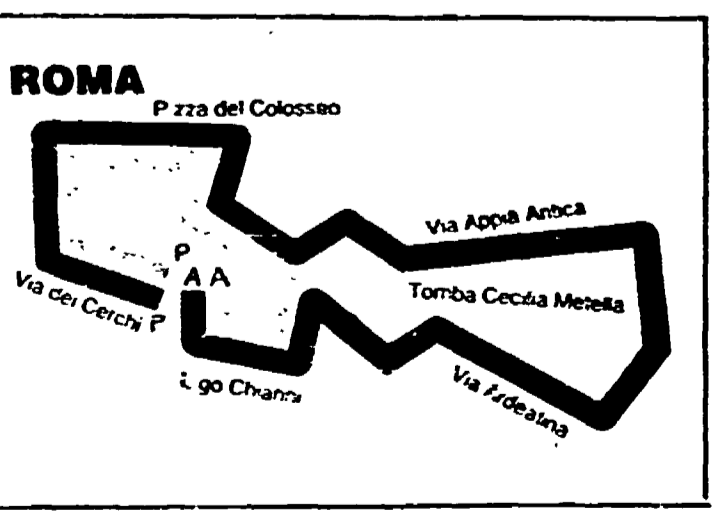
Coi passare del tempo i sospetti degli investigatori si sono accentrati sulla figura dell'antiquario Salvatore Di Pisa dopo aver abbandonato la società di navigazione aerea per la quale aveva lavorato a lungo, all'improvviso aveva deciso di cambiare attività dedicandosi, in società con una sua amica, al commercio di mercanzia rara e preziosa: forse proprio la sua vita un po' troppo dispendiosa, i frequenti viaggi all'estero, dei appartamenti arredati con gusto a Roma e Milano lo hanno tradito.

I finanziari hanno raccolto i risultati degli accertamenti in un corposo dossier e al termine dei controlli hanno inviato tutto al giudice istruttore Vittorio De Cesare indicando il ruolo svolto dall'antiquario nell'importazione di cocaina.

Nel corso dell'operazione sono state compiute anche diverse perquisizioni nelle abitazioni di Salvatore Di Pisa che ora dovrà anche spiegare la provenienza di numerosi reperti archeologici, quadri e monili d'oro e d'argento scoperti nelle sue due abitazioni.

### Oggi il Trofeo Ellesse dell'UIISP

## 9,30: migliaia al via Si corre «Vivicittà»



Questa mattina venti città italiane si metteranno a correre insieme su un percorso di 21 km (ma è solo per gli agonisti, gli altri potranno scegliere una distanza di 7 chilometri). Il segnale di partenza verrà dato alle 9,30 via radio dal GRI. Il percorso romano di «Vivicittà - 1° Trofeo Ellesse» si svolgerà su un circuito di 21,097 chilometri che sarà percorso da oltre 3.500 partecipanti.

La partenza è in via dei

### Domani vertice per definire la proposta d'acquisto. L'IRI: non paghiamo gli stipendi

## Maccarese, la Regione stringe i tempi

Giornata importante quella di domani per la Maccarese. Nella mattinata alla Regione si svolgerà un vertice convocato dall'assessore all'Agricoltura, Montali, al quale parteciperanno il sindaco Vetere, il presidente della Provincia, Lovari e il presidente dell'Ersal, Corazzi. L'incontro servirà per concordare le modalità dell'intervento finanziario necessario per acquistare l'azienda agricola. Nel pomeriggio l'assessore Montali incontrerà i liquidatori della Maccarese per un esame della situazione e per concordare le modalità e i termini dell'offerta di acquisto regionale.

Gli enti locali hanno raccolto quindi le indicazioni del ministro Darida affinché venga presentata una nuova proposta di acquisto in tempi brevissimi.

Ma mentre si lavora per mantenere pubblica Maccarese attraverso l'acquisto da parte dell'Ersal che è bene ricordarlo, è l'unica soluzione capace di garantire un perenne vincolo agricolo dell'azienda, continua l'azione di chi è contrario alla soluzione pubblica. I più agguerriti sono i repubblicani. Ieri il PRI ha convocato una conferenza stampa alla quale hanno preso parte oltre al segretari-

rio regionale del partito Quagliari, all'assessore regionale all'Industria Bernardi, e al capogruppo alla Regione, Molinari, il vicepresidente dell'IRI, Armani e il presidente della Forus, Lugli, sempre repubblicani. L'assessore Bernardi è tornato ad agitare lo spauracchio del «carrozone». «La Regione — ha detto Bernardi — non può farsi carico, anche perché non ne ha la capacità, di gestire un'azienda come la Maccarese. Il fronte sindacale, politico e istituzionale che da lungo tempo sostiene la soluzione pubblica ha sempre ribadito

e sottolineato che l'intervento della Regione è limitato all'acquisto. Per quanto riguarda la gestione sono tutti concordi che dovrà essere assicurato da un soggetto imprenditoriale, sia singolo che cooperativo. Il segretario regionale Quagliari ha sostenuto che per il suo partito il contratto di acquisto dei Cabellieri è del tutto valido. Per l'esponente repubblicano evidentemente il giudizio di un magistrato non ha alcun valore. Infine il vicepresidente dell'IRI, Armani, con una oggettiva forzatura, ha imputato alla sentenza del pretore Foschini l'aggra-

vaumento della situazione finanziaria della Sofin che, dopo la rimessa in discussione della vendita, si trova senza i fondi necessari per pagare gli stipendi ai 220 braccianti della Maccarese.

**CONARTERMID**  
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 825 DEL 11-3-1980

**PRONTI INTERVENTI TERMO-IDRAULICI**  
6564950  
6569198

ORARIO 8-20  
TARIFE IMPOSTE DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

Sponsor Ufficiale R.A.M. 101.900

**RISMAL TURA**  
VASCHE DA BAGNO (PIASTRELLE E SANITARI)

CON CERTIFICATO DI GARANZIA

DITTA **BRUNO**  
TECNICA REMAIL  
Radio Antenna Musica FM 101.900

TEL. 06/9497226



# PopRock

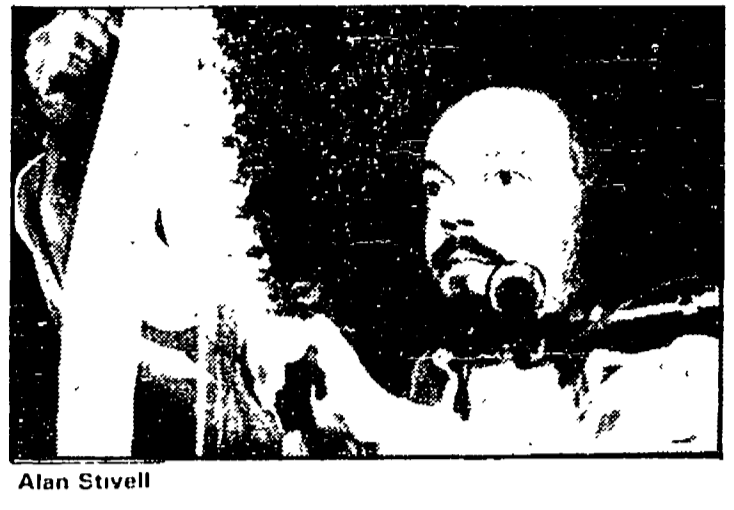
## La poesia celtica di Alan Stivell e Mimmo Locasciulli

● **ALAN STIVELL** — Teatro Espero (via Nomentana Nuova) lunedì sera alle 21, nell'ambito della rassegna «Tradizione e modernità nella musica celtica». Principale appuntamento della settimana questo con il musicista francese Alan Stivell, il più apprezzato interprete odierno di musica celtica. Mai titolo di rassegna, come questo dell'associazione «On The Road», fu più adatto a rappresentare la posizione artistica di un musicista; l'attività di Stivell si colloca esattamente tra il recupero, il revival di una tradizione, quella celtica, che è alle radici della musica popolare inglese ma originaria della Francia, e la necessità di imprimere a questa tradizione un carattere moderno attraverso l'uso di strumenti elettrici, sempre accanto però a strumenti tradizionali come l'arpa celtica, la cornamusa, il flauto irlandese.

Stivell ha esordito nel '73 con un quasi immediato successo dovuto anche alle carenze di una scena folk divisa fra gli estremi del purismo da un lato e dall'altro una modernizzazione troppo spregiudicata che finiva col tradire lo spirito folk. Nella polemica tra le due parti Stivell ha giocato la carta vincente, spingendosi nella ricerca delle più antiche testimonianze della tradizione celtica; così facendo ha allargato il respiro e l'orizzonte di una musica che un tempo era comune a buona parte dell'Europa nord-occidentale e per aprirsi a fasce ancora più vaste di pubblico ha introdotto l'uso parziale di strumenti elettrici. Non c'è contraddizione nella sua poetica; alcuni anni fa ebbe occasione di dire, sulle note di un suo disco: «La musica tradizionale non è stata sorpassata dalla formula del pop celtico; l'evoluzione della musica deve essere concepita in senso orizzontale e non verticale». Questo è ciò che Alan Stivell è riuscito a costruire in tanti anni di lavoro, una musica che espande il suo corpo ritrovando la continuità fra passato e presente.

● **MIKE FRANCIS** — Lunedì 2 al teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, alle ore 21. Questo Mike Francis ci giunge dal filone della dance music made in Italy. Il nome d'arte inglese è d'obbligo perché questi dischi vanno poi a finire sul mercato americano, dove vendono a palate.

● **MIMMO LOCASCIULLI** — Torna al Teatro dei Satiri dal 4 al 15 aprile Mimmo Locasciulli ed il suo gruppo, dopo una lunga serie di «tutto esaurito» dello scorso inverno.



# Jazz

## Larry Coryell ci porta alla scoperta dei misteri della «fusion»

● **LARRY CORYELL** — Di scena al Music Inn, Largo dei Fiorentini 3, il chitarrista è accompagnato dal suo trio. Si esibirà mercoledì 4 alle ore 21.30. Larry Coryell fa parte della grande famiglia di musicisti jazz che hanno optato per gli strumenti elettrici e la ricerca di stili misti che vadano al di là del jazz, che si fondono con i caratteri dell'esperienza rock più colta e delle altre propaggini della musica nera. Fusion, per l'appunto, di cui Larry Coryell è considerato uno dei migliori esponenti, spesso invitato a collaborare da altri musicisti, con il suo stile molto personale, di chiara matrice «urbana» e sperimentale.

● **TANKIO BAND** — Sempre al Music Inn, giovedì 5 una esibizione della formazione italiana.

● **GRIGIO NOTTE CLUB** — Ancora per gli appassionati di fusion domenica in via dei Fiorentini 30 concerto del gruppo Metropoli. Lunedì 6 di scena lo swing dell'Isis Quartet. Mercoledì sempre fusion music con i Nova, e giovedì si ritorna al jazz di impronta più tradizionale con il quintetto di Leonardo Cesari.

# Musica

## I concerti giovani dell'Associazione Ferruccio Scaglia



Adriana Martino e Benedetto Ghiglia

FAMIA PIEMONTEJSA (Corso Vittorio Emanuele, 24). Martedì (ore 19), l'Associazione culturale «Ferruccio Scaglia» inaugura il ciclo dei «Concerti di Primavera», con musiche di Messiaen.

Il giorno prediletto è il lunedì, ma all'Associazione culturale «Ferruccio Scaglia» piace smentire il detto che «di venerdì e di martedì... non si dà principio all'arte». E così avvia la stagione di concerti, martedì, presso la Famia Piemontèisa, Ferruccio Scaglia, direttore d'orchestra, cui è dedicata l'Associazione, era nato e aveva studiato a Torino. Si tratta di dieci manifestazioni che, di lunedì in lunedì con qualche spostamento) porterà alla ribalta soprattutto giovani concertisti.

Collaudata ormai nel corso di anni punteggiata da buone iniziative e notevoli successi, l'Associazione dedica il primo concerto a musiche di Messiaen. Seguono i pomeriggi con Federico Agostini (violinista), interprete di Bach e Paganini, e con il «Duo» (violino e pianoforte) Nanda Liguori Caccaviello ed Elena Matteucci. Ascolteremo il pianista Lorenzo Rautelli (Beethoven, Chopin, Brahms), il Trio «Matisse», vincitore del Premio Gui 1983 e, nel segno dei giovanissimi talenti, Albrecht e Jurick Breuninger (violino e violoncello).

● **INTERNATIONAL CHAMBER ORCHESTRA** — I «mostri sacri» (le grandi istituzioni, cioè) avranno pazienza, se diamo oggi spazio ad iniziative che a torto si direbbero minori. L'International Chamber Orchestra ha iniziato nell'Oratorio del Caravita una sua stagione concertistica. Domani alle ore 21, Sergio Cafaro che ha sfoggiato doti anche di compositore in un felice concerto al Teatro Ghione (un suo Intermezzo romantico stava bene tra Schubert e Petras), suona il Concerto K. 488 di Mozart. Sul podio, Francesco Carotenuto che dirige, a chiusura, la Sinfonia «Jupiter» (sempre di Mozart).

● **IL PIANISTA GIOVANNI NENNA** — L'Oratorio del Caravita inaugura giovedì 5 aprile (ore 21) la stagione musicale della sua stessa Associazione culturale. Suona il pianista Giovanni Nenna (sono recenti i suoi successi in Germania, Spagna e URSS). In programma, la «Patetica» di Beethoven e, poi, una rassegna di pagine brevi di Schumann, Schubert, Liszt, Ciaikovski, Grieg, Sinding, Albeniz.

● **XVI FESTIVAL DEL CLAVICEMBALO** — Ha inizio il 6 aprile nel Palazzo della Cancelleria, e punta su concerti di clavicembalo e di fortepiano. L'inaugurazione è affidata a Scott Ross, americano (ma si è formato a Parigi), interprete di Rameau, Haendel e Scarlatti.

● **REPERTORIO DI E CON ADRIANA MARTINO** — Dal vastissimo repertorio accumulato nel corso di una lunga carriera, Adriana Martino, cantante apprezzata in opere, canzoni, concerti e spettacoli di cabaret, tira fuori il meglio per una serata — «Repertorio» — godibile il 6 (e 7) aprile, nella Sala Casella (via Flaminia, 118). Il programma comprende pagine di Leo Vinci, Paisiello, Busoni, Debussy, Pizzetti, Esler, Schoenberg e Wedekind. Collabora al pianoforte Benedetto Ghiglia, cui non dispiace, a volte, di partecipare anche come attore negli spettacoli di Adriana Martino.

● **BRAHMS DUE VOLTE A CASTEL SANT'ANGELO** — Siamo ad un «crescendo» nell'attività musicale dell'Associazione Arca di Castel Sant'Angelo. Si è avuta una malinconica «tavola rotonda», inventata e presieduta da Landa Kofler, preoccupata di come scoprire e valorizzare i talenti musicali, suonano, sabato 17 (30) Piero Vincenti (clarinetto) e Luca Sanzò (viola) impegnati in un «crescendo» «confronto». Sarà eseguita nella originaria versione per clarinetto e poi in quella per viola la Sonata op. 120, n. 2, di Brahms. Piero Vincenti completerà le sue fatiche con novità di Indult, Sulzpi e Ada Gentile; Luca Sanzò farà precedere il suo Brahms da una Sonata di Hindemith.

● **PANORAMICA SUI «MOSTRI SACRI»** — Dulcis in fundo, per farli contenti. Santa Cecilia ha buoni concerti in Via della Conciliazione. Oggi dirige Giuseppe Sinopoli (Bruckner e Schumann); Sinfonia n. 4 dell'uno e dell'altro; venerdì il Quartetto Parrenin (ore 21) presenta, tra l'altro, un Quartetto di Paolo Renosto. Stamatina, a proposito, Giuseppe Scotese (Teatro Argentina, ore 11), facendo prima «vedere» la musica di Bach, eseguirà l'Arte della Fuga, nella versione di Busoni.

L'Istituto Universitario presenta il Quartetto Enders con il pianista Alfonso Kontarsky (martedì, 20.30) che, nell'Aula Magna dell'Università, eseguirà musiche di Kodály e Dvorák. (e. v.)

# Arte

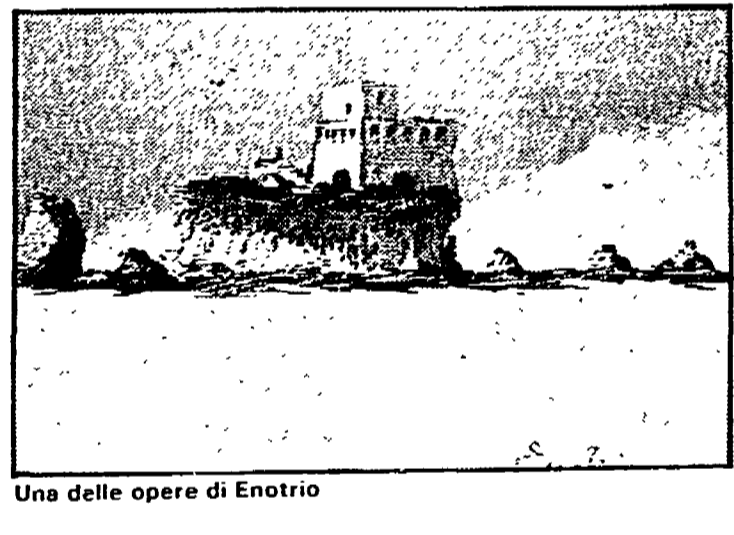
## Enotrio, una xilografia di 4 metri dedicata ai pescatori calabresi

□ **ENOTRIO** — Galleria LA GRADIVA, via della Fontanelle 5, ore 10/13 e 17/20

Con l'aiuto dello stampatore d'arte Aldo Giorni, tra il 1979 e il 1984, Enotrio ha stampato questo bel gruppo di incisioni di grande e grandissimo formato (la xilografia «Pescatori di sciacca» misura cm. 410x130). Le incisioni sono state realizzate parte su legno di filo (pioppo canadese) e parte su linoleum con la tecnica a levare con coltore ad acqua su torchio a mano.

Soggetti e motivi sono tratti dalla vita quotidiana dei pescatori poveri della costa di Calabria. Enotrio pratica con rara passione e purezza la tecnica xilografica da molti anni: la ritiene molto espressionista e aderente alla scabra realtà della sua terra e della sua gente. Vuol narrare «a memoria d'uomo» incidendo manualmente con gli strumenti tradizionali perché i figli e i figli dei figli «abbiano dentro una storia da narrare».

A tale proposizione morale e sociale corrisponde una purezza di tecnica grafica assoluta e un grande splendore dei colori stessi sempre al massimo della luminosità meridiana. Una figurazione realistico-documentaria (assai praticata dai cinesi) con tendenza alla tipologia; nessuna retorica; nessun populismo. Luoghi, uomini e situazioni sono miseri; ma Enotrio dà a tutto un magico riscatto con la luminosità dei toni dei colori stessi come campiture e anche il bianco della carta è imbrigliato come sintesi luministica dei colori. Sono immagini senza espressionismo nonostante l'asprezza della condizione umana; e anche immagini semplici e documentarie come racconto: è la luce mediterranea assieme a quell'altra luce



Una delle opere di Enotrio

che Enotrio si porta nell'immaginazione e nel cuore che accende ogni cosa, che struttura, che fa spingere le cose minime quotidiane che la storia sempre lascia ai margini del suo tremendo percorso.

Con le cose minime quotidiane Enotrio immagina grande, liricamente e socialmente. Una sorta di sfida: storia minima contro storia grande e gridata. E su questo filo che l'incisore giuoca le sue immagini «povere» di Calabria con una semplicità e una chiarezza che sono un punto di arrivo faticato. La sfida ora riesce ora no; talora la ceraggiosa semplicità precipita nel semplicismo, nello schema grafico dei tipi umani e dei luoghi. Ma spesso la verità e la bellezza di questa Calabria misera e grande sono centrate. Dai giorni di Cambellotti e delle peregrinazioni nella Campagna Romana non si «vedevano inci-

sioni così: un po' documentarie, un po' liriche. La «Bibbia» di Enotrio incisore, che spesso ci sembra preferibile al pittore, è la sterminata xilografia dei «Pescatori di sciacca» e l'altra del «Canneto» molto godibili nella tecnica a stampa sempre così fresca anche nelle complicità che il grande formato pone: queste due grandi xilografie non si dimenticano facilmente per il «gloria» di luce fissato sulla carta. Piace anche, oggi che tanto si riparla di manualità, l'umiltà che Enotrio dimostra nel suo fare: la parte della mano è grande; prima di qualsiasi risultato poetico c'è sempre la mano. E quella di Enotrio si vede coraggiosamente, sfrontatamente, artigianalmente.

Oggi che le incisioni quasi sempre si fanno con tutte le tecniche fuorché a mano, la mano di Enotrio si fa apprezzare.

Dario Micacchi

● **LEONARDO E IL LEONARDISMO A NAPOLI E A ROMA** — Palazzo Berberini; fino al 18 aprile; ore 9/13.30, chiuso lunedì.

Il progetto è dello studioso Carlo Pedretti che ha anche curato il catalogo assieme a Alessandro Vezzosi. Al centro della mostra è una tavoletta di cm. 27x21 disegnata e toccata di terra d'ombra, ambra inverteida e biacca che, secondo una tradizione antica, raffigura «la scapitata» attribuita a Leonardo ed è conservata alla Galleria Nazionale di Parma. Nella penombra scenografica e misteriosa che gli è stata fatta attorno, luce di grazia, di dolcezza e di tenerezza secondo i moduli tipici leonardeschi della Madonna e della S. Anna. Data incerta, forse intorno al 1508. A testimoniare la gracile diffusione del Leonardismo stanno dipinti del Luini, di Marco d'Oggiono, del Giampietrangeli, soprattutto, di Pietro Isipao (ex pseudò Bramantino) e di Cesare da Sesto.

● **MARCELLO MONDAZZI** — Galleria «Il Collezionista», via Gregoriana 36; fino al 30 aprile; ore 10/13 e 17/20.

La sottolineatura che fa in catalogo Fulberto Menna dell'energia e della novità delle pitture recenti del giovane Marcello Mondazzi è giusta. Impeto, furore, ansia, colori fiammeggianti, prospettive distorte e rotami, iperboli di figure atterite, michelangiottesche, barocche. Immagini che escono dalla cornice e immagini che a fatica — ma sono le più energiche — stanno dentro la geometria della cornice anch'essa dipinta. Tra paura e coraggiosa avventura del presente Mondazzi svela un bel talento immaginativo e coloristico: una voglia di mondo che per ora non c'è.

● **VALERIANO CIAI** — Galleria «La Margherita», via Giulia 109; fino al 3 maggio dal 7 aprile; ore 10/13 e 17/20.

Momento assai fertile e felice dell'immaginazione pittorica di Valeriano Ciai che ha dato alle sue figurazioni di «aeroptero», «sponti di Roma» e «uomini che ricominciano a vivere» la dimensione del grande formato mentre la pittura s'è fatta ancor più pulviscolare, ardente, cosmica: uno sterminato crogiuolo, una bocca di vulcano, un dolcissimo e vitalistico desiderio di esserci, nella vita, con tutte le ascesse e le cadute.

● **ANDREA VOLO** — Galleria «Guid'Arte», via Crescenzo 46/A; dal 5 al 30 aprile; ore 11/13 e 17/20.30.

Sotto il titolo globale «Titanic» e altre storie alla finestra» Andrea Volo ha riunito un bel gruppo di pitture realizzate a partire dal 1981. Vi sono alcune delle sue più coinvolgenti e fantastiche discese nelle mine dell'immaginazione attraverso certi scandagli storici-poetici-critici che conosce soltanto lui e che da tempo va usando per ritrovare radici e ragioni moderne del dipingere nel coinvolgimento totale dell'esistenza.

● **JEAN PIERRE VELY** — Galleria «Don Chisciotte», via A. Brunetti 21/A; fino al 30 aprile; ore 10/13 e 17/20.

Strordinario e metamorfico incisore del molto piccolo in spazi infiniti, il francese Vely ora dipinge su carte fatte anche splendidamente acquerelli: immagini di graci; fiori ed erbe di campo che seccano contro un gran cielo che s'abbuia. Finezza estrema di disegno e di luce, grazia, melancolia di un dialogo col tempo infinito della natura

# Teatro

● **PROVACI ANCORA, SAM** è stato un film tra i più apprezzati e «citati» degli ultimi tempi. Con quella pallida Woody Allen venne lanciato definitivamente dell'affollatissimo «firmamento del cinema». E ora la divertente storia ritorna in una versione teatrale firmata dallo stesso Allen, tradotta da Angelo Dall'Aglio e diretta e interpretata da Antonio Salines. I patiti delle gags tipiche del comico newyorkese potranno, dunque, gustare questo nuovo «scampolo» di divertimento al TEATRO DELLE ARTI, dove lo spettacolo, prodotto dallo Stabile di Bolzano, andrà in scena martedì prossimo.

● **POMERIGGIO DI FESTA**, ovvero l'analisi met tragica e met comica di una coppia comune: questa è la seconda novità teatrale di Stefano Satta Flores di questa stagione. La regia è di Ugo Gregoretti e il debutto è fissato per mercoledì alla SALA UMBERTO.

● **CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA** è sicuramente la commedia più nota di Ugo Betti. Si parla di un clamoroso caso di corruzione, appunto, che coinvolge le alte sfere della magistratura. Un testo, dunque, che fece molto scalpore alla sua nascita e che adesso torna in scena (da martedì) al TEATRO QUIRINO diretto da Grazia Costa Giovanni e interpretato da Corrado Pani, Renato De Carmine, Piero Nuti e Graziano Giusi.

● **MACBETH**, fra i testi di Shakespeare, è sicuramente tra i più inflazionati in queste ultime due stagioni, da Gassman a Carmelo Bene, da Enzo Siciliano a Cosimo Cinieri. Ora ne arriva un'ulteriore versione, firmata da Nino De Tullio. Lo spettacolo va in scena domani sera al TEATRO ANFITRIONE.

● **AMLETO** ovvero «Souvenir del principe di Danimarca»: questo è il titolo di una personale operazione che l'attore Riccardo Vannucci (qui firma testo, regia e interpretazione) propone alla sala A del TEATRO IN TRAVESTIRE da domani sera.

● **IL BELL'INDIFFERENTE** è una commedia che Jean Cocteau scrisse per Edith Piaf e Paul Meurisse. Oggi, «scritto» da Mario Moretti in un contesto atemporale e primo di precisi riferimenti geografici, questo classico testo torna, interpretato da Silvana De Sanctis e Massimo Jurich per la regia di Massimo Cingolani, da domani al TEATRO DELL'OROLOGIO, sala Caffè-Teatro.

● **DIARIO DI UN PAZZO** di Nicolaj Gogol viene riletto in una chiave tutta particolare da Gianni Pulone regista e interprete con Laura Bianchini. Lo spettacolo va in scena sempre domani sera alla Sala Orfeo del TEATRO DELL'OROLOGIO.

● **... E ADESSO MUSICA** ovvero il «concerto» con questo spettacolo si apre una rassegna per ragazzi basata su cinque spettacoli scelti dal Teatro di Roma. Autori e interpreti di questo «concerto» sono Cecilia Calvi e Walter Corda.

● **ASSOLO A DUE**, una serata di danza con Enzo Cosimi e Tere O'Connor. In scena domani al TEATRO DELLE ARTI.

Dopo il successo ottenuto con i concerti di dicembre, a grande richiesta

da mercoledì 4 aprile 1984

al TEATRO DEI SATIRI **MIMMO LOCASCIULLI** IN CONCERTO

per i lettori de l'Unità il prezzo del biglietto è di L. 4.000 anziché L. 7.000 presentando il tagliando che sarà pubblicato sul giornale nei giorni del concerto.

TEATRO DEI SATIRI Via Grottopinta - Tel. 65.61.311

FERIALI ORE 21.30 - DOMENICA ORE 17

## TV E VIDEOREGISTRATORI

# Graetz DIGIVISION®

IL PRIMO TELEVISORE AL MONDO CON AUDIO E VIDEO COMPUTERIZZATO

RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA **MAZZARELLA BARTOLO** ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508

**MAZZARELLA & SABBATELLI** ROMA - Via Toilemaide, 16/18 - Tel. 319916

Alcuni esempi:  
 TVC 22" L. 43.000 x 36 rate  
 TVC 27" L. 51.000 x 36 rate  
 Pagamento della prima rata dopo 90 giorni dalla consegna

**I SUDDETTI NEGOZI ADERENTI ALLA ECO ITALIA ESTENDONO LA GARANZIA DELLA Graetz A 3 ANNI**

**POTENZA DEL SUONO E DELLE IMMAGINI.**

## CHI ARRIVA A TOSHIBA NON SCENDE PIÙ

OFFERTA RACK

# 36 rate da L. 40.000

completo di mobile e casse

SENZA ANTICIPO  
SENZA CAMBIALI

# SINTESI

OSTIA - Via Capitan Consalvo 9 AUTOSTRADA ROMA OSTIA Tel. 5691935

ROMA - Via Renzo da Ceri 71-81 via PRENESTINA Tel. 2712792

ROMA - Piazzale degli Eroi 22/23 Tel. 384606







Calcio

Oggi si saprà se i due match-clou chiuderanno o riapriranno il discorso sullo scudetto

# La Roma fa il... tifo per la Fiorentina



ROMA — Siamo ormai arrivati agli ultimi fuochi. Roma e Juventus si giocano oggi una buona fetta delle loro speranze ma anche delle loro delusioni. Inter e Fiorentina sono scorbute clienti, ma le due belle vogliono farcela a tutti i costi. Un campionato che per le piazze d'onore ha offerto ben poco, ma che Roma e Juventus stanno — tutto sommato — onorando dignitosamente. Peccato soltanto che i romani abbiano perduto troppi punti (si sono fatti distanziare persino di 5 lunghezze). Ma lo scotto che si deve pagare quando gli impegni si accavallano in breve successione di tempo. Adesso i giallorossi sono rinati a nuovo vigore. La primavera è loro alleata, ma si avvalgono anche di una preparazione programmata al millimetro. Qualche recriminazione si è avuta in casa capitolina, ma non ci sembra sia giusto averli troppo

ricamato sopra. Il presidente Viola non ci pare però che abbia tutti i torti. Sbaglia soltanto quando non dà una identità alla materia del contendere. Giusto comunque ci sembra l'aver invocato l'intervento dell'Ufficio d'inchiesta, sia per quanto riguarda i giocatori giallorossi che fanno gola a molte squadre (Falcao, Di Bartolomei e Conti su tutti), ma anche per il resto dei club.

Sul piano concreto l'incontro con l'Inter non è una semplice formalità. I nerazzurri hanno fallito parecchi obiettivi, ma sono alla ricerca disperata di un posto in Coppa UEFA (quest'anno i posti resteranno due, fra due anni saranno tre). Ecco, perciò, che scendono all'Olimpico alquanto bellucosi. Inoltre c'è un'altra ragione che spinge l'Inter a non perdere la partita con la Juventus. Il calendario è però tremendo: dopo l'Inter, domenica 8 aprile riposerà, quindi l'11 incontrerà il Dundee in trasferta per la Coppa Campioni (andata), dopo di che il 15 giocherà all'Olimpico contro la Juventus.

Liedholm ha detto che desidera su che cosa puntare dopo la partita con la Juventus e non prima. Ma la Coppa vale, secondo noi, molto di più di uno scudetto. La Roma ha ormai un suo futuro: Liedholm scaglierà la riserva alla fine di aprile, ma tutto lascia pensare che resterà anche per la prossima stagione alla Roma. Stessa cosa vale per Falcao e Cerezo. Movimenti per gli svincolati ancora non se ne annunciano, e che ne dica «certa» stampa. Nella malaugurata ipotesi che Liedholm decidesse di attaccare lo zuecchetto al piedone, è probabile che anche Viola «lasci» a favore di uno dei suoi figli, il che — francamente — non sarebbe la stessa cosa. Comunque ha contattato oltre a Liedholm anche i cinque svincolati, cioè Tancredi, Conti, Di Bartolomei, Frizzo e Maldera. I cinque e la società sono addeventati ad un accordo di massima, secondo i regolamenti. Comunque pare che la Roma, al termine del campionato, abbia intenzione di acquistare Gentile, che sarà padrone del suo cartellino.

### Roma Inter

- Tancredi ● Zenga
- Nela ● Ferri
- Bonetti ● Bergomi
- Righetti ● Cagnoli
- Falcao ● Baroni
- Maldera ● Muller
- Conti ● Muller
- Cerezo ● Sabalo
- Frizzo ● Altobelli
- Di Bartolomei ● Beccalossi
- Graziani ● Serena

ARBITRO: D'Elia

IN PANCHINA: 12 Malgoglio, 13 Nappi, 14 Oddi, 15 Chierici, 16 Vincenzi; per l'Inter: 12 Rocchi, 13 Bini, 14 Pasinato, 15 Merini, 16 Muraro.

### Juve Fiorentina

- Tacconi ● Galli
- Gentile ● Pin
- Bonini ● Contratto
- Rossi ● Rossi
- Brio ● Ferroni
- Scirea ● Passarella
- Penzo ● Pulici
- Tardelli ● Pecci
- Rossi ● Monelli
- Platini ● Massaro
- Boniek ● Iachini

ARBITRO: Barbareco

IN PANCHINA: 12 Bodini, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Vignola; per la Fiorentina: 12 Caracciolo, 13 Caracciolo, 14 Caracciolo, 15 Miani, 16 A. Bertoni.

Subito dopo la sconfitta subita a Verona, con la Roma ormai a soli due punti e la stampa nazionale che inneggiava al campionato improvvisamente ributtato sulla piazza, quando ormai pareva già archiviato tra i trofei di Galleria Sanfederico, il Trap ringhiava: «Aspettate a dire che siamo già giungiti. Noi ora avremo due gare in casa, quattro punti, vedremo se la Roma farà altrettanto».

I quattro punti vennero da tutti dati per acquisiti. Ma se per quelli in palio col Catania potevano non esservi dubbi, per l'incontro di oggi con la Fiorentina è difficile poter fare altrettanto. Diciamo che l'unica cosa certa e positiva per la Juventus è il vantaggio salito a tre punti sulla Roma. Non può invece essere una garanzia di «abbandono psicologico» il fatto che la Fiorentina, una mezza scorsa abbia buttato al vento la vittoria con il Milan. Oggi la squadra viola si presenta al Comunale torinese con la netta consapevolezza che è per lei l'ultima spiaggia per quanto riguarda lo scudetto.

Dunque un match-clou che la Juve deve affrontare non tanto e solo come un semplice impegno casalingo, ma come una sfida diretta al vertice. Stabiliti i termini della contesa, si finirà per scoprire che non mancheranno motivi tecnici e «storici» per far pendere la bilancia dalla parte di Madama. E se non fosse per l'ansia creata dall'ordine che circola da giorni nello spogliatoio juventino, di vincere a tutti i costi per arrivare almeno con questo vantaggio alla gara dell'Olimpico, si potrebbe dire che sono addirittura consistenti le chances in mano a Trapattoni.

Sempre che Trapattoni non decida di rimediare a tal punto le sue carte da spezzare quei meccanismi che faticosamente si stanno ricomponendo dopo l'infelice idea di tirare i remi in barca, o ammettere il vantaggio con uomini non in grado di farlo. Dunque la Fiorentina. Questa squadra bella ma non abbastanza, che più volte è stata sul punto di decollare e che puntualmente, al momento della verità, ha fallito. Soprattutto quando questo esame di qualità le è capitato lontano dalla cupola del Brunelleschi. Cadde, meglio si spense a Cagliari due anni fa all'ultima di campionato, si è sfidata quest'anno a Udine con i ragazzi di Agnelli, e si è sfidata in orbita. Oggi gioca a Torino dove la cabala le è sfavorevole, senza Antognoni, senza Daniel Bertoni e senza Orioli. Il primo manca da tempo, il secondo risorge all'andata quando il Trap gli oppose Caricola, il terzo ha disputato un campionato fenomenale, di gran lunga il giocatore più costante del centrocampo viola. La squadra anche col Milan giocò benissimo per una mezz'ora poi si perse.



Tutto questo è a favore della Juve che, per essere battuta, deve essere affrontata alla grande per 90 minuti (il Verona lo ha fatto ma ha pagato lo scotto dopo sette giorni a Napoli). Se questa è la Fiorentina molti dipenderà ancora una volta dalla Juventus. Rientra Platini ma questo non è sufficiente a garantire il successo se attorno a lui verrà disposta una squadra che non cerchi spazi in avanti. Si è sentito parlare di Prandelli al posto di Penzo, cioè di un solo giocatore in avanti. Sono voci di chi non vuole bene al Trap. Oggi la Juve deve giocare il suo football, quello che le ha permesso di stroncare ogni avversario nel difficile periodo invernale. L'unico gioco che sappia veramente fare quest'anno, l'unica garanzia per arrivare a Roma a mente serena.

● Nella foto in alto: PIN

### Il corsivo di Kim

## Caro Farina ma perché non ha chiamato la CIA?

Qui le cose sono due: o Castagner ha tagliato il salmone con il coltello per la bistecca o ha versato l'omeletta su banana fiammé sul completo di Caraceni del presidente Farina: due eventualità inalterabili per un mondo raffinato quale è quello al quale appartiene il presidente del Milan. Non c'è altra spiegazione: era un pezzo che allecchiva e presidente facevano pranzi a quattro mani e i loro rapporti: era anzi tale la loro frequentazione (e un termine che affascina perché lo usano solo le persone di gran cultura) da indurre sospetti nelle rispettive famiglie. E all'improvviso — patatrac — i piatti in faccia. Con rincrescimento, naturalmente, perché questo è un mondo che deve sempre salvare le apparenze: allora il presidente Farina, nello spazio di tre settimane, ha licenziato Gerets, Blisset, Prolti, Incecatti e Casanova, e ha licenziato Gerets e Blisset prima di licenziare Prolti e Casanova. Risultavano in campo, nel senso che avevano timbrato il cartellino, ma in realtà solo S. Lucia, protettore della villa, e dove cavolo erano: non risultavano: Castagner per spionaggio industriale; vendeva all'Inter i progetti di ristrutturazione del Milan.

Questo, di vedere all'Inter i progetti di ristrutturazione del Milan, è reato gravissimo: roba che se la sapeva il sergente Spadolini, finché interveniva la CIA. Perché è noto da tempo il presidente Farina sta lavorando per fare del Milan la terza potenza mondiale, dopo gli Stati Uniti e il «nono» sovietico. Solo che di sua presidenza, lavora nell'ombra: nessuno deve accorgersene. E di fatti nessuno si è accorto che il Milan stava diventando un pe-

### «Nazioni» a sorpresa: Pera mette in fila tutti i favoriti

MONTECATINI — Dal cilindro del Gran Premio delle Nazioni di tiro al piattello è uscito fuori a sorpresa il nome di Albano Pera, 31enne imprenditore di Capannori, che ha messo in fila, nella folla olimpica, i grandi favoriti della tre giorni tiravolistica. Albano Pera è così il grande dominatore di questa prima parte della stagione agonistica, avendo vinto la Coppa del Presidente sempre sul campo di tiro toscano il 4 marzo, e ripetendosi a Lonato il 15 marzo nella prima prova del Gran Premio FITAV. Giovanetti e Cioni, gli «olimpici», ancora in ritardo di preparazione si sono dovuti accontentare di un semplice piazzamento, ma rientrano nei programmi. Pera nelle otto serie di 25 piattelli ha totalizzato nelle ultime cinque altrettanti «pieni» concludendo la gara con 196 su 200: un exploit considerevole. Nella gara a squadre folla olimpica l'Italia ha vinto sia la competizione a sei tiratori, sia quella a quattro. Nelle staffe individuali il tedesco orientale Hoches, in quello a squadre ha vinto la Cecoslovacchia. Andreozzi, 16 anni, di Corridonia, s'è imposto negli junior.

### Il parere di Boninsegna

## I viola giocano a Torino l'ultima carta

Per la Fiorentina si giocano oggi gli ultimi spiccioli di speranza. I viola, infatti, hanno sempre pensato, anche se non lo davano a vedere, allo scudetto. È evidente, quindi, che renderanno dura la vita alla Juventus. Se vinceranno contro i bianconeri riapriranno a loro favore il discorso scudetto, anche se per me la Juve conserva un piccolo margine di vantaggio. E deve sfruttarlo perché domenica prossima, a Roma, si giocherà per intero il titolo. Una partita da tripla e non mi dilungo oltre.

Diverso è il discorso per la Roma che incontra in casa l'Inter. I nerazzurri sono inferiori tecnicamente ai romani e inferiori sono anche i suoi stimoli. La squadra di Pellegrini sta solo lottando per la zona Uefa, mentre quella di Liedholm per lo scudetto. E la Roma cercherà in tutti i modi di mantenere, almeno, lo stesso distacco della Juve per regolare poi i conti sette giorni dopo. Non basteranno, quindi, la buona volontà nerazzurra per fermarla nel suo intento.

Veniamo a Milan-Napoli. I rossoneri vivono ormai da tempo una pericolosa crisi societaria. Prima il caso «Gerets», poi il deterioramento di Castagner alla disciplina. Volete il mio parere su quest'ultimo avvenimento? Ecco: Farina ha voluto far fuori il suo allenatore per motivi privati.

### Così in campo (ore 15,30)

#### CATANIA-LAZIO (a Palermo)

CATANIA: Sorrentino; Ranieri, Pedrinho; Giovannelli, Chinellato, Gregori; Mera, Mastali, Cantarutti; Torri, Carovale (12 Omorati, 13 Biardi, 14 Crisalesi, 15 Sabadini, 16 Luvano).

#### LAZIO

LAZIO: Orsi; Miele, Felisetti; Spinuzzi, Batista, Podavini; Vinazzani, Manfredonia, D'Amico, Laudrup, Cupini (12 Cacciatori, 13 Della Martira, 14 Piracini, 15 Piga o Marini, 16 Meluso).

#### GENOA-ASCOLI

GENOA: Martina; Canuti, Testoni; Faccenda, Opoli; Policiano; Benedetti; Viola, Antonelli; Peters, Briaschi (12 Favaro, 13 Romano, 14 Mileti, 15 Bergamaschi, 16 Bosetti).

#### ASCOLI

ASCOLI: Schiavi; Anzivino, Citterio; Perrone, Pochesi, Mandorlini; Novellino, De Vecchi, Borghi, Nicolini, Juary (12 Muraro, 13 Bogoni, 14 Dell'Uglio, 15 Iachini, 16 Scarafoni).

#### PISA-TORINO

PISA: Mannini; Azzali, Massimi; Vianello, Garuti, P. Sala; Berggren, Criscimanni, Kieft (Sorbi), Occhipinti, Scarnechia (12 Buso, 13 Armenise, 14 Birigazzi, 15 Sorbi o Kieft, 16 Mariani).

#### TORINO

TORINO: Terraneo; Corradini, Beruatto; Zaccarelli, Danova, Galbati; Schachner, Caso, Selvaggi (Comi), Dosena, Pilgeri (12 Copparoni, 13 Francini, 14 Benedetti, 15 Ferri, 16 Comi o M. Rossi).

#### UDINESE-SAMPDORIA

UDINESE: Brini; Galparoli, Cattaneo; Gerolin, Edinbo, Pancheri; Casuso, Milano, Mauro, De Agostini, Virdis (12 Borin, 13 Marchetti, 14 Danellutti, 15 Dominissini, 16 Pradella).

#### SAMPDORIA

SAMPDORIA: Bordoni; Pellegrini; Galia; Pari, Vierchowod, Renica; Casagrande, Scanziani, Francis, Brady, Mancini (12 Rosin, 13 Bellotto, 14 Guerrini, 15 Marocchino, 16 Zanone).

#### MILAN-NAPOLI

MILAN: Prolti; Tassotti, Tacconi; Icardi, Russo, Spinosi; Carretti, Battistini, Blisset, Verza, Incecatti (12 Nuciarri, 13 Cimmino, 14 Menzo, 15 De Soldi, 16 Damiani).

#### AVELLINO-VERONA

AVELLINO: Paradisi; Osti, Vullo; Schiavi, Favero, Di Somma; Barbadillo, Tagliareri, Diaz, V. Colomba, Limido (12 Zeninelli, 13 Clona, 14 De

Napoli, 15 Lucci, 16 Bertoneri).  
VERONA: Garella; Ferroni; Storgato; Volpati, Fontolan, Tricella; Fanna, Bruni, Iorio, Guidetti, Galderisi (12 Spuri, 13 Zmuda, 14 Guidolin, 15 Jordan, 16 Residori).

#### La classifica

Juventus 35, Roma 32, Fiorentina 31, Torino 29, Verona 28, Inter 28, Udinese 27, Milan 25, Ascoli 24, Samp 23, Avellino 21, Lazio e Napoli 19, Pisa 18, Genoa 15, Catania 10.

#### Partite e arbitri di serie B

Atalanta-Como; Longhi; Cesena-Cavese; Sguizzato; Empoli-Pescara; Pieri; Lecce-Arezzo; Lombardo; Monza-Padova; Lamorgese; Perugia-Catanzaro; Coppetelli; Pistoiese-Palermo; Pirandello; Samb-Campobasso; Biancardini; Triestina-Cagliari; Testa; Varese-Cremonesse; Ciulli.

#### Lo sport oggi alla televisione

RAI UNO  
Ore 14: nel corso di «Domenica in...» Cronache e avvenimenti sportivi; 14:25: notizie sportive; 16:20 e 17:20: notizie sportive; 18:30: 90 minuti; 19: campionato italiano di calcio: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 22:30: La domenica sportiva.

#### RAI DUE

Ore 13:30-19:45: Blitz; 15:35: Ciclismo, Giro delle Fiandre; 16:20: risultati finali tempi e interviste in tribuna; 17:20: risultati finali e classifiche; 18: campionato italiano di calcio: sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18:50: gol flash; 20: domenica sprint.

#### RAI TRE

Ore 15:10-17:20: diretta sportiva. Merano: pattinaggio artistico. Cefalù: automobilismo, Targa Florio. San Vittore Olona: atletica leggera, «Cinque Mulini». ITALIA 1: 13: Grand Prix, TELEMONTECARLO; 12:30: Selezione sport; 22:45: Sport flash, VIDEOUNO; 14:45: La domenica nel pallone; 22:10: La domenica nel pallone; 23:20: Catania-Lazio; TELEROMA; 15: in campo con Roma e Lazio; 21: Tutto gol; 22: Gol di notte; 23:20: Catania-Lazio.

## Panetta vuol ridipingere d'azzurro la «5 Mulini»

Da vent'anni straniera, la grande classica del cross chiude oggi a San Vittore Olona l'intensa stagione dell'inverno

### Atletica

Domenica scorsa si è piazzato decimo al Campionato mondiale di corsa campestre. A un chilometro dal termine Francesco Panetta aveva un bel po' di benzina da spendere e andava di fretta. Si è trovato accanto al suo capitano Alberto Cova e d'istinto ha frenato. «Basta così», ha detto. «Sai, ho paura di scoppiare». Alberto si è arrabbiato e gli ha ordinato di spingere, di andare, di sfruttare la benzina che gli restava. Anzi, gli si è aggrappato e, forse, l'undicesimo posto è riuscito a salvarlo lo deve proprio a lui.

Francesco Panetta è l'uomo nuovo del mezzofondo italiano, oggi sui prati di San Vittore Olona cercherà l'impresa che da vent'anni non riesce a nessuno: mezzofondista azzurro, vincere la classica e splendida «Cinque Mulini». Nel 1964 vinse il piccolo sardo Antonio Ambu. Dopo di lui l'albo d'oro raccontò il meglio del meglio: Billy

Mills, l'irlandese campione olimpico del 1964 a Tokio; Gaston Roelants, campione olimpico delle steeple sempre a Tokio; Kup Keino, il leggendario ghepard keniano campione olimpico del 1968 e delle steeple; Natali Temu, altro campione olimpico; Dave Bedford, «cavallo pazzo»; Filiberto Bavi, primatista mondiale del 1500; tre etiope leggeri e gli come gazzele; Robert De Castella, il re della maratona.

Francesco Panetta è un ragazzo educatissimo e paziente. Il fatto che il promoter gli assegnò buone probabilità di vittoria non lo emoziona. In apparenza, ovviamente, perché dentro si sente sciogliere. «Non so cosa dire. Mi vogliono vincitore e io ce la metterò tutta. A dire il vero dopo New York sono un po' appagato: la stagione dell'inverno è finita, ho fatto buone cose e dovrei pensare al futuro. Ma la corsa di San Vittore è troppo bella perché non mi senta coinvolto. Ci proverò. Cercherò di vincere».

Il pronostico vuole che il vincitore esca da questi nomi: Mohamed Kedir, Eshetu Tura, Kebebe Debele, Tim Hutchings, Boguslaw Mamuski, Wilson Waigwa, Francesco Panetta; tre etiopi, un inglese, un polacco, un keniano, un azzurro. Africa contro Europa. La corsa femminile avrà un tema fisso: Grete Waitz vendicatrice per la sconfitta subita con Maricica Puha. Qui in lizza c'è soltanto l'Europa. Le «Cinque Mulini» la prova chiara come l'acqua che il cross italiano è vissuto e vive del coraggio di pochissimi atleti e di pochissimi tecnici. Chi non crede può scorre il richissimo e straordinario albo d'oro, si spiega più e meglio di qualsiasi discorso.

Si comincia alle 8:30 con una corsa su strada non competitiva. Alle 14 un lizza gli juniores, alle 15 le ragazze, alle 16 gli ass. C'è spazio anche per il Concorso esercito-scuola e cioè per il futuro: l'esercito propone il tema dell'atletica sui prati ai ragazzini e i ragazzini corrono.

Remo Musumeci



## La manifestazione organizzata dall'UISP (1° Trofeo Ellesse) scatterà in 20 città

# Una festa di sport per 300.000

Il «via» verrà dato alle ore 9.30 dal GR1 - Figurano campioni come Magnani e Zarcone, Kotov e Kuzmanovic

### Il saluto di Pertini

«Con la più viva cordialità saluto gli atleti, gli appassionati, gli amici di ogni età e condizione che con pari entusiasmo si accingono a partecipare a VIVICITÀ; questa bella manifestazione che animerà contemporaneamente venti città italiane all'insegna di uno schietto e corale impegno culturale e sportivo».

A tutti auguro una giornata di serenità e di gioia trascorse in spirito di amicizia nell'antica, preziosa cornice delle nostre affascinanti città».

ROMA — «Vivicità»: l'UISP fa un salto di qualità sul terreno del non agonismo. L'esasperazione dei cementi stravolge spesso la natura dell'uomo. Il valore del dilettantismo è una componente della vita quotidiana, anche di quella cittadina. Ormai l'uomo ha scoperto il suo corpo e con esso vuole «coabitare» in perfetta sincronia. Un po' come ritrovare una propria identità all'interno delle città, troppo spesso invivibili. Si corre in tanti, tutti insieme per guardarsi negli occhi e magari per darsi solo, in un linguaggio muto: «Ti sono amico». Non è forse anche un modo di essere ottimisti, di credere in un futuro che non sia soltanto quello del «Giorno dopo». Veniti le città mobilitate, nelle quali si assegnerà il «1° Trofeo Ellesse». Non mancheranno i campioni, quelli che però non percepiranno laute prebende, saltino anche riprodotto qui a fianco.

### Così i percorsi delle gare

TRIESTE — Partenza a Riva Nazario Sauro; P.zza Unità d'Italia; Passaggio di Sant'Andrea; Cattedrale. Arrivo a P.zza Unità d'Italia.

VERONA — Partenza: P.zza San Carlo; Strada S. Fermo; Lungadige S. Giorgio; Ponte della Vittoria. Arrivo: Gran Guardia.

FERRARA — Partenza: P.zza Trento Trieste; Via Canapa; Via dei Calzolari; P.zza Catania. Arrivo: Piazza Trento Trieste.

PANAMA — Partenza: P.zza Garibaldi; Parco Cittadella; V.le Rustici; Via Bixio; Parco Ducale; V.le Mazzini. Arrivo: Piazza Garibaldi.

TORINO — Partenza: P.zza San Carlo; via Garibaldi; C.so San Maurizio; Lungo Po Diaz; P.zza Carlo Felice. Arrivo: Piazza San Carlo.

GENOVA — Partenza: P.le San Benigno; Via Albertazzi; Elcioidale; Sopraelevata; Via XII Ottobre. Arrivo: P.le San Benigno.

MILANO — Partenza P.zza Duomo; P.zza della Scala; P.zza Cavour; C.so di Porta Nuova, Castello Sforzesco. Arrivo: P.zza Duomo.

BOLZANO — Partenza: P.zza della Vittoria; Via Dante; Via Argentina; P.zza Erbe; Via dei Vanga. Arrivo: P.zza della Vittoria.

FIRENZE — Partenza: Piazza della Signoria; P.zza Duomo; V.le Strozzi; P.le delle Cascine; V.le Aeronautica. Arrivo: V.le Olmo.

LIVORNO — Partenza: Campo Scuola; Via Marconi; Via Magenta; P.zza Cavour; P.zza Repubblica; 4 Mori; Antignano. Arrivo: Campo Scuola.

ANCONA — Partenza: V.le della Vittoria; V.le Indipendenza; C.so Stamira; Via Trieste; Via Montalcone. Arrivo: Campo Sportivo.

ROMA — Partenza: Colosseo; Appia Antica; Via Ardeatina; P.zza Navigatorio; V.le M. Poio. Arrivo: Stadio Terme.

L'AQUILA — Partenza: P.zza Duomo; V.le 24 Maggio; Via Fortebraccio; Porta Castello; P.zza Palazzo. Arrivo: P.zza Duomo.

NAPOLI — Partenza: Via Palmieri; Via Pirotta; Lungomare. Arrivo: Piazza Castello.

BARI — P.zza Ferrarese; P.le Colombe; Cattedrale; Via Ravanans; Via Garibaldi; Via Imbrani; Lungomare Nazario. Arrivo: P.zza Ferrarese.

MATERA — Partenza: Via XX Settembre; Via Marconi; Via Santo Stefano; Via Bozzi; Via Lucania; Via Ridola. Arrivo: P.zza V. Veneto.

CATANZARO — Partenza: P.zza Prefettura; Via Poerio; V.le Kennedy; Via Cortese; Via Cantafio; Via Crispi. Arrivo: P.zza Prefettura.

PALERMO — Partenza: Foro Italico; P.zza Meli; P.zza Marina; P.zza Maggiore; Via Val Verdere. Arrivo: Foro Italico.

CAGLIARI — Partenza: V.le Trento; Via San Michele; P.zza Kennedy; P.zza Ienne. Arrivo: V.le Trento.



